Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 10 Maggio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 111

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino*

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 6. Per i piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Avvisi economico-finanziari* - *Fiori d'arancio, separata di cronaca* - *Divertimenti* - *Conferenze*, L. 20 per linea postale. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La politica estera dell'Italia

nel discorso del Ministro Grandi alla Camera

Verso il domani

Roma, 9, notte.

La discussione della Camera fascista sul bilancio del Ministero degli Esteri è stata improntata alla serietà che l'argomento richiedeva. Impostata sulla relazione precisa, meditata dell'on. Polverelli, ha toccato problemi di alto interesse, quali la situazione degli italiani sparsi per il mondo, la propaganda culturale, lo sviluppo delle missioni religiose, la politica emigratoria di controllo senza assurdi irrigidimenti inaugurata dal Governo fascista; le parole di Carlo Delcroix hanno avuto accenti appassionati che larga e profonda eco hanno nei cuori degli italiani.

A conclusione, il discorso del Ministro degli Esteri on. Grandi ha illustrato ampiamente, con una sintesi chiara ed efficace, la politica estera italiana nei due momenti più importanti degli ultimi negoziati internazionali; la Conferenza dell'Aja e la Conferenza di Londra. La prima ha chiuso un periodo decisivo di attriti, di sforzi per liquidare le conseguenze più controverse e più spinose della guerra; la seconda più o meno felicemente ha portato al primo piano situazioni e problemi, che certamente non mancheranno di svilupparsi a onde'e nella vita europea e mondiale dei prossimi anni. Le impostazioni iniziali, le vicende manovrate delle trattative, i risultati positivi o negativi sono stati così esaurientemente esposti ed esaminati, spesso con una freddezza anatomica, sempre con una logica impeccabile, che è vano riesaminarli; il lettore anche più profano trova nel discorso le linee chiare, comprensibili, tracciate con rara lucidità, dei due convegni internazionali, il cui valore va oltre la cronaca.

Piuttosto ci sembra utile notare come da questo quadro di situazioni si giunga a quelle direttrici che per merito del Fascismo danno alla politica estera italiana una fisonomia autonoma sempre individuabile; è la prima volta che ciò avviene nella storia del nostro Paese in maniera continuativa e organica. Mussolini ha indicato i fini e i metodi; Grandi è stato un esecutore abile e intelligente; il popolo italiano, con la sua concorde disciplina ha creato l'ambiente, l'atmosfera in cui le energie non andassero disperse. Il momento si presta a questa visione d'insieme: prendendo come punto di partenza le due Conferenze dell'Aja e di Londra, si è come a cavallo di due periodi, l'uno ricco di insegnamenti, l'altro di prospettive e di incognite.

All'Aja è stata liquidata la guerra, non nel senso balordo delle facili ideologie connesse alla frase, bensì col significato che è stata posta la definitiva pietra tombale sulle differenze di ordine morale, politico, diplomatico, militare, finanziario tra vincitori e vinti. L'importanza va oltre le quote assegnate ai vari creditori, e sotto questo aspetto l'Italia ha ottenuto degli innegabili vantaggi in confronto all'iniqua ripartizione di Spa; di tali risultati il nostro Governo e il nostro Paese si rallegrano, non solo perchè fummo i primi a entrare in un'Europa tormentata dalle discordie residuali della lotta sanguinosa, che le barriere tra gli antichi avversari erano assurde e ingiuste, ma perchè si allarga tutto il respiro della nostra posizione politica, specialmente verso l'Oriente europeo. Gli Stati amici hanno potuto valutare alla prova dei fatti e anche di sacrifici non indifferenti, quanto contino la nostra amicizia e le nostre promesse; da Vienna, da Budapest, da Sofia abbiamo già ricevuto gli attestati sinceri di gratitudine, ma vogliamo augurarci che altri Stati non rimangano su vecchie posizioni ormai sorpassate, proprio in conseguenza dell'Aja; con una simile comprensione delle nuove realtà si porta il miglior contributo alla pace e alla maggiore durata dei trattati, che se non sono eterni, come ha riaffermato l'on. Grandi, per renderli il più a lungo duraturi occorre adattarli gradatamente e tempestivamente ai nuovi bisogni, con senso di giustizia. E' un orientamento il più equilibrato, il più sereno, il più realistico che si possa formulare; è, oseremmo dire, una nuova etica internazionale che fa onore allo spirito e alla mentalità latina.

Intorno alla Conferenza di Londra, sia durante i negoziati che dopo le sue conclusioni, l'attenzione del popolo italiano è stata ed è ancora vivissima, anche nei larghi strati anonimi, i quali hanno compreso l'interesse politico e morale della battaglia impegnata e condotta mirabilmente dalla nostra Delegazione, secondo gli ordini impartiti dal Duce. Nell'esposizione pur tanto ordinata e aderente ai fatti dell'on. Grandi, che ha riassunto la bontà inoppugnabile delle nostre tesi, il riconoscimento di uno stato neutrale a Washington, lord Balfour, è una pagina degna di essere sempre ricordata dagli italiani) non mancano acute punte di amarezza. Esse sanguinano troppo nei nostri cuori perchè non siano afferrate e compreso con un moto insopprimibile che è singhiozzo e sdegno a un tempo.

La Camera ha salutato con un plauso caldo e sincero l'accenno fatto alle doti con cui MacDonald ha diretto la Conferenza in mezzo a tanti scogli; ciò dimostra come il Fascismo non sia affatto cieco e settario nel giudicare dell'atteggiamento di uomini, per tanti lati diversi dalla nostra mentalità; l'omaggio è un'altra smentita alle voci diffuse in malafede su una pressione esercitata dal *premier* britannico per piegare la nostra resistenza, ferma su posizioni di logica e di giustizia.

Ma con esatto intuito ha osservato il Ministro che non si può restringere l'esame della vicenda della Conferenza di Londra al lato tecnico-navale e nemmeno a quello diplomatico; la sensazione, sia pure confusa, che ha sempre avuto il popolo italiano, che cioè il palazzo San Giacomo non erano sul tappeto soltanto delle migliaia di tonnellate, corrisponde a una più precisa realtà storica. Si trattava dell'Italia nella sua capacità di svolgere una politica indipendente, si trattava di far capire al mondo che finalmente questa penisola, *ora che divide e unisce l'Europa occidentale e l'Europa orientale*, non si lascia più trarre al rimorchio e possiede nei capi e nelle masse la consapevolezza piena e intera di una funzione di equilibrio da compiere per sè e per gli altri. Ecco perchè accennavamo in principio che la Conferenza di Londra apre degli orizzonti nuovi di attività diplomatiche. L'on. Grandi, con la responsabilità che gli deriva dall'alta carica che ricopre, ne ha indicati alcuni nella parte finale del suo discorso, che non potrà non essere molto commentata e meditata all'estero.

Anzitutto l'Italia mantiene l'impegno preso a Londra di riprendere le trattative con la Francia e con l'Inghilterra per giungere a un accordo navale a cinque; essa sente la necessità di una collaborazione fra le due Potenze latine; ma non si possono stabilire delle gerarchie di prima e di seconda grandezza: *parità di diritti, parità di doveri*. E' inutile riaprire la polemica sui bisogni dell'una e dell'altra nazione, poichè essa non condurrebbe ad alcuna soluzione; principalmente occorre abbandonare il concetto della sicurezza assoluta, e dimostrare una maggiore fiducia reciproca.

I giornali stranieri, con diverse opinioni, secondo le nazionalità, parlano pro o contro un rinvio a tempo indeterminato della Conferenza generale del disarmo: ebbene anzi proprio gli Stati che hanno sempre magnificato l'attività ginevrina per render pratico, efficiente l'articolo 8 del Patto, che contempla appunto la riduzione degli armamenti, quelli che tentano di rimandare la sessione della Commissione preparatoria e la Conferenza generale alle calende greche. Noi siamo dell'opinione che è l'ora di assumere nette e precise le responsabilità; non si possono mantenere indefinitamente condizioni palesi o inferiorità; i lupi in veste d'agnello o devono mutar specie o gettar la maschera.

Facendo perno su una soluzione pratica ed equa del problema del disarmo, inteso come riduzione effettiva di armamenti e non come limitazione dentro programmi sempre più ampi, la Società delle Nazioni può assolvere il suo compito di organismo che non difende dei privilegi, che non legittima con questo e con quel pretesto delle superiorità, che, insomma, risponde ai fini di uguaglianza e di pace per cui fu creato. E' una politica più attiva che l'Italia preannuncia a Ginevra.

Sempre e dovunque sarà la politica di una grande Potenza, che in virtù della vittoria militare e del Fascismo, si schiera in prima fila nelle nuove forze della storia mondiale.

ALFREDO SIGNORETTI.

La seduta

Roma, 9, notte.

Mezz'ora prima che si iniziasse la seduta le tribune sono già gremite. Nella tribuna diplomatica notiamo l'Ambasciatore degli Stati Uniti, i ministri di Ungheria, Svizzera, Polonia, Portogallo, Albania, l'incaricato d'affari di Danimarca, i segretari delle Ambasciate di Spagna ed Argentina, gli Ambasciatori Aldovrandi, Marescotti e Durini di Monza. Nella tribuna del Senato hanno preso posto numerose personalità della Camera Alta, fra le quali l'ammiraglio Acton e i senatori Ciuffelli, Imperiali, Schanzer, Falcioni. Dalle tribune della stampa assistono alla seduta anche il duca Arnaldo Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*, il console Piero Parini, direttore generale degli italiani all'Estero, il ministro Sandrelli, e numerosi giornalisti stranieri.

Pochi minuti prima delle 16 entra nell'aula il Capo del Governo, accompagnato dal Sottosegretario Arpinati. S. E. Mussolini si reca subito al banco del Governo, dove prendono posto anche i Ministri Sirianni, Acerbo, Grandi, Rocco, De Bono, Ciano, Giuliano, Bodrati, Balbo e Mosconi, ed i Sottosegretari Pini, Morelli, Leoni, Serpieri, Munaretti, Alfieri, Russo, Trigona.

Alle 16 precise il Presidente GIURATI dichiara subito aperta la seduta. Dopo l'approvazione del processo verbale si passa all'esame della domanda di autorizzazione contro il deputato Farinacci. E' approvata la relazione della Commissione parlamentare Questa: «considerato che il Italiani ha dichiarato nella querela di voler rivolgersi all'Autorità giudiziaria perchè un rapporto agli addebiti dichiarati infondati siano alle sanzioni di carattere morale ugualmente in confronto dei suoi accusatori quelle di carattere penale; e perchè per le altre accuse l'immunità del termine assegnatogli dal Comitato di inchiesta non ha potuto convenirgli la presentazione di quelle prove nelle quali era contenuta la sua difesa; per rilevando tutto l'alto valore dei provvedimenti morali presi a salvezza del giudizio del Comitato di inchiesta; pure osservando che nessun ostacolo impedisce e impedisce al Bellone di chiedere come era ed è desiderabile agli organi del Regime più specialmente competenti un nuovo esame della sua attività di podestà e di fascista in base alle prove che egli dice di offrire; propone anche in conformità del desiderio espresso dall'onorevole Farinacci con lettera diretta alla Commissione, che la Camera conceda la chiesta autorizzazione a procedere, riaffermando in tal modo la sua volontà di rigorosamente interpretare e applicare l'immunità parlamentare dei suoi membri, specie in quei casi nei quali, come in questo, un diverso atteggiamento potrebbe rappresentare una limitazione di difesa a chi intende rivendicare la sua piena politica e privata».

Si passa quindi alla discussione del bilancio degli Esteri.

MEZZI si occupa brevemente del problema della diffusione della cultura e della lingua italiana all'estero.

Alle 16,45 il Presidente dà la parola al Ministro GRANDI.

Quando il Ministro si alza per raggiungere la tribuna, la Camera, in piedi, scatta in un lungo, vibrante applauso a cui si associa il Duce e cui tutti i Ministri ed il pubblico delle tribune. Si rinnova e prolungato applauso darà un quando S. E. Grandi, salito alla tribuna, non inizia il suo discorso.

Dalla Conferenza dell'Aja a quella di Londra

Il Ministro degli Esteri, dopo aver elogiato la relazione dell'on. Polverelli, dichiara che è pronto a rinunciare fin d'ora a nuove assegnazioni, ordinarie o straordinarie di bilancio, centuplicando in compenso le energie degli uomini, se questo sacrificio può valere a dare maggiore efficienza all'azione di alcune altre Amministrazioni dello Stato, verso le quali si volge, in questo momento più che mai, la vigile cura del Duce, la fiducia e l'orgoglio della Nazione.

La Conferenza dell'Aja

S. E. Grandi quindi dice: «Due avvenimenti internazionali importanti, non solo per l'Europa, ma per il mondo, si sono verificati in questo ultimo anno:

«*la Conferenza dell'Aja* per l'approvazione e l'accettazione del Piano Young;

«*la Conferenza di Londra* pel disarmo navale.

«Dirò dell'una e dell'altra, soffermandomi più direttamente sull'azione svolta, nell'una e nell'altra, dall'Italia fascista.

«Nel suo discorso del 3 giugno 1929, al Senato del Regno, il Capo del Governo riassumeva i sei anni di politica estera del Regime, passava in rassegna le posizioni dell'Italia, e ne indicava le linee dell'azione internazionale.

«Venendo a parlare del capitolo relativo al problema delle Riparazioni, e alla questione dell'occupazione militare in Renania, il Capo del Governo si esprimeva colle seguenti parole:

«*La seconda fase delle riparazioni si avvia al suo termine. La questione è altremodo complessa. Oltre agli elementi politici e finanziari propri al problema delle riparazioni e a quello dei debiti, si unisce pure la considerazione del problema della occupazione renana, per i riflessi che ha anche sull'altro, della sicurezza. E' conclusione mia e del Governo che, se si riuscisse a mettere in parola «fine» al capitolo della storia che prende il nome di «riparazioni», ne verrebbe un giovamento indubbio alla economia europea e mondiale, e quindi entrerebbe in gioco un altro elemento importantissimo di stabilizzazione della pace*».

«Questa parola «fine», nel significato da attribuirsi alle cose umane e ai fatti politici in ispecie, è stata messa appunto nella Conferenza dell'Aja dell'agosto 1929 e del gennaio di quest'anno».

Il Ministro ricapitola brevemente gli avvenimenti intrattenendosi sul Piano Dawes e prosegue:

La connessione fra debiti e riparazioni

«Il concetto della connessione delle riparazioni coi debiti, che il Capo del Governo aveva costantemente affermato nelle sue dichiarazioni politiche e nei suoi atti di Governo, prendeva formalmente posto fra gli elementi del problema in discussione.

«E' evidente che una grossa difficoltà si presentava per noi. Qualsiasi alterazione del Piano riapriva in pieno il problema dell'equilibrio fra le riparazioni dovute all'Italia dalla Germania e i debiti che l'Italia si era impegnata a pagare coi due Accordi di Washington nel 1925 e di Londra nel 1926. Tale equilibrio si basava appunto sul Piano Dawes. Mentre la Francia, e anche l'Inghilterra, potevano ridurre, e ridussero notevolmente, le riparazioni, e restare nei margini delle proprie accorrenze pei debiti, l'Italia, ove fosse stata applicata l'infausta percentuale del 10 % di Spa, sarebbe rimasta nolens-volens scoperta.

«Al *memorandum* del 12 novembre il Ministero degli Esteri fece seguire un altro documento — nota del 30 dicembre 1929 — in cui fu specificato che, nella preparazione e nella presentazione delle loro proposte, doveva essere in facoltà degli Esperti di «aver sempre presente le esigenze dei rispettivi Paesi e di dar loro modo per soddisfarle in rapporto alla soluzione da proporre per le riparazioni tedesche».

«L'Italia non faceva in tal modo che riprendere e insistere sul diritto italiano ad una percentuale maggiore di quella stabilita a Spa. Questa tesi era già stata sostenuta e sviluppata nella nota diretta il 18 ottobre 1928 agli altri Governi creditori, e già prima illustrata nel «Progetto di sistemazione della riparazioni», presentato personalmente dal Capo del Governo alla Conferenza di Londra e di Parigi del dicembre 1924 e del gennaio 1925. Sono questi i documenti base coi quali il Capo del Governo aveva stroncato fin dal tempo le direttive Italiane in materia e su cui si è svolta l'azione dei nostri Esperti e dei nostri Delegati.

«L'Italia confermava, nella nuova fase del problema delle riparazioni, il proposito di essere strumento volonteroso e fattivo di cooperazione per la ricostruzione economica dell'Europa, ma riaffermava ad un tempo, con pari fermezza, che gli interessi italiani dovevano essere adeguatamente rispettati.

«I risultati hanno mostrato che la via era ben tracciata e i mezzi bene scelti».

Dopo avere accennato ai lavori del Comitato degli Esperti e alla conclusione dei lavori conferenziali, il Ministro così continua:

Il nuovo Piano nei riguardi italiani

«Nei riguardi italiani — consolidando e completando la prima troppa completa col regolamento dei debiti — il nuovo Piano non solo mantiene l'equilibrio fra i pagamenti e gli introiti italiani per fatto delle guerra, ma assicura un complemento considerevole a favore del Tesoro italiano. La percentuale italiana sulle riparazioni tedesche passa dal 10 al 12,5 per i primi 37 anni, ed al 22 % dal 38° al 59° anno dei pagamenti tedeschi. Il risultato, se ha un alto valore finanziario, ne ha uno, forse più alto, di carattere politico. Per quanto in modo tardivo e parziale, il riconoscimento del diritto italiano è avvenuto. La rettifica dell'anomalia di Spa è un fatto compiuto».

Il Ministro degli Esteri si intrattiene quindi sul problema dello sgombro renano ponendo in evidenza le tesi contrastanti e mettendo in rilievo come il Governo fascista abbia sempre ritenuto che nel sistema degli Accordi di Locarno potessero trovarsi gli elementi per la soluzione desiderata. Il problema della zona demilitarizzata — afferma il Ministro — rappresenta infatti uno dei punti fondamentali dell'Accordo di Locarno, e l'eliminazione delle difficoltà che potessero sorgere a tal riguardo costituisce appunto una delle preoccupazioni cui Locarno ha provveduto.

«Gli Accordi dell'Aja — dice S. E. Grandi concludendo questa parte del suo discorso — stabiliscono il ritiro delle truppe a partire dal settembre 1929 e la continuazione e l'acceleramento dell'evacuazione in relazione alla messa in esecuzione del Piano, per modo che il ritiro sia completato non più tardi della fine del giugno 1930.

«Il relativo Protocollo con cui viene definita, dopo tante difficoltà, la questione renana, porta, alla stessa guisa dell'Accordo di Locarno, le firme dei Ministri degli Esteri dell'Italia, del Belgio, della Francia, della Germania e della Gran Bretagna.

Le riparazioni orientali

«Restava un terzo problema da risolvere, meno vasto ma non meno delicato, certo più complesso, soprattutto per l'Italia, il problema così detto delle «*Riparazioni Orientali*». E' insieme colle riparazioni orientali, anche i rapporti di debito e credito fra gli Stati creditori derivanti dalla cessione dei beni statali dell'ex-Monarchia Austro-Ungarica trasferiti col territorio e quelli attinenti alle spese di liberazione.

«Le Riparazioni Orientali, ossia le riparazioni dovute dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Bulgaria, erano state mandate, all'epoca dei Trattati di Pace, sullo stesso tipo di quelle tedesche.

«All'Austria era stata accordata nel 1923 una moratoria per venti anni, in modo da permetterle di provvedere alle urgenti necessità del suo risanamento finanziario. Con l'Ungheria si era pure convenuto nel 1924 un Accordo sulle riparazioni, ed un apposito *stato di pagamenti* regolava il fine (e obbligazioni) della Bulgaria.

«L'Italia si trovava in una posizione particolare e delicata. La percentuale inadeguata assegnatale a Spa sulle riparazioni tedesche creava nell'Italia un evidente interesse finanziario alle riparazioni orientali di gran lunga superiore a qualsiasi altra Potenza.

«Ma il Capo del Governo non ha esitato. L'Italia fascista, quando diceva no lo no altro Paese la propria amicizia, a questa amicizia è fedele, in qualsiasi contingenza, ma soprattutto è fedele quando questa fedeltà le importa dei sacrifici, e dei sacrifici non dovuti. La spontanea e cavalleresche simpatie del Fascismo sono andate subito, all'indomani della guerra, verso le piccole Nazioni che dalla guerra più avevano sofferto. Il Governo fascista è stato il primo a comprendere che l'unico modo per assicurare le condizioni di una pace durevole non è quello di sofferare le aspirazioni di questi popoli, di ribadirsi a non comprendere le inderogabili necessità di vita, ma è contrario cercare di rendere meno aspre le divergenze, migliorare le condizioni dell'ora vita interna, ed avviare nuovamente queste Nazioni ad un grado di prosperità e di sicurezza per cui l'Europa intera ne sia avvantaggiata. Il Governo fascista non ha esitato a posporre il proprio interesse finanziario diretto alla continuità della propria azione politica ed alla fedeltà delle sue amicizie.

«Il regolamento delle riparazioni orientali, preparato a Parigi da un secondo Comitato di esperti, è stato definito all'Aja nel mese di gennaio scorso salvo per un'ultima parte che, proprio in questi giorni, ha ottenuto il suo complemento generale e definitivo.

Austria, Bulgaria e Ungheria

«Gli Accordi dell'Aja liberano l'Austria da ogni obbligo di riparazione e le consentono così di rivolgere tutte le sue attività finanziarie ed economiche all'opera di ripresa e di consolidamento interno. Sono di ieri la visita del Cancelliere Austriaco a Roma e le sue espressioni di ringraziamento e di apprezzamento per l'attitudine italiana e la valida opera del Governo e dei suoi delegati a favore dell'Austria.

«Per la Bulgaria, di comune accordo coi rappresentanti di quello Stato, è stata convenuta all'Aja una serie di pagamenti moderati che si estendono per un periodo di 37 anni, ma liberano contemporaneamente l'economia e la finanza bulgare dal peso dei sovrolli e dei vincoli del Trattato di Neuilly e le ridanno la sua sovranità finanziaria.

«Durante la fase più delicata delle trattative, i Ministri bulgari degli Esteri, Bourroff, e della Finanze, Molloff, in una visita fatta a Roma, fecero presente al Governo fascista la situazione difficile in cui il loro Paese sarebbe venuto a trovarsi.

«In risposta all'appello del Governo bulgaro, il Capo del Governo ha dato allora istruzione di indirizzare l'azione degli esperti italiani con criteri di particolare benevolenza e di risolvere gli eventuali elementi di incertezza in senso favorevole alla Bulgaria. L'ultima fase dei negoziati delle riparazioni bulgare, svoltisi all'Aja nel mese di gennaio, può chiudersi così con soddisfazione del Governo di Sofia, che non ha mancato di manifestare la propria riconoscenza all'Italia pei risultati conseguiti.

«Ma le maggiori difficoltà contro cui venne ad urtare il Comitato degli Esperti furono però quelle relative alle riparazioni ungheresi, e particolarmente per la cosidetta questione degli *optanti*, o meglio della questione dei crediti che i cittadini dell'Ungheria vantano verso taluni degli Stati creditori di riparazioni. Si può avere un'idea dell'importanza e della portata di queste difficoltà richiamandosi alle infinite e complesse discussioni cui la questione degli *optanti* aveva provocato in passato, mantenendo un elemento costante di incertezza e di turbamento nei rapporti fra Stati dell'Europa orientale.

«Chi non ricorda i crediti e preoccupanti dibattiti italiani alla Società delle Nazioni?

«La discussione sul fondamento giuridico della questione non aveva condotto, nei lunghi anni da che si trascinava, ad alcun risultato. La questione era rimasta impervia ad ogni tentativo.

«Un progetto, di ideazione italiana, preparato e presentato dai nostri due esperti, ed elaborato quindi d'accordo cogli esperti delle altre Potenze, rimase a raccogliere il consenso di massima durante la Conferenza dell'Aja.

«L'Italia, diciamolo subito, ha dichiarato, durante dieci anni, di essere pronta, da parte sua, ad assolvere gli obblighi assunti nei Trattati di Pace».

«Il 7 ottobre 1929 il Governo britannico consegnava all'Ambasciatore italiano a Londra una nota nella quale si poneva a conoscenza del Governo fascista che fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America era stato raggiunto un accordo preliminare e di massima in materia di disarmo navale, basato sui seguenti criteri:

«1) Il Trattato di rinunzia alla guerra firmato a Parigi nel 1928 era stato preso come punto di partenza dai negoziati, l'accordo doveva considerarsi addirittura come un risultato diretto di questo Trattato, che la stesso Nota britannica definiva solennemente il *Patto della Pace*;

«2) Era stato adottato fra l'Impero Britannico e gli Stati Uniti d'America il principio della parità della flotte, da raggiungersi entro il 31 dicembre 1936;

«3) La Gran Bretagna e l'America erano favorevoli a ridurre la costruzioni di navi da battaglia;

«4) La Gran Bretagna e l'America erano favorevoli all'abolizione dell'arma sottomarina.

«Sulla base di questi 4 punti il Governo britannico, anche a nome di quello americano, invitava il Governo italiano a partecipare ad una Conferenza per il disarmo navale e manifestava che analogo invito era contemporaneamente rivolto ai Governi della Francia e del Giappone.

«Non appena in possesso della nota britannica il Capo del Governo mi dava istruzioni, nello stesso giorno, di rispondere che il Governo italiano si dichiarava lieto di accettare l'invito. L'Italia, prima dunque tra le Potenze invitate, comunicava la propria accettazione. Se la faceva seguire da condizioni o riserve di sorta: «*Il pensiero del Governo fascista sul problema del disarmo generale*», affermava la nostra nota di risposta, «*e del disarmo navale in particolare, è troppo noto al Governo britannico perchè occorrino nuove dichiarazioni in proposito*».

Perchè siamo andati a Londra

«E' naturale porsi questa domanda: perchè il Governo italiano, si quale aveva opposto un cortese rifiuto di partecipare alla Conferenza navale di Ginevra promossa il 10 febbraio 1927 dal Presidente Coolidge, accettava tre anni dopo di recarsi a Londra a discutere lo stesso problema?

«Le ragioni sono importanti e diverse. Un fatto nuovo era venuto nel frattempo a determinare uno stato di maggiore fiducia nella riuscita di trattative internazionali sul disarmo, e cioè il felice risultato delle manovre anglo-americane, trattative rimaste inconcludenti nella Conferenza di Washington del 1927, e con esito negativo nella Conferenza di Ginevra del 1927.

«Il fatto che l'America e la Gran Bretagna avevano negoziato un accordo di massima dichiarando di prendere come punto di partenza il Patto di Parigi, e che questo Patto, cui hanno aderito 63 Nazioni, avrebbe dovuto quindi praticamente costituire il punto di partenza per i futuri negoziati di Londra, lecero nascere nel Governo italiano la speranza che si potesse della limitazione e della riduzione degli armamenti sarebbe stato esaminato, per la prima volta, col presupposto della pace, non della guerra. Il Patto di Parigi aveva permesso alla Gran Bretagna ed agli Stati Uniti, secondo le parole della nota britannica, di fare una rinunzia dei loro rispettivi atteggiamenti nei riguardi del problema della «sicurezza». Essa aveva permesso ai due Paesi di accordarsi sul principio della integrale parità delle flotte. Questo fatto era apparso a noi molto significativo. Esso voleva dire che si era rinviata a Londra per discutere il problema del disarmo con uno spirito nuovo, che non era più quello della competizione, ma della collaborazione, di spirito di mutua fiducia. Il Patto Balfour aveva servito con sincerità le diverse fasi del negoziato anglo-americano, il viaggio a Washington del *Premier* britannico MacDonald col Presidente degli Stati Uniti d'America, Hoover, ed aveva considerato come buon auspicio le dichiarazioni ed i propositi pronunciati ripetutamente all'occasione e dopo, in Inghilterra e in America, dai Rappresentanti del Governo britannico ed americano. Per queste ragioni noi rispondemmo subito all'invito britannico con un'adesione sincera e senza riserva.

«Non solo ne seguimmo l'esempio dei due grandi Paesi di lingua inglese, ci rivolgemmo alla nostra amica e vicina, la Francia, interessata di sommo anch'essa al problema del disarmo navale che successivo ha particolarmente i nostri due Paesi, onde stimolare anche noi, prima della riunione della Conferenza, ad un amichevole accordo preliminare.

«Eravamo intimamente persuasi che allora, ed i fatti lo hanno dimostrato, che un accordo preliminare anglo-franco-italiano era una condizione necessaria per il successo della Conferenza, così come lo era stato l'accordo anglo-americano. Desiderosi di giungere al più presto a questo accordo, ed assicurare così alla Conferenza un risultato concreto, il Governo fascista ha confermato e dato prova di questa sua buona volontà sciogliendo ogni difficoltà, rimuovendo ad ogni riserva, ed offrendo di accettare senza discutere le condizioni formulate dal Governo francese, nei riguardi dell'Italia, durante la Conferenza di Washington del 1922, ed i cui termini inequivocabili sono documentati nel «*Libro giallo*» pubblicato sulla Conferenza di Washington dallo stesso Governo francese.

L'invito dell'Italia alla Francia

«Vale la pena che la Camera fascista abbia esatta conoscenza del testo del documento consegnato in data 19 novembre 1929 dal nostro Ambasciatore a Parigi al Ministro degli Affari Esteri di Francia, Briand:

«*L'Italia è sinceramente favorevole non soltanto all'idea della limitazione, ma ad una riduzione effettiva degli armamenti. L'idea ispiratrice del suo atteggiamento sulla questione resta sempre quella che è stata diverse volte enunciata dal Capo del Governo, cioè che l'Italia è disposta a priori ad adottare come limite dei suoi armamenti delle cifre qualsiasi, anche le più basse, purchè non siano superate da alcuna altra Potenza continentale europea. L'Italia sarebbe dunque disposta ad accettare come suo vantaggio globale la cifra che la Francia crederà di indicare per sè. L'Italia riconosce d'altra parte che ogni Paese deve essere lasciato giudice del fabbisogno minimo richiesto dalle esigenze della sua sicurezza. La cifra globale indicata dalla Francia dovrebbe costituire il limite massimo al quale si avrebbe, da una parte e dall'altra, il diritto di arrivare, lasciando peraltro ai due Paesi ogni libertà di fissare se e quando questo limite debba essere effettivamente raggiunto, senza fissare, fin da ora, l'obbligo di programmi che costituiscano impegno, obbligo che condurrebbe al risultato di aumentare gli armamenti, o, almeno, di impedire la riduzione.*

«*Se la Francia è disposta ad accettare questi principi fondamentali come base delle ulteriori discussioni, l'Italia sarebbe pronta ad esaminare gli altri aspetti del problema tenendo conto del punto di vista francese. Un accordo di principio fra i due Paesi faciliterebbe il compito delle loro rispettive Delegazioni alla Conferenza di Londra, così come il risultato favorevole della Conferenza. Se l'accordo non si potesse stabilire, l'Italia si riserva completa libertà alla Conferenza*».

«Offrendo alla Francia la facoltà di fissare, essa stessa, i livelli massimi di tonnellaggio, e dichiarando di accettarli *a priori* le cifre che sarebbero state fissate in tal guisa dalla Francia medesima, l'Italia si impegnava di conseguenza a non discutere quelli che la Francia avrebbe dichiarato essere, ad ogni momento, i suoi rispettivi bisogni assoluti.

Il rifiuto del Governo francese

«Il Governo francese rispose declinando l'invito italiano a discutere sulle basi sopraindicate.

«Ne fummo sinceramente dolenti, ma non scoraggiati. Siamo andati ugualmente a Londra con la fiducia che, ove le cinque Potenze si fossero ispirate tutte ai criteri fondamentali indicati nell'invito britannico, sarebbe stato possibile trovare la via di un accordo.

«Questa nostra fiducia si sentiva giustificata anche dal precedente della conferenza dell'Aja, dove — pur attraverso numerose difficoltà — era stato possibile arrivare ad un accordo tra numerosi Paesi, grandi e piccoli, che durante la guerra si erano trovati a combattere gli uni contro gli altri, avviando così alla sua definitiva soluzione uno dei più gravi problemi internazionali che la grande guerra aveva lasciato insoluto. Noi pensavamo che, se difficoltà tanto gravi avevano potuto essere superate tra antichi nemici, non avrebbe dovuto essere tanto difficile arrivare ad un accordo tra cinque grandi Potenze che avevano diviso insieme, durante cinque anni durissimi, i dolori e le fatiche della guerra comune.

«Questa nostra fiducia diciamolo subito, è stata in gran parte scossa durante i tre mesi della Conferenza di Londra.

«A tutti i principii, a quelli direttivi la Delegazione italiana ha ispirato la propria condotta, giorno per giorno, dirò meglio, ora per ora. Tre sono i documenti fondamentali nei quali è tracciata la politica dell'Italia in materia di disarmo navale: 1 - La nota del 16 maggio 1927 indirizzata al Governo degli Stati Uniti d'America, nella quale il Governo fascista indicava le ragioni per cui si sentiva costretto a declinare l'invito di partecipare alla Conferenza di Ginevra promossa dal Presidente degli Stati Uniti d'America; 2 - Il discorso del Capo del Governo pronunciato nel Senato del Regno il 3 giugno 1928; 3) La nota in data 6 ottobre dello stesso anno con cui il Governo fascista riferiva di poter accettare il compromesso navale anglo-franco da servire per i lavori della Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo. Questi tre documenti, a superfluo ricordarlo, sono stati unanimemente ripetuti, sostenuti e materialmente redatti dal Duce.

«Questi tre documenti costituiscono un vero e proprio «Statuto» per la politica italiana in materia di disarmo.

«Su questi capisaldi la Delegazione italiana ha impostato e svolto la propria azione quotidiana, durante tutte le fasi di discussioni laboriose e difficili senza dipartirsi un solo istante dalle direttive nettissime fissate dal Duce».

I metodi di limitazione

Il Ministro espone successivamente [illegible] italiano durante le discussioni tecniche, illustrando ampiamente i metodi di limitazione [illegible] la Delegazione italiana portava [illegible] sulla quale questi precisamente [illegible] mentale. «Sulla base di questi principi fondamentali — dice — ogni [illegible] di noi è disposto ad esaminare [illegible] proposte di limitazione [illegible] degli armamenti, che [illegible]

dannevole inerente alla sovranità degli Stati?». «Arrivato avanzato di altra parte — soggiunse il Ministro — proposte dirette a ridurre gli scopi della Conferenza a ben modeste proporzioni, alla determinazione cioè di alcuni tecnici dei metodi di limitazione e, praticamente, all'esame della famosa proposta transazionale presentata dai francesi. In vista di questa situazione il Primo Delegato italiano era costretto a richiamare l'attenzione della Conferenza al suo problema fondamentale, le cifre di tonnellaggio: *«Pretendiamo veramente proporre la riduzione degli armamenti?»*, e formulava da ultimo la precisa riserva che è stata la base di tutta l'azione svolta in seguito dalla Delegazione italiana.

«La questione tecnica dei metodi di limitazione è risolta improvvisamente alla fase conclusiva della Conferenza — continua il Ministro — ma la Delegazione italiana ha allora dichiarato nuovamente la propria impossibilità a sottoscrivere un accordo anche parziale, che contenesse qualsiasi impegno relativo ai metodi tecnici di limitazione, così la questione dei metodi è stata stralciata dal testo dell'accordo a cinque. L'Italia non intende derogare, e non ha derogato, dal principio del *tonnellaggio globale*, che è una delle basi fissate da Mussolini alla politica italiana sul disarmo navale.

«Ma nonostante gli sforzi per circoscrivere ad una questione di mera procedura tutta l'attività della Conferenza, evitando conseguentemente una discussione nella quale si sarebbe sagacciata, sulla insopprimibile evidenza delle cifre, la volontà effettiva da parte di ciascuna delle cinque Potenze di ridurre i rispettivi armamenti navali, l'esame del problema fondamentale non poteva più a lungo essere ritardato.

«Le tre grandi Potenze oceaniche hanno, ad un tratto, rotto gli indugi. Vi giacete fin qui ed il 6 febbraio si sono avute le dichiarazioni pubbliche dell'America e della Gran Bretagna, cui ha fatto seguito il Giappone.

Il memorandum francese e quello italiano

«In data 12 febbraio la Delegazione francese presentava il proprio *memorandum*. Il *memorandum* francese, anzichè riferirsi al principio della proporzionalità degli armamenti, che era stato preso come base nelle loro trattative dagli americani, dagli inglesi e dai giapponesi, e che era stato parimenti enunciato dalla Delegazione italiana come l'unico principio suscettibile di determinare una riduzione degli armamenti, conteneva semplicemente l'indicazione di un programma imponente di costruzioni e di navi.

«Al *memorandum* francese faceva seguito, in data 19 febbraio, il *memorandum* italiano.

«Il nostro *memorandum* del 19 febbraio è stato un documento importante non soltanto ai fini dell'azione italiana, ma altresì ai fini generali della Conferenza. Esso sanciva ancora una volta i capisaldi mussoliniani e ne chiariva la portata agli effetti della soluzione mondiale del problema del disarmo.

«1) *L'Italia favorisce l'effettiva riduzione e non la limitazione «in alto» degli armamenti navali. Il criterio di limitazione può implicare aumento o cristallizzazione di armamenti, e quindi essere di natura opposta al criterio della effettiva riduzione.*

«2) *L'Italia riconosce la connessione che esiste fra armamenti e sicurezza, ma ritiene che il fabbisogno degli armamenti non possa essere determinato in modo assoluto ma soltanto in modo relativo, in relazione cioè agli armamenti degli altri Paesi.*

«3) *L'Italia considera quali due principii come gli unici suscettibili di determinare il disarmo generale degli Stati.*

«In armonia con questi principii la Delegazione italiana ha dichiarato *di essere disposta ad accettare a priori la riduzione degli armamenti navali a qualsiasi livello che fosse accettato dalla Potenza continentale più armata.*

«Ma l'Italia ha voluto andare ancora più oltre, dichiarando a Londra di essere disposta a considerare favorevolmente non solo la riduzione, ma altresì la totale abolizione delle navi di linea. Circa i sottomarini l'Italia, per conformarsi che l'arma sottomarina è arma essenziale per le flotte meno armate per difendersi dalle flotte più armate, si è dichiarata pronta infatti a considerarne favorevolmente l'abolizione, ove questo sacrificio determinasse la simultanea abolizione delle navi da battaglia e una riduzione generale di tutte le specie di navi.

"Parità di diritti, parità di doveri,,

«Circa il carattere relativo dei nostri bisogni navali, la Delegazione italiana ha cominciato sin dal principio questi bisogni colla formula della *«parità colla Potenza continentale europea più armata»*.

«Durante i due mesi che hanno seguito la pubblicazione dei *memorandum* da parte delle cinque Potenze, la questione italiana della parità colla Potenza continentale europea più armata è divenuta nella stampa e nell'opinione pubblica internazionale *«la questione della parità italo-francese»*. In realtà, i termini del problema per ciò dall'Italia hanno carattere molto più vasto e generale. La parità della flotta italiana con la flotta francese non è stato l'obiettivo determinante l'azione della Delegazione italiana alla Conferenza di Londra.

«Il concetto della *parità navale* è nella nostra convinzione, qualcosa di ben più alto e di molto diverso da un calcolo aritmetico di forze belliche comparate. E' un principio di morale e di diritto internazionale nuovi, da cui procede la nuova fiducia fra gli Stati, l'eliminazione di ogni sospetto nei loro rapporti e quindi la facile constatazione dell'inutilità di armamenti reciproci, l'effettivo disarmo da ultimo. Non è su questo principio nuovo di uguaglianza di libertà e di fiducia internazionale che i due grandi popoli più armati sul mare, Stati Uniti d'America ed Impero britannico, hanno raggiunto un accordo che, ove fosse esteso alle altre Potenze, con quelli precedenti, significherebbe veramente l'inizio di una nuova era fra le Nazioni del Mondo?

«Per ciò la Delegazione italiana ha parlato sempre di bisogni relativi, non di bisogni assoluti. Poche immediate ed navigabile bastano infatti per assicurare la difesa di qualsiasi Paese, se il Paese è a Paesi vicini hanno poche tonnellate di naviglio. La necessità di difesa per un Paese sono misurate da elementi geografici, politici, economici, ma non presi in senso assoluto, bensì in relazione agli armamenti degli altri Paesi. Ciò è talmente ovvio che non abbisogna dimostrazione. Il principio dei «bisogni assoluti» non è conforme al sentimento e all'obbligo della solidarietà internazionale, che dovrebbe essere l'unico motivo determinante dei rapporti fra gli Stati. Il principio dei bisogni assoluti porta direttamente, per la sua stessa natura, ad una sola conseguenza: aumento degli armamenti. Il principio dei bisogni relativi risolve logicamente il problema della sicurezza nell'aumento degli armamenti. Ma allora questo non sono le premesse della pace. Io mi domando: dov'è l'atmosfera di pace e di fiducia preconizzata dal Patto di Parigi?

«Se l'Italia dovesse essere messa nella necessità di misurare i suoi armamenti secondo la teoria dei bisogni assoluti, il principio della parità colla Potenza continentale più armata, assunto come criterio di autolimitazione dei suoi armamenti, non sarebbe sufficiente a garantire in senso assoluto la sua difesa, poichè l'Italia è geograficamente, economicamente, strategicamente il Paese più vulnerabile fra tutte le grandi Potenze navali.

La situazione dell'Italia

«La sua situazione è stata descritta in questa sintesi efficace:

«*L'Italia, non è un'isola, ma, agli effetti di questo dibattito, conta quasi come un'isola. Io mi ricordo della difficoltà estrema che noi abbiamo provato nell'approvvigionarci, anche col minimo di carbone necessario, per mantenere in vita utilità, i suoi arsenali, e le sue officine durante la guerra. In tutto che essa possa mettersi o approvvigionarsi e continuare ad esercitare una unità effettiva di combattimento se essa fosse realmente sottoposta ad un blocco, se il suo commercio marittimo fosse arrestato, e piacia a Dio che ciò non sia mai. L'ha Stato che non dipende dal commercio per vivere, ma che abbia qualche accesso al mare, può, senza costituire una corazzata, senza avere grandi forze navali, divenire una delle più formidabili Potenze aggressive contro i suoi vicini marittimi. L'Italia ha cinque vicini nel Mediterraneo. Io spero ed io credo che in pace, la pace eterna, regnerà in questi antichi focolari della civiltà. Ma noi facciamo l'ennio di queste materie, per così dire, dal punto di vista freddo e calcolatore di un qualsiasi membro dello Stato Maggiore Generale. Quest'ultimo, considerando il problema senza alcun pregiudizio politico e soltanto come una questione di strategia, direbbe all'Italia: «Voi avete cinque vicini, cinquno dei quali può, se lo desiderasse, stabilire un blocco dalle coste cosi senza impiegare una sola nave di superficie. Non sarebbe necessaria nè di sbarcare truppe, nè di impegnare battaglie. Voi arrivate senza essere conquistati».*

«Le parole che vi ho riferito sono state pronunciate nella seduta del 21 dicembre 1921 alla Conferenza di Washington dal Capo della Delegazione britannica, il compianto Lord Balfour, cioè da un uomo che non aveva alcuna tendenza ad esagerare».

Il Ministro accenna quindi brevemente alla Conferenza navale di Washington e al noto telegramma di Briand accettante la parità con l'Italia, e continua:

«Ora, quali sono i fatti nuovi intervenuti nel campo internazionale, suscettibili di avere modificato in condizione di fatto esistente nel 1921?

«Nessuno. O meglio, uno solo: il trattato di Locarno, in forza del quale la Francia ha risolto il grave problema della sua sicurezza, ed in forza del quale l'Italia si è assunto l'impegno di garantire, con l'Inghilterra, la inviolabilità delle frontiere fra la Francia e la Germania.

«Per questo nuovo impegno di carattere militare assunto dall'Italia, senza domandare corrispettivi di sorta per la sicurezza delle nostre frontiere, avremmo potuto legittimamente domandare qualcosa di più. La circostanza che una Potenza garantisca possa ad un dato momento essere indotta a contestare alla Potenza garante il diritto di possedere i mezzi militari sufficienti per garantirla, indusse a pensare con qualche turbamento se, dobbiamo pure, con qualche scetticismo, all'efficacia di tutti questi complessi meccanismi che hanno come base il concetto di sicurezza e di garanzia e che, all'atto pratico, non solo non accrescono la nostra fiducia fra le Nazioni, ma spingono gli Stati, anzichè sulla via del disarmo, sulla via degli armamenti.

«L'Italia fascista — continua il Ministro — si è presentata a Londra con le cifre del suo tonnellaggio più basse possibili, cioè dopo avere radiato molte navi, fra le quali qualcuna che non aveva neppure raggiunto i limiti di età. Dico di più: dal 1922 ad oggi l'Italia non ha mai preso l'iniziativa di nuove costruzioni e si è limitata soltanto a seguire l'iniziativa e le costruzioni degli altri.

L'accordo tripartito

«Consistenza l'impossibilità di raggiungere un accordo a cinque sulla questione fondamentale delle cifre, le Potenze partecipanti alla Conferenza di Londra stabilirono concordemente di ignorare i lavori, procedendo intanto alla firma dell'Accordo ripartito fra le Potenze oceaniche, e alla firma dell'Accordo a cinque su alcune questioni particolari, alcune delle quali di notevole importanza, come quella del rinvio della costruzione di navi da battaglia, proposta nel 1928 dal Capo del Governo fascista al Governo britannico e francese, e ripresentata a Londra dalla Delegazione italiana.

«L'accordo tra le tre Potenze oceaniche, cioè fra le tre maggiori Potenze navali del mondo, è dunque un fatto compiuto. L'Italia, come ha salutato con simpatia l'accordo preliminare anglo-americano, saluta oggi con simpatia l'accordo raggiunto a Londra fra America, Impero britannico, Giappone, gli sforzi compiuti dal Premier britannico, Signor MacDonald, il quale durante ne mesi ha guidato con grande senso di equità, di abilità e di sagacità la difficile nave della Conferenza, meritano quindi il plauso di tutti coloro che hanno sinceramente a cuore la causa del disarmo.

L'impegno a continuare le trattative

«*Nel decidere l'aggiornamento della Conferenza di Londra, le tre Potenze europee, Gran Bretagna, Francia ed Italia, si sono impegnate a continuare le trattative per la conclusione di un secondo accordo a tre che dovrà integrare l'accordo già concluso a Londra. Quando e come queste trattative riprenderanno non è stato deciso. E' tale riguardo è superfluo dichiarare che l'Italia, che è stata la prima ad accettare l'invito britannico, che è stata la prima ad offrire alla Francia un leale accordo preliminare, e che durante l'intera Conferenza ha dato prova non comune di spirito conciliativo, ma di saper difendere la causa della riduzione effettiva degli armamenti e lo spirito informatore della Conferenza del disarmo, l'Italia è pronta sin d'ora a riprendere le trattative interrotte. Anche noi ci rifiutiamo di pensare che sia impossibile il raggiungimento di un accordo navale definitivo.*

«*La Conferenza di Londra ha dimostrato che il problema dei rapporti franco-italiani è un problema che va oltre i confini particolari delle due Nazioni. La collaborazione tra Francia ed Italia, le due Nazioni depositarie di tanta parte della civiltà moderna, è un presupposto indispensabile perchè l'Europa possa riaversi dalla sua lunga convalescenza ed avviarsi ad un nuovo lungo periodo di attività prosperosa e feconda.*

«*L'Italia di Mussolini, intesa alla sua lotta quotidiana di rinnovamento, di ricostruzione, al creazione di un «Ordine Nuovo», che è lo Stato fascista, non domanda che di poter liberamente progredire in un'Europa pacificata e tranquilla.*

«Parità di diritti, parità di doveri: *ecco la sola base di giustizia sulla quale può essere costruita una intesa duevole, e che dia i suoi frutti nel futuro.*

«Ma oltre il campo specifico del problema navale, oltre gli stessi confini del negoziato d'oltremare, l'acuta sensibilità degli italiani ha inteso e prontamente compreso che i risultati della Conferenza del disarmo navale debbono essere commisurati secondo criteri più vasti.

La nuova anima italiana

«Alla Conferenza di Londra l'Italia fascista si è presentata con un nuovo viso, con una nuova anima, così come Mussolini le ha improntato ed esige in questa sua quotidiana pedagogia che sbarra da quindici anni, nelle piazze, nella guerra, nella rivoluzione, nello stato.

«Due secoli e mezzo sono nello stesso tempo caduti: quello di un'Italia pervasa da bellicose irrequietezze, e permanenti quella di un'Italia tendente ad un'intesa internazionale.

«Dopo i tre mesi della Conferenza di Londra, l'Italia ha avuto, assegnatole dal giudizio unanime della coscienza del mondo, il posto che le spetta nella gerarchia fra le Nazioni.

«Non siamo andati a Londra soltanto per difendere i nostri vitali interessi, il senso di solidarietà internazionale è troppo antico e congenito nella nostra stirpe, e troppo radicato nei nostri istituti, perchè l'Italia Fascista non sentisse la responsabilità ed il dovere di inquadrare la tutela dei propri interessi nazionali nel quadro degli interessi e dei grandi problemi del mondo, collaborando direttamente e attivamente alla loro soluzione, che deve costituire un bene, non solo per l'Italia, ma per tutti. E' caratteristica propria dei piccoli Paesi quella di isolarsi di fronte ai grandi problemi internazionali, e di limitare la propria azione all'esclusivo settore che incide direttamente sui loro contingenti interessi: *isolarsi, e temere l'isolamento*, per la consapevolezza o il timore di non essere abbastanza forti, di non sapere difendersi da sè. Ecco la contraddizione stridente.

Una parola che deve essere bandita

«Ma a proposito di «isolamento» io vorrei, o Camerati, che questa parola fosse bandita per sempre dalla fraseologia e dallo spirito dell'Italia fascista. L'Italia è isolata a Londra se lo, non avendo con sè o per sè che due case, ma grandissime: la coscienza di una giusta causa da difendere, la consapevolezza e l'orgoglio di rappresentare ed avere diritto di sè una Nazione disciplinata, operosa, concorde. Nei momenti più difficili, aspri e drammatici, delle trattative, quando per un istante è apparso come possibile a prendere un accordo sopra basi che avevano in precedenza dichiarato inaccettabili per l'Italia, la Delegazione italiana non ha dubitato. Meglio soli che diminuiti. Meglio soli che al rimorchio di altri. Meglio soli, individuati e individuabili, che confusi nel grigiore del compromesso. La vita dei popoli è più lunga che la vita degli uomini. La vittoria è dei popoli che hanno saputo aspettare e nell'attesa si sono fatti più forti.

«L'Italia Nazione posta come asse che divide ed unisce l'Europa occidentale e l'Europa orientale, ha un compito di equilibrio assegnatole dal destino.

«La storia di ieri insegna che questo compito è stato necessario, è stato prezioso, ma lo sarà ancora più per la sorti future d'Europa.

«Per queste io credo che la Conferenza di Londra, dove l'Italia si è presentata con un'idea europea e mondiale, donde alla sua nazione i caratteri della più *splendida* autonomia, rappresenti anche una vittoria morale degli italiani su loro stessi.

«Il problema per un Stato non è quello di essere solo. Il problema per uno Stato è quello di essere forte.

«La Conferenza di Londra spira, a mio avviso, un nuovo periodo interessante e delicato nel campo della politica mondiale.

La Conferenza di Londra ha posto con crudezza, avanti l'attenzione e la coscienza di tutti, alcuni problemi che non possono essere più oltre ritardati e di cui l'Europa ed il mondo attendono la soluzione. Il problema del disarmo non tarderà ad apparire nuovamente come il problema fondamentale delle relazioni fra gli Stati. La Società delle Nazioni sarà probabilmente la sede naturale delle discussioni future. L'Italia si augura, fin d'ora, che la *Conferenza generale del disarmo*, annunciata da tanti anni e da tanti anni rinviata, non sia ulteriormente ritardata. Ad essa l'Italia si prepara fin d'ora a partecipare collo stesso spirito con cui ha partecipato alle discussioni di Londra, spirito aperto e favorevole a tutte le soluzioni suscettibili di determinare una equa ed effettiva riduzione degli armamenti.

L'interpretazione del patto societario

«Durante le trattative di Londra è stata portata ad un certo momento, sul tavolo della Conferenza, la proposta di accordarsi sull'interpretazione che le grandi Potenze avrebbero dovuto impegnarsi a dare ad alcuni articoli del Patto della Società delle Nazioni. La Delegazione italiana ha declinato l'invito di partecipare all'esame di tali proposte, per due ragioni. Anzitutto, perchè tutte le deviazioni dall'esame del problema essenziale della riduzione degli armamenti o del disarmo costituivano, a nostro avviso, un evidente slittamento degli scopi della Conferenza; in secondo luogo, perchè la sede della Conferenza navale, cui partecipavano solo quattro fra i 56 Stati membri della Società delle Nazioni, non appariva alla Delegazione italiana come la sede più adatta per la discussione di un problema così delicato ed importante che interessa direttamente tutti gli Stati firmatari del Patto di Ginevra.

«L'Italia pensa, ad ogni modo, che bisogna essere estremamente guardinghi nell'esame di qualsiasi proposta intesa a modificare lo statuto della Lega. Dire che l'Italia è un membro fedele della Lega delle Nazioni è dire, in verità, troppo poco. La politica dell'Italia fascista, fatta di senso realistico, non attribuisce alla Società delle Nazioni quelle virtù taumaturgiche che pretendono attribuirle taluni. In buona o in cattiva fede, ma profondamente convinta che questo istituto debba essere ognora più l'istrumento della solidarietà internazionale.

«La Società delle Nazioni ha già in sè, in questi dieci anni di vita del segnalati servizi. Bisogna evitare che sottili corrosioni ne trasformino le finalità ed il funzionamento. Bisogna evitare che essa corra il pericolo di diventare un campo chiuso alle influenze ed a lotte di prestigio. Ne soffrirebbero frustrati, e per sempre, i benevoli servigi resi nell'ambito degli interessi internazionali concreti, nè può di tutti ne sarebbe frustrato il grande servigio morale per cui una nuova morale e un nuovo diritto internazionale dovrebbero sorgere. Non esiste di fronte alla Società delle Nazioni una gerarchia fra gli Stati. Tutti gli Stati, grandi e piccoli, hanno uguali diritti ed uguali doveri di fronte agli altri Stati ed alla Società delle Nazioni.

«L'Italia ha sempre difeso e intende difendere contro ogni tentativo di corrosione questo carattere di giustizia internazionale che determinò la creazione dell'Istituto ginevrino. La Società delle Nazioni non fu concepita come l'associazione dei vincitori contro i vinti. Al contrario, i vincitori assumevano, di fronte a se stessi, agli altri Paesi vincitori, ai Paesi vinti, di fronte alla Società delle Nazioni, degli obblighi determinati. Questi obblighi attendono ancora di essere assolti. Vi sono degli stati che in luogo di disarmare si armano e intendono armarsi ogni giorno di più. Non è per avventura la «sicurezza», questo concetto nebuloso troppo abusato nelle discussioni ginevrine, il nuovo «mito» che giustifica gli armamenti, e attraverso gli armamenti determina il timore, il sospetto, la minaccia, lo stato d'animo insonnia della guerra?

«Bisogna uscire, una volta per sempre, dal circolo vizioso. Soltanto sul terreno della realtà, mediante equi accordi per la reciproca riduzione degli armamenti, si determina la mutua fiducia, e la mutua fiducia crea la «giusta» pace fra le Nazioni».

Il Ministro è giunto alla fine del suo discorso e conclude dicendo:

«I discorsi fascisti, all'inizio del secondo decennio dell'Era fascista, debbono guardarsi dalle ricette ecclettiche, dai razzi artificiali dell'antica eloquenza politica. I nostri occhi debbono vedere le cose nude. Il nostro spirito deve misurare il tempo e le distanze. La nostra volontà soltanto deve farci impiegare a credere nel domani.

«I popoli che hanno contato, che contano e che conteranno, sono i popoli che duramente si cimentarono, che non si scoraggiano mai. Sono i popoli che hanno poche grandi idee, servite da due semplici virtù: l'ostinazione e la pazienza. Ostinati. Pazienti.

«Ecco la legge che ci ha insegnato Mussolini».

Il bilancio approvato all'unanimità

Un lungo, fragoroso, generale applauso accoglie la fine del discorso del Ministro degli Esteri, che ha parlato oltre un'ora e mezzo, seguito con deferente attenzione e con segni frequenti di piena approvazione della Camera. Agli applausi si associano il Capo del Governo, i Ministri, i Sottosegretari. Anche da molte tribune si applaude. La vibrante manifestazione si rinnova al grido di «Viva il Duce». Quando il Ministro degli Esteri torna al banco del Governo, si congratulano vivamente con lui il Primo Ministro e tutti i membri del Governo. Il Ministro degli Esteri riceve anche le congratulazioni di molti deputati.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale. Il relatore Polverelli rinuncia a parlare. Senza osservazioni si approvano rapidamente i capitoli del bilancio, si indice quindi la votazione a scrutinio segreto. Durante la votazione il duce lascia il banco del Governo ed abbandona l'aula salutato da un vivissimo generale applauso.

Il Bilancio degli Esteri è approvato con 300 voti favorevoli e nessuno contrario. Anche gli altri quattro disegni di legge sono approvati.

Alle 18,10 il Presidente toglie la seduta. Domani e lunedì la Camera non terrà sedute; martedì alle 16 verrà iniziata la discussione del Bilancio delle Corporazioni.

Le udienze del Capo del Governo

Un abbraccio al ballila ferito nell'attentato di Nizza

Roma, 9, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il colonnello Clifford Burk Harrison, presidente della Lega internazionale degli Aviatori, insieme con S. E. Balbo, con i generali Piccio e Pellegrino e con il comandante Ferrarin. S. E. il Capo del Governo ha consegnato a S. E. Balbo ed a Ferrarin la medaglia d'onore loro assegnata dalla Lega; ha consegnato al generale Pellegrino il trofeo internazionale per il 1929. Le medaglie d'onore assegnate a De Bernardi e De Pinedo verranno loro rimesse da S. E. Balbo, quella di Del Prete è stata trattenuta dal Capo del Governo, che la rimetterà personalmente alla famiglia dell'eroico trasvolatore, durante la sua prossima visita a Lucca.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il Segretario del Fascio di Nizza, marchese De Notaris Stefani, che accompagnava il ballila di quel Fascio, Attilio Fiocca, di 9 anni, che fu tra i feriti dall'attentato anti-fascista del primo settembre scorso al «Lisa Blanca». Il ballila Fiocca fu ferito da 37 schegge di bomba e dovette subire la laparotomia, rimanendo lungo tempo fra la vita e la morte. Il piccolo ballila ebbe in consegno al Capo del Governo un album comprovante la fervida attività del Fascio di Nizza. S. E. il Capo del Governo ha abbracciato il piccolo Fiocca, ed ha appuntato con le sue mani sulla Camicia Nera il distintivo di ferito fascista.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il gr. uff. Enrico Beretta, presidente dei Granatieri in congedo, che ha riferito sull'inquadramento e sulla attività dell'Associazione e sull'adunata nazionale, che si svolgerà a Roma durante il Ferragosto. S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto dell'opera svolta, ed ha approvato i nomi proposti per il Consiglio direttivo e il programma dell'adunata.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il comm. Rocco Piaggio, del Cantieri navali riuniti di Palermo, che lo ha intrattenuto su questioni riguardanti la sua industria.

Il Capo del Governo ha ricevuto inoltre l'avvocato Carlo Aphel che gli ha riferito su alcune questioni agrarie concernenti la Basilicata.

(Stefani).

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 9 notte.

La situazione della Banca d'Italia al 30 aprile reca:

Riserva: valute auree al 31 marzo 1930-VIII: 5.603.324.000; al 30 aprile 1930: 5.203.761.000; valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero) al 31 marzo 1929: 3.838.381.000; al 30 aprile 1930: 3.626.071.000; portafoglio su piazze italiane al 31 marzo 1930: 3.013.011.000; al 30 aprile 1930: 2.974.771.000; anticipazioni: al 30 marzo 1930: 1.328.263.000; al 30 aprile 1930: 1.383.005.000; circolazione dei biglietti: al 31 marzo 1930: 16.221.505.000; al 30 aprile 1930: 16.062.250.000; debiti a vista: al 31 marzo 1929: 615.173.000; al 30 aprile 1930: 186.590.000; depositi in conto corrente fruttiferi: al 31 marzo 1930: 984.235.000; al 30 aprile 1930: 1.013.296.000.

Una città che minaccia di crollare

Spaventosa catastrofe tellurico-mineraria in Germania -- Strade inabissate, case distrutte - Ore angosciose

Berlino, 9 notte.

Le piccola città di Vienenburg in Braunschweig si trova in grave pericolo in seguito ad una catastrofe tellurico-mineraria. Il sottosuolo della città e dintorni è quasi tutto scavato e percorso dalle gallerie di una antica miniera di potassa che, essendo in servizio da molti anni, è ormai assai estesa. La notte scorsa, improvvisamente, una potente irruzione di acque si è verificata in alcune gallerie della miniera, alcune delle quali sono state totalmente allagate. Non si sa di che acque si tratti, se cioè si tratti di acqua piovana in qualche modo convogliatasi verso i pozzi della miniera dopo i nubifragi degli ultimi giorni, ovvero se si tratti di acqua del vicino fiume Oker che abbia sotterraneamente trovato una via per riversarsi nella miniera; il fatto è che l'allagamento è stato improvviso e potentissimo e non ancora si arresta. Per fortuna durante la notte non si lavorava nella miniera e perciò la catastrofe non ha fatto fino ad ora vittime umane. Il fenomeno però continua e ingrossa; altre gallerie sono già minacciate e il pericolo è aggravato da sviluppi di gaz che si vanno formando nel sotterraneo.

Un'automobile inghiottita dall'abisso

In una galleria ai piedi della collina che sovrasta il paese si è avuto un vasto franamento che ha avuto per conseguenza la formazione di un gigantesco imbuto in fondo al quale il vortice di acqua ribolle.

Al momento del fatto una automobile della Direzione delle miniere passava proprio sull'orlo del vortice in formazione; i sei passeggeri che erano nell'automobile, per un miracolo, riuscirono a saltare a terra proprio all'ultimo momento, e pochi minuti dopo in seguito a un altro movimento di franamento la automobile veniva inghiottita dall'abisso. Il pericolo è grave per tutta la città. In vari punti il terreno ha ceduto e accenna ancora a cedere in seguito ai crolli che evidentemente si producono nelle sottostanti gallerie e che determinano frammenti del terreno. Qualche casa e qualche magazzino sono crollati. Altre case, fra cui l'edificio della Direzione delle miniere, fanno crepe.

Si vanno sgombrando i quartieri più minacciati della città. La strada provinciale di Vienenburg è inabissata e in certi punti perciò è rimasta interrotta. Enormi crepacci si sono aperti qua e là nei vari punti della regione sull'Oker e anche nel ponte ferroviario, reso impraticabile. Anche varie scarpate della linea ferroviaria sono franate.

A Grauhof un franamento ha determinato un cratere del diametro di 75 metri e della profondità di circa 35. Il servizio ferroviario è naturalmente interrotto. E' stato questo cratere l'effetto della prima frana manifestatasi a mezzanotte quando la catastrofe ebbe inizio, scegliendo, con un tremendo sordo rombo sotterraneo, la popolazione che, spaventata, uscì all'aperto.

Il sottosuolo cibato

Altri crolli si odono continuamente e la popolazione vive in ansia e terrore ben sapendo che il sottosuolo sul quale essa abita è tutto minato. Si può dire che tutta la città minaccia di crollare di momento in momento. Le autorità esortano la popolazione a lasciare le case. Si organizzano soccorsi resi per altro difficili dall'interruzione di tre linee ferroviarie: quella di Grauhof, quella di Braunschweig e quella di Halberstadt. In quanto alla miniera si teme che essa sia tutta rovinata; fino ad ora si è potuto accertare che due dei sistemi di gallerie sono completamente crollati, mentre qualche galleria del secondo sistema anch'essa però minacciata. Quanto allo stato del terzo sistema, è impossibile fino ad ora constatarlo perchè le gallerie sono piene di gaz e quindi inaccessibili. Sono senza lavoro cinquecento minatori: il franamento continua.

IL TERREMOTO

Ventimila persone fuggite da Pegu

200 morti nel crollo d'un cinematografo

Rangoon, 9, notte.

Il corrispondente dell'United Press ritornato da Pegu dove si era recato per rendersi conto della portata del disastroso terremoto di lunedì scorso, conferma che, secondo i computi delle autorità locali, il numero dei morti supera il migliaio. Un altro centinaio di cadaveri e probabilmente ancora sepolto sotto le rovine. Ventimila persone sono fuggite da Pegu e dalla zona su cui si è abbattuto il disastro. Tutte le case di Pegu sono completamente crollate, e la città pertanto non è che un ammasso di rocine.

Visibili sono le tracce del panico che ha invaso la popolazione durante il terremoto. Testimoni oculari raccontano che nel crollo di un cinematografo di Pegu, caduto in pochi secondi, trovarono la morte duecento spettatori. Parecchi tentarono inutilmente di salvarsi gettandosi dalle finestre. Nelle carceri locali i prigionieri tentarono di svadere. La guardie però non solo sventarono il tentativo, ma costrinsero i detenuti a prestare la opera loro per lo spegnimento dell'incendio manifestatosi nell'edificio. (United Press)

Due mila morti in Persia

Teheran, 9, notte.

Ulteriori particolari giungono qui stasera sui tremendi effetti del terremoto nella regione nord-occidentale del Paese.

Sono state specialmente colpite le piccole città di Salmas e Urumia, poste nella zona che confina con la Turchia e la Mesopotamia. Secondo le prime informazioni imprecise a causa della deficienza di comunicazioni, i due centri sarebbero rimasti in gran parte distrutti. I morti sarebbero duemila.

Violento ciclone in Ungheria

Tetti asportati e alberi sradicati -- Violento temporale - Numerosi vittime presso Budapest

Budapest, 9 notte.

Un violento ciclone ha imperversato per tre quarti d'ora nella regione montana di Tokay, arrecando gravi danni.

Giunge notizia da Szerencz che in tre Comuni sono stati danneggiati oltre cento stabili. Una tromba d'aria ha scoperchiato alcune case asportando i tetti a una distanza di parecchi chilometri. Gli alberi sono stati sradicati e trasportati pure a grande distanza. Non si segnalano però danni alle persone.

Secondo notizie giunte dai Comuni di Tallya e Batka, il ciclone è stato preceduto da una tromba d'aria la quale ha sradicato alberi, scoperchiato case e inoltre ha distrutto interi tratti di linee telefoniche e telegrafiche e alcune condutture della energia elettrica. Il passaggio del ciclone è durato due minuti. I danni sono ingenti. In parecchi altri paesi delle provincie si è abbattuta una violenta tempesta causando enormi danni ai frutteti e ai vigneti.

(Radio Stefani)

Inglesi ed egiziani soddisfatti di non aver concluso nulla

Londra, 9 notte.

La Delegazione egiziana ha lasciato Londra stamane partendo alla volta di Parigi, ove si fermerà prima di proseguire per il Cairo. Alla stazione il Governo mandò il Ministro della Guerra a dare l'addio ufficiale a Nahas Pascià e vi erano anche il rappresentante personale di MacDonald e un altro del Ministero dell'Aviazione. Un'adunata di studenti e di residenti egiziani con bandiera adorna di mezzaluna assisteva alla partenza del Ministro connazionale. Giammai una rottura di negoziati aveva dato luogo a tante vicendevoli manifestazioni di amicizia. Tanto l'Inghilterra quanto l'Egitto, almeno nei cerchi ufficiali, si direbbero gaudiosi della inconcludenza della lunghissima fatica per l'affare del regolamento definitivo dei rapporti fra i due paesi.

Il Governo di Londra protendesse il fallimento delle trattative a un concordato implicante sovarchie concessioni da parte sua; il Governo del Cairo ha sempre avuto paura che i suoi sostenitori in Egitto avessero ad accusarlo di desizione agli inglesi se si fosse adattato a qualcuna di quelle transazioni che evidentemente in cuor suo avrebbe fatto pur di procurarsi un po' di quieto vivere dopo tanti anni di lotte per la scalata al potere. Ma entrambi i Governi, per il tramite delle loro persone rappresentative, proclamano senza riserva che questa lunga Conferenza di Londra ha servito a creare fra i poteri inglesi e i poteri egiziani del giorno una atmosfera non solo di buon volere, ma di amicizia. Nahas pascià si è profuso in espressioni di ammirazione per l'Inghilterra, anche nel momento di prendere il treno e la sua aperta gratitudine per quelle che egli chiama le cortesie ricevute qui sembra illimitata. Dal canto loro gli inglesi hanno evidentemente trovato in Nahas pascià un angelo, dopo l'abitudine che avevano fatto di impersonare il cherubinismo egiziano in un tipo della ferezza e della rigidezza di Zaghul Pascià. «Non ci siamo accordati questa volta, ma con le questioni mute ci accorderemo senza dubbio a tempo debito», sembrano pensare i poteri inglesi.

Senza dubbio in questa formula si compendiano tutti quanti i commenti della stampa londinese senza dissimulazione di parte. Il tasto dell'amicizia, curiosamente necessari fra gli urti della due tesi e il naufragio conferenziale, è toccato con grazia da tutti i commentatori, che sono unanimi nell'elogiare insieme con il garbo anche la fermezza con cui Henderson e il Gabinetto laburista hanno tenuto fermo su quelli che sono considerati i fondamentali interessi britannici nell'orbita delle nuove aspirazioni egiziane.

Naturalmente i commentatori inglesi, quelli radicali e fino anche quasi i quotidiani laburisti, sono contentissimi che l'Inghilterra abbia tenuto duro sul Sudan, non lasciandosi indurre a combinare qualche cosa di perfettamente combinabile nei riguardi dell'Egitto senza ottenere il contraccambio da Nahas Pascià l'adesione al punto di vista britannico in merito al territorio sudanese.

Frattanto — anche questo è un rilievo quasi generale — le cose in Egitto tornano innanzi formalmente come prima, ma prenderanno un avviamento verso futuri accordi.

— La porta non è chiusa — dichiarava Henderson ieri sera.

— Rimane aperta — ribatte il coro dei giornali.

G. P.

Il Congresso Eucaristico di Cartagine

La Messa pontificale

Significativo atto di omaggio del Residente al Cardinale Ascalesi

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tunisi, 9 notte.

Tunisi era stanotte illuminata sfarzosamente; le principali arterie progettavano fasci di luci multicolori e la cattedrale risplendeva nella notte serena. Queste grandiose manifestazioni alle quali non manca un senso poeticamente mistico esaltano le masse dei pellegrini che in lingue diverse esprimono una unica grande letizia.

A mezzanotte nelle Chiese splendenti di ceri e gremite di fedeli le moltitudini hanno cantato gli inni sacri.

A Santa Croce, sede della sezione italiana, gremita di connazionali, padre Semeria ha pronunciato un sermone caldo di fede religiosa e di amore patrio.

Il giuramento di bandire la bestemmia

Quindi padre Ludovico Castelnermini, rappresentante dell'Associazione antiblasfema, ha invitato i presenti a giurare di bandire la bestemmia. E' stato subito assecondato tra la commozione indicibile dei presenti. Ha parlato pure il Vescovo Castrense mons. Bartolomasi il quale è stato ascoltato con vivissima attenzione. La cerimonia è stata chiusa con la benedizione papale impartita da mons. Bartolomasi.

Stamane nella Basilica Majorum, dove per la circostanza era stata ricostituita la confessione, è stata celebrata con grande pompa una Messa pontificale. Questo ufficio divino non poteva avere quadro più suggestivo. La Basilica rigurgitava di fedeli che hanno seguito con devozione ammirata il magnifico corteo dei Cardinali e dei Vescovi che è passato lentamente per i più luoghi dove ha predicato Sant'Agostino.

La Basilica sorge sul pianoro degli oliveti in cui vennero esum

Recita privata

Sul piccolo palcoscenico del Club da settimane e settimane fervevano le prove del dramma. Ormai s'era giunti al termine di tanta fatica e la sera stessa avrebbe avuto luogo la recita. Non restava che provare le «luci», i «rumori» e gli «elementi», e un piccolo gruppo di macchinisti si muoveva come una tribù di spettri fra gli spezzati raffiguranti alla meglio la modesta saletta di una casa borghese.

Il direttore di scena seduto in una poltroncina davanti al palcoscenico col cappello tirato sugli occhi osservava, sorrideva, urlava. Poi c'era l'autore, e qua e là gli attori, ormai stanchi di quell'oggioso ripetersi di parole e di gesti che durava da un mese.

Sulla fine del second'atto la scena d'amore fra *lei* e *lui* è interrotta da un mezzo temporale estivo a cui l'autore teneva assai. Bisognò dunque provare anzitutto il «vento». Nello stesso tempo c'era da dar il tremolo alla lampada a petrolio posata sul tavolino della *pergamènea*, e poco dopo da far anche la «pioggia». La consumatissima di questi tre «elementi» dava una certa preoccupazione a tutti.

Il capo macchinista, un grassone abbronzato che sorreggeva tutta questa barconda di fenomeni da piazzato un «ajuto» sotto la finestra, col ventilatore in mano, l'elettricista associato presso l'interruttore e la signora Moreschini (che si presta gentilmente) lì in fondo alla sala attigua pronta ad agitare ad un suo cenno la mitica frangia di latta, che simula la pioggia.

Ecco, la primattrice è balzata sulla scena e cingendo il collo dell'amoroso ripete per la centesima volta la frase: *Sì sì, Roberto, lo so che mi vuoi bene, non vedrete che io mi dico...*

— Vento! — urla a questo punto il Direttore.

L'«ajuto» imbocca le prese del ventilatore, l'elettricista si mette a picchiarellare con un fermaglio sull'interruttore: la spomiglia della finestra s'arriccia, la lampada tremola e la scena si riempie di una certa disperazione pittoresca, indizio di temporale arrivante. Alla fine la lampada si spegne e i due innamorati proseguono nel buio, smarriti ed ebbri, il loro dialogato d'amore. Lui ha appena finito di dire a lei teneramente stretta fra le braccia: *Soltanto il nostro amplesso vero la giovinezza e la bellezza non deve morire...*, quando, ad un cenno del capomacchinista che tiene in mano il «soggetto», la signora Moreschini comincia ad agitare freneticamente la sua frangia di latta in fondo alla sala.

— Più forte, più forte! — grida il Direttore balzando in piedi e accorrendo a lei. — Dia qua, dia qua. — E la strappa di mano l'arruse e le insegna come si fa a modulare un vero scroscio di pioggia. — Così si fa. Ha inteso? Via, ricominciamo.

La presenza di questi «elementi» Vento, Luce, Pioggia entrati così di soppiatto nel dramma, all'ultimo istante, come tre personaggi di scarto portati lì dal personale del teatro nei loro strumentacci da fiera e adoperati così cumulativamente faceva un certo effetto all'Autore. Fa sempre un certo effetto vedere degli uomini sballottarsi da un capo all'altro di un palcoscenico queste sacre divinità, così, ad ogni momento, e dirsi, per esempio: «Fammi un pizzico di Pioggia. Schiaffami via codesta Luce. Ammazzalo codesto Vento». Ma poi anche a queste vergognose degradazioni ci si abitua poichè si sa l'arte, in massima, è fatta di questo.

Senonchè mentre ritornava verso il palcoscenico il Direttore venne decisamente affrontato dall'Autore che, mettendogli un braccio sotto il suo, lo trasse in disparte e gli disse:

— Senta, caro amico, mi avrei desiderato che il «Vento», oltrechè vederlo sulla spomiglia, lo si udisse anche, un poco.

— Non le basta il ventilatore?

— No, — replicò l'Autore. — Per dare una maggior naturalezza alla scena mi ci vuole anche un po' di Vento effettivo. Non gran che, in verità. Un paio di folate basteranno. So che Maraini ce l'ha una Macchina del Vento. Perchè non la facciamo portar qui?

— Credo sia troppo voluminosa.

— La collocheremo nella stanza attigua.

— Insomma, se la veda lei.

Di lì a poco, infatti, dietro alle insistenti preghiere dell'Autore, lo impresario si decise a tirar giù dal solaio una vecchia Macchina del Vento che aveva lavorato tanti anni prima nella *Tempesta* di Shakespeare, a farla spolverare e portare accanto alla scena.

Parola che non s'era mai veduto Eolo affidare la falange dei suoi effetti orchestrali a strumento più modesto e più goffo di quello!

La Macchina del Vento aveva la forma a un di presso della ruota di un arrotino. Un gran cilindro di legno che aveva la superficie esterna fortemente scannellata, veniva fatto girare con una manovella che si trovava a lato dell'apparecchio, sotto ad un soppedaneo che stava mollemente disteso sopra di esso: e a seconda del movimento giratorio più o meno rapido impresso al cilindro, questi, raschiando sull'ordito del tessuto, mandava una specie di gemebondo ululo più o meno forte.

Con quella Macchina si potevano fare tutti i tipi di Vento, dalla tenue folata che annuncia il temporale incombente su su fino alla sferzata ululante delle grandi burrasche. Bastava girare più o men forte la manovella. Era in facoltà di un bambino scatenare di un sol colpo tutte le grandi tragedie dell'aria, di farle urlare ed acquetarsi a suo piacere. Bastava girare la manovella.

— Ma è magnifico — fece la primattrice accarezzando il soppedaneo con le sue belle mamme inguantate.

— E Maraini possedeva questo capolavoro e lo teneva in solaio! Manfano — fece ridendo l'Autore, mentre alla presenza dei comici faceva girare volubilmente la manovella compiacendosi di modulare tutta l'infinita rapsodia della tempesta.

Dopo di che la scena venne rifatta con la Macchina del Vento azionata dietro le quinte dall'Autore in persona.

E allorchè l'atto fu finito egli prese sottobraccio la primattrice e la trasse passeggiando per le sale ornai deserte del club.

— E perchè, perchè non si potrebbe scrivere un dramma in cui i protagonisti fossero solo Rumori e Venti! Così bello.

L'altra si fermò e lo fissò coi suoi occhi schietti.

— Ma sa che le vengono delle idee buffe a girare la manovella? E' il colmo! Oggidì voialtri scrittori le vostre ispirazioni non le prendete che dalle macchine. Ma, e noi? — E gli si pose davanti ridendo, in atto di sfida, con le mani sulla schiena. — Chi siamo?

Era una bella figliola tutta nitida e nervosa, con un corpo ben fatto, un viso alabastrino di buona razza: un visetto piacevolmente infantile e impertinente.

— Ha ragione, Eva. Siamo tutti un po' balzani. E, mi dica, la sua parte come se la sente?

— O caro signor Autore, sono stufa, arcistufa di provare e riprovare. Sa, noialtri comici italiani come siamo fatti! S'arriva fino a un certo punto di studio, di prove, di lavoro, e poi.

— E poi?

— E poi invece d'andar avanti si indietreggia.

— O bella. Ma intanto stasera come ce la caveremo con la prima? E avremo un gran pubblico, sa.

Lo guardò un poco ridendo, di traverso, poi disse:

— E allora le dirò, caro signor Autore, che noialtri comici italiani abbiamo un'altra caratteristica. Magari tutto ci può andar male, orrendamente, alla rovescia, ma ecco che arrivati al cimento del pubblico, ci riprendiamo di balzo, all'improvviso, come per miracolo. Mentre ci inacetiamo alle prove, sappiamo tornare buon vino frizzante alla prima. Stranezza eh?

L'Autore stette un po' pensoso: pensava che quella, se mai, era una stranezza da renderne responsabile un po' tutta la razza italiana. Ritrovarsi nel cimento. Pensò a Caporetto. Razza improvvisatrice, tutta sotto e spirito.

— Viene a prendere un *tè*?

— Volentieri. Ma credo che adesso proveranno la «luce». Non vuol assistere? Io debbo dire ancora poche parole.

Ritornarono davanti al palcoscenico. Infatti si stava provando un effetto di luce che doveva venire, anche quello, da una cameretta attigua alla *parcamènea*.

La didascalia diceva che *lui* a un certo punto entrava nella sua camera da letto a mutarsi d'abito lasciando la porta aperta e poi accendeva una lampada a petrolio posta sulla fine del secolo scorso e, diceva la didascalia, «si sente lo strofinare del fiammifero e il suono della campana di cristallo posata giù dolcemente sulla lampada». Oh quei cari suoni che all'Autore, ormai un po' anziano, ricordavano l'arrivo della piauda serata familiare nella casa di sua madre.

E intanto che si muta d'abito *lui* dice a *lei*:

— *Ti piace questo effetto di luce?*

— Oh sì — ella risponde.

— *Lo puoi ammirare di lì dove ti trovi?*

— *Perfettamente.*

— *Era destinato a te...ssa.*

— *Ma non mi degno nemmeno di questo, io.*

— «Pene d'amor perdute»...

E siccome quel piccolo palcoscenico non aveva quinte ed era fatto di una semplice saletta a pareti rigide non si trovò altro luogo da piazzare quell'effetto di luce che nel IV. C.

Care, impagabili ironie delle recite private.

CARLO LINATI.

Volto moderno d'un popolo antico

(Dal nostro inviato)

OSILO, maggio.

Cinque giorni in Sardegna, cinque giorni di maggio, quando la Sardegna si veste, come nei dì di domenica le sue donne, dei costumi di gala; rossa di rosolacci tra i fichi d'India, azzurra capo di serpillo, gialla di lentischio, con pallide di ferule, fluide avorio di asfodeli. Cinque giorni, cinque come le dita d'una mano: dal Campidano di Cagliari ai baluardi verdi della Gallura; dalle roccie del l'Iglesiente, dalle miniere di Masua e di San Giovanni di Villaggio Mussolini, agli uliveti di Sassari; dalla bianda marina del Pacifo alla rocca stendata di Osilo; attraverso la Barbagia d'Ollolai, d'Oliolai, cuor di Barbagia, cuor profondo Barbagia, regina della Barbagia; dormendo a Nuoro, mangiando a Orgosolo, bevendo a Fonni; e senza perdere la processione di Sant'Efisio a Villacidro profumato, nè il ballo tondo di Gavoi.

«S'eja de su literadu»

Cinque giorni son pochi, troppo pochi: è una vergogna confessare d'esser passati con tanta fretta per una terra dove ogni angolo ha una sua voce che chiama e invita alla sosta; ma non è una vergogna che tocchi soltanto a noi, è piuttosto lo stile del nostro modo di vivere, la dannazione del nostro tempo, questa di non poterci fermare, questa di passar fuggendo, di sfiorare, e di non andar mai in fondo; di tutto volere e nulla possedere. D'altronde, se una scorsa di questo genere lascia naturalmente insoddisfatti, rafforza la memoria piuttosto che fecondarla, è però sufficiente per chi vede per la prima volta una terra così ricca di carattere e così singolare, a stabilire un primo contatto sincero per nulla imperfettone, un rapporto diretto e reale, benchè tenue: è sufficiente a lasciare, insieme con molti rimpianti e con molti desiderii, un'impronta, un senso e un gusto della Sardegna, quali l'immaginazione e i pregiudizi non supprebbero darci, malgrado tutta la buona volontà e lo ineffabile zelo dei tanti oliceburo specializzati a stiluare con ogni mezzo e mezzuccio la semplice e chiara sostanza di questa terra e di questa razza, l'una specchio fedele dell'altra, strette l'una all'altra con vincoli d'un imparegiabile, profondo affetto. Di questa comunione, che appare veramente singolare e dominante tanto è presente in ogni aspetto della vita sarda, vecchia e nuovissima, occorre considerare la poeticità e il significato religioso ed eroico, piuttosto che perdersi a cogliere le espressioni grazione e le apparenze romantiche, il «color locale», il «pittoresco», il «curioso», ed attrettali gingilli, cari ai cultori di luoghi comuni e di gratuite convenzioni, ma che i Sardi giustamente detestano come la ragione psicologica degli ultimi sopravvissenti ostacoli e delle ultime equivoche ombre che si frappongano alla vera conoscenza dell'isola. Dice infatti un loro vecchio proverbio: «Deus nos barded de s'oju de su literadu» — che tu ci guardi dall'occhio del letterato. E Dio sa in quanti modi, purtroppo, si può fare della letteratura, specialmente quando si tratti di pessima letteratura.

Il vezzo di «scoprire»

*Ora, fra i vantaggi che può offrire una rapida corsa in Sardegna, non duplice, è da contarsi non sola non c'è tempo per far della letteratura, ma c'è tutto il tempo per sbarazzarsi delle trucide di quella che, eventualmente, avessimo portata come bagaglio, in buona fede, insieme con noi. E' già un risultato, di cui i Sardi possono andar soddisfatti, se, come mi è sembrato, tengono al loro proverbio; se, come son sicuro per essermelo sentito dire e ripetere a Cagliari, a Sassari, a Nuoro, essi cominciano ad accorgersi abbastanza di superni «scoperti» ad ogni luna nuova. «E' venuta anche lei a far la scoperta della Sardegna?». Non mi sarei mai aspettata una domanda simile, proferita con un accento tanto ironico, e con tono di maldestato rimprovero, da parte di una signorina barbaricina, conosciuta e fatta ballare da me a Cagliari. La verità è che non si tratta di scoprire, ma di conoscere; e che se una scoperta è possibile, è quella di una Sardegna attuale e vivente, sveglia, attenta e operosa, che ha saputo armonizzare le tradizioni più care e più belle della sua terra con la necessità fondamentali della civiltà contemporanea e della vita moderna. «Io tengo cavallerie — mi diceva lo barbaricino — mia una laurea in lettere e mi mio costume di Nuorese; e, anche, alla mia predilezione per i cavalli di razza, ho aggiunto quella per le macchine, e ho imparato a guidare l'automobile e a fare il meccanico. Ho anche un fucile da caccia, un cane da punta e un cane da seguita, e vado a caccia di pernici e di lepri

Il padre della signora Canella

incontra per la prima volta l'uomo di Collegno

Abbracci ed effusioni tra la folla sul molo di Genova -- «L'ho riconosciuto subito col cannocchiale dal piroscafo»

Genova, 9 notte.

Un altro capitolo si aggiunge alla romanzesca vicenda che ha per protagonista lo sconosciuto di Collegno. Questo nuovo capitolo si potrebbe intitolare: «Il primo incontro tra l'ex-ricoverato e il padre della signora Giulia Canella, comm. Francesco Canella».

Circa tre anni addietro, quando venne lo smemorato di Collegno venne iniziata una interminabile istruttoria, allo scopo di identificarlo. Il comm. Francesco Canella, interpellato telegraficamente dalla figlia della inesplicata catastrofe che minacciava di travolgere l'uomo nel quale essa aveva riconosciuto il maggiore disperso di guerra, inviò il Brasile e venne in Italia, e più precisamente a Torino, munito del necessario di consultare di persona se il ricoverato di Collegno fosse effettivamente suo genero.

Le conseguenze di una barba tagliata

Volle il caso che proprio in quei giorni, fra la folla dei tesi che contraddistinguevano «Smemorato», si trovasse anche una signora genovese, la quale aveva dichiarato di avere alcuni anni prima affittato un alloggetto al tipografo Mario Bruneri e alla moglie di lui, la Gildini. Lo teste aveva trovato nell'uomo che le era stato presentato, molta rassomiglianza con l'affittacamere ospite, ma aveva dichiarato di non potere pronunciare un giudizio definitivo in causa della fluente barba che lo ammantava il volto del ricoverato.

L'ospite — secondo le dichiarazioni della teste — non portava la barba ed inoltre alla guancia destra aveva una visibilissima cicatrice. Per accertare la testimone, l'onor del mento del ricoverato venne subito sacrificato.

Questo episodio lo apprese dal comm. Francesco Canella che — come abbiamo detto — era in viaggio per l'Italia, a Barcellona, l'ultimo porto che il piroscafo toccava prima di raggiungere Genova. Il padre della signora Giulia che si era preso l'incomodo di attraversare l'Oceano per recarsi a vedere un uomo con la barba che la figlia assolveva essere suo marito, mentre altri assicuravano fosse invece Mario Bruneri, apprendendo che la famosa barba, che era una delle spiccate caratteristiche del genero, perchè a sua memoria non aveva mai veduto Giulio Canella col volto raso, era caduta, dichiarò formalmente che mai egli si sarebbe recato a Collegno a vedere l'uomo dal nome disputato, l'aveva lasciato con la barba e voleva gli fosse mostrata con quella. Siccome con tutta la buona volontà di questo mondo non era possibile improvvisare una barba allo smemorato, a meno di mettergliene una finta, così il comm. Francesco Canella, dopo una permanenza di più di un mese in Italia, ripartì per Rio de Janeiro senza aver veduto il ricoverato, ma non per questo convinto che si trattava effettivamente di suo genero.

Le formali dichiarazioni della figlia, dei fratelli prof. Renzo e avv. Carlo, e della sorella Maria, nonchè di altri congiunti ed amici del disperso, l'avevano persuaso che un errore da parte loro non era possibile. Egli aveva inoltre altre personali ragioni per suffragare quella tesi. A coloro che lo quel periodo avevano cercato di fidurlo ad andare a Collegno a vedere l'uomo dal nome contestato, il comm. Canella aveva risposto che tale visita si era ormai resa superflua, perchè egli aveva avuto modo di giudicare personalmente la cosa, sia esaminando le fotografie del ricoverato, sia perchè questi gli aveva inviato una lettera, nella quale lo stile e la calligrafia erano quelli del genero. E il commendatore aveva concluso: «Una persona che come me ha avuto una Banca ed ha pagato a vista sui semplici firme, «chèques» di parecchie decine di migliaia di dollari, non può sbagliare. Mi si consentirà di avere della scienza calligrafica tanta conoscenza quanto un perito. Ora io dichiaro che l'uomo che ha firmato la lettera che io ho ricevuto è il prof. Giulio Canella».

Sul molo

Dopo essersi accordato con la figlia e i congiunti sull'opera legale da svolgersi in favore del ricoverato di Collegno, il comm. Canella era partito, unitamente alla signora che aveva portato con sè nel viaggio in Italia, a Rio de Janeiro. Egli di quest'uomo miracolosamente risorto non aveva dunque veduto che una lettera e delle fotografie, ma lo stesso ex-ricoverato nel suo libro di memorie, che in questi giorni ha dato alle stampe e della quali noi abbiamo riportati tre capitoli, quando accenna alle indagini da lui svolte nella Venezia per riuscire a identificare se stesso in quel «naufragio» di cui era stato fatto cenno nella istruttoria dice: «ben diverso e gualcare dell'assomiglianza guardando una qualsiasi riproduzione a stampa o una fotografia dal responso che si può dare nel vedere una persona viva».

Era dunque interessante, attendendo alla teoria esposta dall'autore di «in cerca di me stesso», assistere a questo primo incontro fra i due uomini, per constatare se il comm. Francesco Canella nel trovarsi nuovamente a faccia a faccia con l'uomo che la figlia asseriva essere il prof. Giulio, avesse dimostrato qualche perplessità, e un qualche dubbio sulla sua vera identità.

Informati che il «Duilio» sul quale il commendatore si era imbarcato a Rio de Janeiro il 27 dello scorso mese, sarebbe entrato ieri nel porto di Genova, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, ci siamo recati ad attenderlo allo scalo.

Passata il Ponte del Mille, sul quale era radunata molta folla, ci siamo diretti alla banchina vicina alla quale doveva attraccare il piroscafo. Come sempre avviene per tutti gli arrivi, o le partenze, molta gente gironzolava. La milizia portuaria impediva però a coloro che non erano muniti di speciale lasciapassare, di avvicinarsi al molo. Fra il pubblico assiepato subito notato l'ex-ricoverato. La sua altissima figura spiccava fra tutti. Vestiva un elegante abito nero e in mano teneva un paio di guanti nuovi fiammanti. Sul cappello aperato della elegante scorgeva la bella barba che gli incorniciava il volto rosso e florido. Egli guardava intorno a sè trasognato e sorridente e di tratto in tratto si chiamava a parlare con la signora Giulia, anch'essa vestita di nero, e anch'essa attenta agli sguardi premurosi. La signora aveva un grande mazzo di rose, omaggio che si preparava a fare alla moglie del padre non appena si fosse trovata faccia a faccia con lui. L'ex-ricoverato si era subito riconosciuti e con lui e la signora abbiamo scambiato qualche parola, nell'attesa delle interminabili manovre che il «Duilio» doveva compiere per ormeggiare nel bacino. Essi da due ponti si trovavano a Genova, e per ingannare il tempo narravano fatte qualche alla nipotina. Ma la signora Giulia dimostrava una certa impazienza, e si alzava sulla punta dei piedi per cercare di discernere tra il groviglio delle navi che ormeggiano il passaggio, lo stretto del transatlantico nel quale si trovava suo padre. Mercè l'interessamento del signor Robbiano e del caporione Carlino della Milizia portuaria, e la cortese apertura del dott. Ballelini della Navigazione Italiana, ci è stato consentito di accompagnare i famigliari del comm. Francesco Canella sulla banchina e da quel posto privilegiato assistere al lieto avvenire del parbocado.

«E' lui, è lui!»

Fino al momento in cui l'ex-ricoverato era rimasto fra la folla, la sua presenza non era stata notata, ma non la cosa quando si trovò con le signore sulla banchina. In un attimo egli divenne il punto di mira di tutti gli sguardi, e il suo nome fu su tutte le bocche. La curiosità del pubblico sembrava non lo sconvertesse, egli continuava ad avanzare seguito dalla signora e dai congiunti. Qualche macchina fotografica venne puntata su di lui, ma l'uomo non appariva seccato per questi inconvenienti della popolarità. Anche l'abbraccio del padre e il prevedibile impegnativo «bacione» della figlia non lo sconvertirono. Egli continuava ad avanzare. Trovato modo di avvicinarlo il commendatore e chiedergli le sue impressioni su quell'incontro.

«L'avevo riconosciuto guardando col cannocchiale»

— Impressioni di che genere? — gli domanda candidamente il commendatore — forse che potevo ancora dubitare dell'identità del marito di mia figlia? Già giorgiando col cannocchiale dall'alto del ponte l'avevo riconosciuto sulla banchina per la sua barba. — E accennando a quel contrattempo di tre anni or sono, conclude dicendo: — Ora la barba, ce l'ha.

I due uomini, seduti su un divano, parlano. L'ex ricoverato si interessa di sapere se durante il viaggio il suocero, la moglie e la figlia hanno sofferto ed appare tutto contento di apprendere che il mare è stato sempre tranquillo come olio. I due si guardano teneramente per molto e sembrano non vedere le altre persone che si trovano nella sala, neppure le signore, le quali si sono radunate in gruppo in disparte.

— E pensare che un tempo vi siete stati dei contrasti fra noi — dice ad un tratto il commendatore, alludendo all'opposizione che egli fece in passato al matrimonio di sua figlia col professor Canella. — Non si voleva di meno di fatti così straordinari come quelli che sono accaduti a Collegno, perchè tutto fosse dimenticato — conclude.

Ma non è concesso ai due di poter parlare fra loro senza testimoni. La voce che l'ex ricoverato si trova a bordo è nata da un capo all'altro della nave. La sala si riempie di viaggiatori ed i camerieri, benchè non chiamati, passano e ripassano davanti all'uomo dalla barba. Un signore della Navigazione Italiana si avvicina al comm. Francesco Canella e gli chiede il fotografarlo, per arricchire l'album di bordo.

Fotografia e volume con dedica

Ma non solamente il commendatore quale presidente della Camera di Commercio Italiana di Brasile, si desidera ritrarre, ma anche il signore dalla barba. L'ex-ricoverato, poichè il suocero accondiscende, lo segue sul ponte e si assoggetta a posare. Gruppi di persone li osservano; i due in atto di conversare, debbono rimanere più di un quarto d'ora alle prese coi fotografi. Si era parlato di un solo operatore, ma sul ponte se ne sono trovati due, i quali sembrano presi dalla frenesia di far scattare gli obbiettivi. Finalmente, dopo aver pagato questo tributo, i due signori rientrano in sala. L'ex-ricoverato, prima di scendere nuovamente accanto al commendatore va a frugare nella borsetta della signora Giulia e ritorna trionfante con un volume che porge allo suocero.

— Il primo uscito dai torchi, ho voluto che fosse per te — dice.

Il commendatore guarda il libro: si tratta del primo volume di «In cerca di me stesso». Sulla prima pagina sta la dedica: «Con vivo affetto e infinita riconoscenza. - Giulio».

Il comm. Canella, sfoglia compiaciuto il volume, poi rivolgendosi ai presenti dice in tono ironico:

— Che ne dicono? Sembra che Mario Bruneri sappia scrivere come un professore!

Il libro passa di mano in mano. Tutti lo guardano con curiosità, finchè giunge nelle mani di un signore, il quale lo mira e lo rimira, lo sfoglia pagina per pagina, e sembra non distogliersi troppa fretta di restituirlo.

— Sì ricordi del sottino comandamento — gli sussurra sorridendo l'ex-ricoverato.

— Non ho intenzioni di rubarlo, desidererei però averne una copia.

— Non ho portato che questa, la prima e l'unica dedicata al babbo della mia Giulia, se ne disponessi di altre non mancherei di appagare il di lei desiderio — dice cortesemente l'autore. Poi dalle sue tasche trae un rotolo di bozze e le spiega sul tavolo. — Questo è il secondo volume che debbo correggere. Ho cominciato questa ingrata lavoro questa mattina a Nervi, dove mi sono recato con la mia signora.

Bozze corrette

Il comm. Canella prende il pacco di bozze, le sfoglia, osservandole, poi alzando gli occhi in faccia all'ex-ricoverato esclama: — Vedi, basterebbero le correzioni che ti ho fatto a questa bozza per provarmi — qualora ve ne fosse bisogno — che tu sei veramente mio genero. Queste cifre, questi segni, questi richiami, sono gli stessi che io lessi alla lente di quella traduzione che ti inviai molto prima della guerra di fare per me. Anche questo è oltre che a lavoro del cuore!

Il comm. Francesco non aggiunge che stato fatto riserbo ne elevati dubbi di sorta dal momento che i maggiori interessati a questo intricato affare dubitano non hanno.

Egli si dice che questo suo secondo viaggio in Italia era stato intrapreso al solo fine di vedere ed abbracciare il genero, dopo tanti anni di separazione, ma soprattutto per poter concludere con legali la via da seguire per mettere finalmente termine e in modo favorevole alla famiglia Canella, alla vicenda giudiziaria che si trascina da troppi anni.

A questo punto il «professore» assicura che tutto finirà bene perchè a Firenze, dove si svolgerà la causa, saranno chiamate a deporre persone che, a suo giudizio, chiariranno molti punti ancora rimasti oscuri.

Il comm. Canella, riprendendo il discorso lasciato in tronco, dice che egli si tratterrà in Italia un paio di mesi, poi farà un viaggio a Londra e a Parigi per affari. Egli si spiega che ha portato con sè, oltre la sua signora, anche la figlia e i nipotini, perchè il secondo genito, il primo e il prof. Giulio, che si commemorare di una nave da guerra brasiliana, farà in quei mesi una crociera durante la quale vedrà i porti italiani. In questa breve sosta avrà così modo di vedere e abbracciare la moglie e i figliuoletti che ha lasciati nel Cile e ritrova in Italia.

Il salone a poco a poco si sfolla. Molti componenti il gruppo del comm. Francesco Canella vengono a salutare lui e la sua signora e stringono loro la mano all'ex ricoverato. Finalmente anche il gruppo Canella lascia il piroscafo. Il commendatore e l'ex ricoverato camminano uno a fianco dell'altro. Alcuni passi indietro la signora Giulia e gli altri famigliari. Subito dopo sul molo del Mille due automobili si allontanano velocemente portando la famiglia Canella al completo, lieta, felice, esultante.

Così si è chiuso quest'altro capitolo del romanzo che ha per protagonista l'ex ricoverato di Collegno.

UGO PAVIA

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Numerosi ricorsi di operai e di impiegati dell'Ufficio Imposte Dirette sulla ripartizione, in non aperta di collaborazione di ricchezza, per addivenire alla definitiva sistemazione catastale degli operai dipendenti dallo stabilimento Giuseppe Borsalino e Fratello.

Un'importante vertenza riguardante l'indennità di licenziamento da parte della Stabilimento Cattaneo Morasso, agli operai recentemente licenziati, ha avuto esito felice. Saranno perciò liquidate nella settimana entrante agli operai di Ozzi tutte le competenze loro spettanti.

Il Consiglio provinciale dell'Economia ha assegnato quattro diplomi di medaglia d'argento e due di medaglie d'oro ad impiegati di aziende private della provincia.

E' stato identificato il cadavere dallo sconosciuto pescato nel Po presso l'isola S. Antonio; si tratta del cappellaio Castaldi Michele, d'anni 56, di qui.

Per resto di minorenne venne condannato ai sei mesi di reclusione, danni e spese Clemente Zolarchi, d'anni 22.

DA BIELLA

Un vecchio bidello, missionario in Cinamons, Ilarioli, di Salussola, giungerà il 27 corrente al suo paese natio, dove la popolazione sta preparandogli festose accoglienze.

La Gara di Andorno Micca per il cattivo tempo è stata rinviata a marzo-di 43 corsi e si svolgeranno nell'identico programma.

Gravissimo è attualmente lo stato dell'egiato a Pollone i coniugi Giuseppe e Maria Gremmo, che, benchè ottantenari, continuano dedicarsi ai lavori dei campi e godono perfetta salute. L'anziana coppia è stata festeggiatissima dai compaesani.

DA ERA

Una grave disgrazia è avvenuta nella chiesa di S. Giovanni dove muratori e pittori stavano da tempo lavorando per la decorazione della Parrocchia. L'operaio Albertino Marco di Stefano, di anni 15, mentre era su un ponte, mise un piede in fallo e cadde riportando gravissime lesioni alla testa. Dopo breve tempo morì.

La manifestazione pro dote della Scuola elementare, al alla quale ha partecipato gran parte della cittadinanza, ha avuto un magnifico successo.

DA MONDOVI'

A scadenza il commissario prefettizio comm. dott. Lacchi è stato nominato podestà rag. Mario Bessone, monregalese già podestà di Fossano Serbaria, che è stato chiamato la qualità di commissario prefettizio il sig. Biagione Matteo.

DA NOVARA

Grazie la quantità considerevole hanno inviato da qualche tempo la Lungellina investendo le case con grave noia dei cittadini. Gli insetti, a quanto pare, non trovano danno all'agricoltura.

DA TORTONA

Al concorso nazionale dei fruttoli in 36 concorrenti e 43 premiati, è toccato il 7.o premio di categoria ed il 7.o premio nella classifica generale alla ditta Romano di Casalnoceto del cav. uff. geom. Arvedi Enrico presidente della Federazione provinciale agricoltori.

Polmonite dalla carrozza elettrica Pinerolese il commerciante Luigi Emilio Secchia, di 39 anni, nella stazione di Rivalta Scrivia, mentre cambiava su un vagone della pagina.

La festa in onore del Beato Don Bosco, durante alcuni giorni con grande solennità e con funzioni religiose, predicbe, conferenze, discorsi, ecc. davanti a folle numerosissime di fedeli, sono terminate ieri.

E' stato sequestrato con provvedimento dell'autorità. Il settimanale «Il popolo cattolico», organo della Curia vescovile e dell'Azione cattolica della diocesi di Tortona.

DA TRENTO

Il parricida di Cinte Tesino, che dopo il delitto si era rifugiato sui monti della Valsugana, fu tradito ieri per la ricompensa volta di avvicinarsi al paese, ma, sorpreso dai carabinieri, ha sparato contro di essi alcuni colpi di fucile andati a vuoto, riuscendo poi a fuggire. Una ventina di militi è sulle sue tracce e si ritiene imminente la sua cattura.

Mentre giocava con un proiettile raccolto nei boschi di Tramibilano, l'undicenne Ottorino Bonvecchio lo scoppiò rimanendo ferito in piena faccia sebbene, così che le sue condizioni sono disperate.

Travolto da una frana è morto a Mezzolombardo nella valle dell'Isa il minatore Giovanni Stanchi, di 30 anni.

DA VALENZA

Trascina dal proprio carro rimasero il contadino Filippi Giulio, d'anni 44, che nella caduta riportava la frattura della gamba e contusioni gravi alla schiena.

Il Sumo Po può mantenersi in piena e regolare col proprio letto, e le sue acque decrescono. Il corso d'acqua ha lasciato i terreni coltivati che erano allagati e anche in due punti il corso abbandona notevolmente.

La causa per uxoricidio a Genova

Rinvio per il sopraluogo

Genova, 9 notte.

L'udienza di stamane per il processo Gamalero ha richiamato la solita folla, ma si è svolta tuttavia in una atmosfera tranquilla. Il dibattimento si è ripreso a porte chiuse per l'audizione della teste Maccagliano Italia, una delle ex-amiche maggiormente compromesse dal Gamalero.

La deposizione del maresciallo dei carabinieri Desderi Alfonso citato dal Presidente con i poteri discrezionali, è interrotta da numerose di declinazioni anzichè da contestazioni vere e proprie. Così il teste può ricevere con esattezza di particolari come egli svolse le sue indagini, intese a stabilire la realtà del fatto, dal primo interrogatorio del Gamalero e della Galano al loro arrivo all'ospedale, fino al sopraluogo eseguito in notturna a due soli militi. Egli non può interrogare la folla, poichè i medici gli dissero che il suo grave stato non lo comportava. Interrogò invece subito il Gamalero, il quale affermò che la strada ove il drammi si era svolto, al momento degli spari era assolutamente deserta. Disse che egli procedeva a braccetto della moglie, essendosi di avere visto o sentito alcuna vicino a loro. Ebbe il sospetto della colpevolezza del Gamalero dopo avere accertato la inattendibilità allorno al loro di eventuali del proiettile nel cappotto di lui. Allora decise di fare un sopraluogo e convenne sul posto, a circa sindici carabinieri da una distanza di sangue, una pallottola inesplosa, una rivoltella con un bossolo inserito fra la canna e il meccanismo di caricamento e con una pallottola nel caricatore. Procedette al sequestro di tali corpi di reato, come già aveva fatto per il cappotto.

Al maresciallo Desderi fa seguito la teste Anna Cappannesi, infermiera all'ospedale di Sampierdarena, che fa una deposizione favorevole al Gamalero, e poichè la donna parla anche quello che non le viene richiesto, il Presidente osserva: «Cosini mi fa l'arte di cattivar le lezione» e le mette in libertà.

Prima che si esaurisca l'udienza antimeridiana, stiamo ancora testi a difesa, quasi tutti impiegati nello stabilimento San Giorgio ed ex-compagni di lavoro dell'imputato. Tutti però si limitano a parlare del suo carattere nello stabilimento, nessuno potendo riferire direttamente sul fattaccio.

Essendo ormai esaurita la serie delle testimonianze, viene fatta l'esame dei corpi di reato e il Cancelliere legge alcune perizie. Esaurita la lettura, il processo è stato sospeso e rinviato a martedì prossimo, per il sopraluogo sul posto del delitto, dopo di che il processo si riprenderà per le arringhe. Essendo due gli avvocati di Parte Civile e due della difesa, oltre al Procuratore Generale, si calcola che il processo, che appassiona enormemente la cittadinanza tutta, non potrà terminare prima di venerdì e giovedì prossimi.

Da commesso a milionario

La vistosa fortuna sfumata dopo la morte

Il fallimento della eredità dichiarato dal Tribunale di Aosta

Aosta, 9, notte.

Il nostro Tribunale ha dichiarato, la data di ieri, il fallimento dell'eredità lasciatasi provvedente dal defunto industriale cav. Cornelio Tinto, determinando provvisoriamente al 1.o gennaio 1929 la data di cessazione dei pagamenti. Il fallimento coinvolge una cifra che s'aggira intorno ai sei milioni di lire e segna la fine di una grossa fortuna creata dal nulla in un ventennio. E' interessante riferirne ain dall'inizio le vicende, sia pure in breve.

Una fortuna creata dal nulla

Il cav. Cornelio Tinto era nato nel 1873 a Canelli da modestissimi genitori. Egli si era portato sin da ragazzo ad Asti, ove aveva trovato dapprima in qualità di commesso in una fonderia, passando a lavorare poi in una grande vigneria. Giunto all'età di 20 anni, con le poche migliaia di lire ottenutegli l'eredità paterna e un risparmi derivatigli da una vita parsimoniosa, iniziava per conto proprio il commercio del legname. L'inizio era stato assai duro, poichè il Tinto si era ridotto a fare il semplice carrettiere, ma dopo qualche tempo, e precisamente nel 1910, il campo d'azione del piccolo industriale di Asti si estendeva nel vicino Monferrato, a Torino, ad Aosta e in tutto il Piemonte.

La zona valdostana, ricca di risorse naturali, si prestò ottimamente allo sviluppo della grande azienda, che l'aveva capo ad una società fondata ad Asti dallo stesso Tinto pel trasporto delle merci. Nella valle venne sfruttato parzialmente il legname d'alto fusto, senza on intaccare un vero e proprio disboscamento che destava serie apprensioni per l'avvenire del patrimonio forestale della regione. Ad Aosta, ove aveva impiantato bussoni uffici e dove era coadiuvato da un valente amministratore, il cav. Mario Angelo Cavaliere, il Tinto aveva ampliato in modo sorprendente il suo giro d'affari, acquistando sempre più largo credito. Aveva inoltre impiantato una grandiosa segheria ad Aosta con vasti magazzini di deposito, ove avevano trovato lavoro quasi un centinaio di operai, senza contare quelli disboscati nei cantieri stessi.

La guerra aveva favorito oltremodo l'azienda, tanto da porla nel primo campo dell'industria dei legnami. Talmente vasta e complicate erano le operazioni del Tinto, che neanche i suoi più vicini collaboratori ne conoscevano esattamente la situazione. La opinione popolare assegnava al cav. Tinto un patrimonio di circa una decina di milioni.

Per far fronte al crescente movimento ed al large giro di affari, che in questi ultimi anni andavano sempre più estendendosi, il cav. Tinto dovette ricorrere ai operazioni finanziarie di mutuo, a banche, istituti di credito, ad amici ed a piccoli commercianti e contadini, che in lui riponevano molta fiducia. Naturalmente questo mezzo di procurarsi denaro per far fronte ai più impellenti impegni, non poteva costituire una grande stabilità all'azienda stessa, che si vide ben presto in crisi. Una grande banca, che aveva largamente finanziato le sue imprese, chiuse improvvisamente gli sportelli costringendo il Tinto ad una revisione forzosa della sua azienda. Le imprese di Asti, Domodossola, Foissogno (Valle Vigezzo) e Dolcreacqua, con i grandiosi impianti idroelettrici, cominciarono a destare serie apprensioni.

L'azienda in crisi

Il 14 giugno 1929, nel suo proprio ufficio, ad Asti, il cav. Tinto moriva improvvisamente, ciò che destò un'impressione vivissima. Prima di morire il Tinto lasciò sul suo tavolo il seguente biglietto vergato di proprio pugno:

«Un Autorità competente - Asti 23-6-1929. - Dichiaro di essere l'autore, l'esecutore, l'unico responsabile di ogni e qualsiasi irregolarità che eventualmente l'on. Autorità potesse riscontrare nelle mie aziende. Irregolarità cagionevolmente commesse non va ne debbono essere. Mucio di volontà propria e per non arrendermi. Scusatemi. I miei ossequi. - Tinto Cornelio fu Giuseppe».

Subito dopo, voci allarmistiche incominciarono ad offuscare il ricordo dell'estinto. Egli lasciava l'azienda in attività ma non certo in floride condizioni. Durante il primo semestre del 1929, ad esempio, dal solo ufficiale giudiziario Sargiano della Pretura di Aosta, erano stati elevati nei di lui confronti otto protesti cambiari per somme rilevanti.

Calen erede del cav. Tinto rimaneva la figlia minorenne, Amalia, nell'interesse della quale in madre, Signora Gemma Paniate, dichiarava con atto ricevuto dal Cancelliere della Pretura di Aosta il 26 giugno 1929, di accettare l'eredità con beneficio d'inventario.

Subito dopo, l'eredità beneficiata sulva ad opera dei creditori del defunto numerosi protesti ed atti esecutivi che, per opposizione sollevata dalla curatrice, per motivi d'ordine formale, davano origine a diverse liti come quelle delinite dalla Pretura e dal Tribunale di Aosta, dal luglio del 1929 a tutt'oggi, ed a quella tuttora pendenti. La resistenza al pagamento dei debiti rendeva più difficile la posizione della Eredità Beneficiata, contro la quale alcuni creditori giungevano ad avanzare istanza di fallimento. La curatrice riusciva però a far ritirare delle istanze mediante pagamenti, cui provvedeva con la vendita di parte dei beni creditari in seguito ad autorizzazione dell'Autorità giudiziaria.

Malgrado questi sforzi per uscire da gravissime angustie, la curatrice dell'eredità si vedeva costretta a ricorrere la critica situazione mediante una carotta semplice.

Il fallimento

Le condizioni del cespite un grado consistevano nel pagamento integrale dei crediti privilegiati, delle spese relative alla gestione della eredità beneficiata, delle spese di procedura nonchè un pagamento di non meno del 40 % ai creditori chirografari, il tutto in forse mediante il ricavo della liquidazione di tutte le attività dell'eredità beneficiata, attività di cui si offriva la garanzia per l'adempimento del proposto concordato. Da ciò emergeva che le garanzie volute dalla legge consistevano unicamente nei beni creditari. Il cui realizzo avrebbe dovuto essere sufficiente a pagare il 30 % di quasi lire 5.500.000, il credito chirografari dei ammessi ed il 100 % dei crediti privilegiati.

Trascurando di considerare le numerose e particolari difficoltà della liquidazione e la mancanza delle fatte proposte di ogni termine di pagamento ai creditori che sarebbero stati pagati a liquidazione compiuta e magari fra diversi anni, è facile osservare come i beni creditari su cui si poteva fare assegnamento sieno del tutto insufficienti a formare la garanzia, perchè se è vero che la ricorrente affermava che le attività ammontano a L. 5.302.453 più il 30 %, un sommario esame delle singole voci ha potuto convincere il Tribunale che esse erano calcolate secondo concetti non rispondenti alla realtà ed alla pratica.

Ciò stante il Tribunale, presieduto dal cav. uff. avv. Marchetti, ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato, esaminando di conseguenza la necessità di una pronuncia di fallimento nei confronti della eredità beneficiata, per fatti anche posteriori alla morte del cav. Tinto.

E' stata ordinata l'apposizione dei sigilli ai beni tutti di spettanza della fallita, ovunque essi si trovino, delegando a procedere al fallimento il giudice avv. Carlo Storio, di Aosta, e curatore provvisorio il cav. rag. Emilio Visetti, della nostra città. La prima riunione dei creditori è fissata per il 27 maggio, nel nostro Tribunale, restando stabilito fino al 7 giugno venturo il termine nel quale i creditori devono presentare alla Cancelleria del Tribunale le dichiarazioni di credito. Infine, il 27 giugno, alle ore 10, avrà procedura alla chiusura del processo verbale di verificazione dei crediti.

Si apprende che nel suo testamento, il Tinto aveva lasciato erede la figlia in solido con la moglie del 70 per cento delle sue sostanze, mentre il 30 per cento veniva assegnato al cav. Cavaliere, il 5 per cento al rag. Andreghetti di Torino ed il 5 per cento al dottor di Aosta ed Asti. In più, aveva nominato la moglie per lire 500.000 e la madre per L. 100.000 presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, capitali che sono stati ora liquidati.

Le conclusioni del Curatore nel fallimento Bianchi

Davanti la VI Sezione del nostro Tribunale, presieduta dal giudice delegato cav. Forneris, si è tenuta ieri — come avevamo annunciato — la riunione dei creditori del fallito comm. Carlo Bianchi ex-deputato e residente in corso Re Umberto 66, a Torino, il curatore, avv. Ottavio Malinverni ha fatto rilevare intanto come la situazione economica e patrimoniale del Bianchi, per la mancanza dei libri di commercio, sia stata ricostituita dapprima a... memoria del fallito, il quale ammonterebbe, in proprio, una attività di 514.000 lire contro un passivo di due milioni e 400.000. Il «deficit» ammonterebbe quindi ad un milione e 900 mila lire. Ma tale passività comprende anche quella relative all'affare della «Pedaggera» per un milione e 740.000 lire. Si tratta dell'acquisto di un fondo detto appunto «la Pedaggera» che il Bianchi comperò nel 1926 insieme a certo cav. Tortora e ad altre persone. Il fondo, della superficie di 1000 giornate piemontesi, fu rivenduto, senza, con la perdita di 700 mila lire, delle quali però non potrebbe imputarsi la passività al solo Bianchi, ma a tutti coloro che con lui erano soci. Tale fatto dovrà essere chiarito naturalmente dal Tribunale.

Inoltre il Bianchi risulta socio di fatto fin dal 1927 col dr. Pietro Marchisio per l'esercizio di una concerìa in Bra. Tale concerìa al 30 marzo 1930 appariva in perdita di oltre 900 mila lire ed il Bianchi apparirebbe in debito di oltre un milione verso il suo socio. Da questi elementi risulta che per poter precisare le possibilità che restano aperte ai creditori dei Bianchi occorrerà tener conto dei suoi rapporti coi soci nell'affare «Pedaggera» e col dr. Marchisio, rapporti ancora non ben chiariti. Il Bianchi appari inoltre come convenuto in diverse cause presso il Tribunale di Torino. Le cause del disastro, oltre che nelle speculazioni d'ogni genere imprudentemente tentate dal Bianchi, sono da attribuirsi anche al suo disordine contabile.

Il Bianchi risulta imputato di bancarotta semplice.

Un capotreno smemorato

La sua assoluzione e la sua condanna

(Trib. Pen. di Torino)

Il paurose disastro verificatosi il 29 agosto scorso sulla linea tramviaria Chivasso-Torino, in prossimità della stazione di Cimena, ha avuto ieri la sua ero penale. In Tribunale è stato giudicato, per il reato previsto dagli articoli 311 prima ipotesi e 329 cap. C. P. nonchè per quello di lesioni volontarie, il capotreno della Società dei Tramways di Torino, Emilio Perteghella di Pio, di 29 anni, da Desenzano ed abitante in via Cappuccino a Chivasso.

Il Perteghella era preposto al treno viaggiatori n. 125 che, partito da Torino diretto a Chivasso, era transitato alla stazione di Gassino alle ore 15.28. A Gassino il capo di quella stazione avvertì il Perteghella che il treno viaggiatori avrebbe dovuto incrociare con un treno merci alla stazione di Cimena. Il capo stazione abbdò per iscritto al Perteghella, affinchè la fosse tenere al conduttore del convoglio, Giuseppe Bertone, un ordine di servizio in cui era segnalata la manovra da eseguire per l'incrocio con l'altro convoglio. Il capotreno Perteghella ritirò l'ordine di servizio, ma invece di comunicarlo senz'altro al conduttore, se lo pose in tasca. Ripartito il treno, quando il convoglio si mosse, egli badò poi alle sue mansioni: eseguì la distribuzione ed il controllo dei biglietti ed in ultimo si indugiò nel conteggio dei denari incassati.

Quando il tram si arrestò alla fermata Pisani, il Perteghella scese dal convoglio, forse egli scambiò anche qualche parola col conduttore. Ma non si preoccupò affatto di informarlo intorno al transito, ormai imminente, dell'altro convoglio, nè gli comunicò l'ordine di servizio avuto dal capo stazione di Gassino. Con la solita incoscienza, dimentico della paurosa manovra da cui ormai incombeva, egli diede il segnale di «via». Ed il tram si rimise in moto. Pochi istanti dopo avveniva il terribile urto.

In prossimità della stazione di Cimena, la strada disegna una curva assai accentuata. Questo fatto contribuì forse a rendere possibile la fatalità, ma certo fu a che il disastro non potè essere evitato. Con estrema violenza, il treno viaggiatori andò a cozzare contro il treno merci, il cui conduttore — ignaro del pericolo e persuaso che il treno precedente in senso inverso si suo avesse sostato sul secondo binario — non aveva interrotta la marcia. Le conseguenze dell'urto non furono infatti, ma furono egualmente terribili: tra i viaggiatori si ebbero parecchi feriti e lesioni assai gravi, tali da richiedere poi l'amputazione della gamba sinistra, riportò il conduttore del treno merci, Giovanni Cinalandro. Meno gravi le lesioni riportate dai viaggiatori, tra i quali il commissario di P. S. cav. Inigo Adorni, che riportò ferite al viso guarite in 20 giorni ma tali da lasciare stregio permanente; le signore Rita Antonietta ved. Salomone, di Gassino; Margherita Petitti, di Chivasso; il sig. Celso Minguzzi, abitante in via Massena 48 a Torino, ecc. Danni notevoli si ebbero poi al materiale.

L'indagine da parte dei carabinieri e del Pretore di Chivasso, che si recò immediatamente sul posto, nonchè la inchiesta condotta dai funzionari del Circolo Ferroviario, ebbero un risultato rapido e concludente: il disastro era stato originato dalla incuria del capotreno, il quale non aveva comunicato al manovratore l'ordine di incrocio col treno merci. E il Perteghella, dinanzi al Pretore di Chivasso, cav. Minella, riconobbe senza discussione la responsabilità che gli spettava, facendo questa dichiarazione: «Quale capotreno del viaggiatori 125 le ebbi in Gassino, dal capostazione, un fonogramma indicante che il treno predetto doveva incrociare alla stazione di Cimena con altro treno. Misi il fonogramma in tasca e distribuì i biglietti, quindi feci il conto di cassa e mi dimenticai affatto del fonogramma fino a quando, alla curva di Cimena, avvenne l'urto. Riconosco pertanto che la responsabilità del fatto risale esclusivamente a me».

Al dibattimento il Perteghella non si è presentato. O meglio, è giunto tardi, quando ormai il giudizio era concluso ed il Tribunale si era già pronunciato. Per un individuo che è costretto a regolare la propria vita sugli orari è un bel record. Constatata dunque l'assenza del Perteghella, il Tribunale ha proceduto in sua contumacia. Il P. M., cav. Quinto, rievocando il drammatico episodio cagionato dallo smemorato capotreno (così memorato da non ricordarsi neppure del dibattimento) ne ha richiesto la condanna a 3 anni e sei mesi di detenzione e 3000 lire di multa. Per i due reati contestatigli, il Tribunale (Pres. conte Pinelli, Cons. cav. Lucotto) ha condannato il Perteghella a 3 anni di detenzione e 4000 lire di multa, dichiarando condonato un anno della pena e l'intera multa.

L'ergastolo a un immondo bruto

con dieci anni di segregazione cellulare

Ivrea, 9, notte.

I giurati ivoredesi hanno oggi emesso il loro verdetto nella causa contro Giuseppe Priod, di Mongiovetto, imputato di aver tentato di usare violenza alla sordomuta diciottenne Leonilda Pasquino e di averla uccisa in un bosco in seguito alla resistenza opposta. L'imputato, che è stato più di una volta processato e condannato per reati di oltraggio al pudore e violenza carnale, si mantiene sulle negative, protestando la sua innocenza, forse del fatto che nessun teste ha assistito alla scena selvaggia. Ciò non di meno i giurati hanno ritenuto il Priod colpevole dei reati ascrittigli. Dopo l'arringa del Procuratore Generale cav. Ugo e del difensore avv. Biglione, il Presidente cav. uff. Ganzi, in base ai verdetti dei giurati, che hanno ritenuto il Priod colpevole dei reati ascrittigli, lo ha condannato all'ergastolo, aggravandolo con dieci anni di segregazione cellulare.

Il Priod ha accolto la sentenza in uno stato di nervosismo evidente, ed ha protestato di essere assolutamente innocente.

Assolto dalla imputazione

di aver dato fuoco a una cascina

Cuneo, 9, notte.

E' comparso oggi dinanzi alla

Tutti gli sport in tutto il mondo

Emanuele Filiberto che, sconvolgendo ogni pronostico, ha trionfato nel Derby Reale.

Il contrastato arrivo del « Derby »: Emanuele Filiberto precede di pochissimo Filarete.

NEL REGNO DELLA PALLA OVALE

Le vicende del Campionato Italiano

Esaurito puntualmente il girone di andata, si sono iniziati gli incontri di ritorno del II Campionato italiano di rugby. La contesa è più aperta e interessante di quanto non credano gli osservatori superficiali.

Infatti, quest'anno, il Campionato di palla ovale non ha voluto essere da meno di quello calcistico, e ci ha riservato parecchie sorprese, di cui una ha avuto un notevole peso nella classifica.

Si tratta, come si ricorderà, dell'insuccesso del romano a Bologna, che caratterizzava la prima giornata delle finali. Quel risultato, assolutamente inatteso, e che non ha trovato conferma nel cammino successivo del quindici petroliano, tanto è vero che questo è relegato al quinto ed ultimo posto di classifica ed ha rinunciato a proseguire nella lotta, ha impedito alla A. S. Roma di godere dei benefici della vittoria riportata sui più diretti antagonisti, gli Amatori di Milano, detentori del titolo. La Roma ha poi dato chiaramente a vedere di essere piuttosto all'altezza della sua fama, ma intanto il cammino del Campionato ha avuto modo di assicurare la propria influenza. Il rugby italiano non è più circoscritto, insomma, a due squadre eccezionali, sibbene può contare su altre unità di rimarchevole valore, divise dalle prime da sensibile differenza di valore, ma non irremissibilmente inchiuse fuori da ogni possibilità di confronto, e di successo, tanto è vero che nello stesso giorno in cui i romani erano battuti a Bologna, gli Amatori non segnavano a Torino, contro il Michelin, che il minimo vantaggio indispensabile, ribene, in seguito lo stesso Michelin doveva dividere i punti, come già nel girone eliminatorio, col U. S. Mussolini, opportunamente ammesso alla partecipazione al girone finale. Anche nel rugby, d'accordo, non bisogna sillogizzare troppo su questo o quel risultato, e pretendere di ricavare dalla cosidetta « carta » indicazioni matematiche; si vuol soltanto osservare che non è senza significato che un quintal- giovanissimo come quello del G. S. Mussolini sappia tener testa all'esperta squadra del Michelin, e quindi battere la Bologna Sportiva già eliminata sui comuni, mentre il Michelin, proseguendo vittoriosamente nel cammino arricchito di nuove energie, riduce la distanza che lo separa dalle due squadre *leaders*.

La lotta per il titolo è, e rimane, limitata alla Roma e agli Amatori, che distanziano irremissibilmente Michelin e U. S. Mussolini. Ma se la conquista del primato è così circoscritta, le altre squadre non sono solamente spettatrici passive. Ognuna di esse ha già fatto sentire il suo peso nel girone d'andata, qualche altra potrebbe dir la sua nelle partite di ritorno. Perciò le due unità di testa, proprio come avviene nel Campionato di calcio, devono tenere le avversarie minori, come delle guastatele che non avendo interessi diretti non hanno nemmeno le preoccupazioni che a questi si accompagnano.

Fatta questa premessa, suggerita dall'andamento del girone d'andata e dalle sfere diverse opposte dai Mussolini al Roma e dal Michelin all'Amatori nella prima giornata di ritorno, bisogna pur dire che l'incontro che opporrà a Milano, nell'ultima domenica del Campionato, Amatori e Roma, dovrebbe, verosimilmente, decidere della assegnazione del titolo. Stonzando alle inside delle minori rivali, le due *leaders* dovrebbero trovarsi a parità di punti nel giorno della prova diretta. Si ripeterebbe così la situazione verificatasi nel Campionato dell'anno scorso, col vantaggio che la rivincita della sconfitta subita a Roma significherebbe salvezza per i milanesi il primato, senza necessità di ricorrere a una « bella ».

Poichè l'attenzione degli appassionati della palla ovale — nuova pochini, in verità, ma la buona propaganda fatta dal Campionato non dovrebbe indurre a dare i suoi frutti anche in seguito spettacolistico — è sia d'ora rivolta al futuro incontro fra l'Amatori e la Roma, vediamo un po' di precisare le posizioni delle due contendenti, così come sono apparse nell'occasione dell'ultimo incontro, terminato otto a zero a favore dei romani.

Il Bricchi, capitano dell'undici milanese ed acuto osservatore delle vicende del Campionato, nonchè fervido propagandista del rugby, ci diceva che i « giallo-rossi dispongono attualmente di un quindici affiatato e ben equilibrato in ogni sua linea, che ha la fortuna di avere un mediano di mischia di classe, praticanta un gioco intelligente e preciso: il Rizzi. Questi è certamente uno dei migliori prodotti del rugby italiano. Possessore di grande sicurezza sul pallone, sa anche calciare assai bene. Ne sanno qualcosa gli avanti dell'Amatori che, quando Rizzi metteva la palla in mischia, non riuscivano mai a vederla perchè egli la faceva scivolare tanto bene fra le gambe già scostate e preparate, da eludere la vigilanza dell'arbitro.

« Anche tutti i fratelli Vinci — continua Bricchi — sono in ottima forma: del I, anzitutto, per la passione e la tenacia, al II e III formanti un *tandem* pericoloso fra i « trequarti », al IV che si ultimamente tanto le sue linee arretrate. Nathan IV sembra invece spassato, dato il suo peso e la statura, fra i « trequarti », e probabilmente sarebbe di più impiego come avanti di terza o seconda linea, conferendo a quel reparto del quindici quel « mordente » di cui sovente difetta. Ad ogni modo gli avanti romani sono stati superiori all'Amatori nelle rimesse in gioco, mentre l'allenatore inglese Thomas, al posto di trapiantarli alla sinistra si è dimostrato superlativamente buono in difesa ma inesperto di scatto per l'attacco ».

A proposito del Thomas, si osserva che egli, essendo un professionista, non dovrebbe giocare in un Campionato di dilettanti, ma a noi pare che se l'allenatore è perfetto sul terreno teorico, in pratica sia opportuno dar modo ai nostri giocatori di trarre profitto dagli insegnamenti ricevuti di un « virtuoso » della palla ovale.

Quanto alla sua squadra, il Bricchi è d'avviso ch'essa abbia giocato molto, ed anche con poca fortuna. Però la domenica successiva, battendo i bolognesi per 17-0, l'Amatori ha dato chiaramente a vedere di essere sulla via di ritrovare la forma e il rendimento desiderabili. Si è notato che l'assalto degli Amatori ha cozzato alla linea del « trequarti » quello scatto di cui era apparsa privi nelle precedenti occasioni, mentre il ritorno di Corbi — accoppiato ad Amatori — ha ridato smalto e peso più veloce il gioco d'attacco. La mischia invece non soddisfa, ed in particolar modo la terza linea che, fatta una eccezione, non svolge assolutamente il suo doppio compito di attacco e difesa.

Anche nella partita di ritorno contro gli Amatori, il Michelin ha confermato l'ottimo rendimento mostrato nel primo incontro di Torino. E' stato che per ben cinquanta minuti il Michelin ha saputo impedire agli avversari di marcare, e fu solo dopo che Agosti seppe agguantare al suo mulinello i primi quattro punti, che i bianco-neri rinunciano a prevalere nettamente.

Ma i giallo-rossi torinesi hanno fatto grandi progressi dalla scorsa stagione. « Allora — osserva Bricchi — avevano solo buoni avanti mentre erano assai mediocri le linee arretrate. Ora invece anche i terzini sono all'altezza della prima linea per quanto abbiano il difetto di partire all'attacco da fermo anzichè lanciandosi da una linea dinamica ».

Il capitano dell'Amatori conclude il suo giudizio sul Michelin dicendo che esso sarà sempre più « un osso duro da rodere » che romperà più d'un dente. Il riconoscimento viene da... fonte competente. I bravi atleti della società torinese possono prendere atto con legittimo compiacimento.

Intanto, il II Campionato di rugby, reso più spedito dai « forfait » della Bologna Sportiva, s'avvia verso l'incontro decisivo. Ne riparleremo a suo tempo.

LEONE BOCCALI.

Motonautica

Le odierne gare sul Lago di Garda

Gardone, 9. notte.

« So che vigorosamente proteggi la vita del nostro lago e le sue gare mondanche. Ti annuncio che in suo onore offrirò una grande coppa per la gara della rapidità pura. Arrivederci. Il motoreccio ».

Così Gabriele D'Annunzio nel novembre scorso, a S. E. Turati. Oggi siamo alla vigilia della grande manifestazione, la gara vedrà infatti la partecipazione dei racers migliori di Europa e d'America. Mai forse manifestazione riservata al racers aveva il valore che si presentata vestita di una così eccezionale importanza come quella di domenica prossima.

Gli scafi e i piloti iscritti reallizzano quanto di meglio Francia, Italia, America, Svizzera contano. Il francese Marcel Jallas, Antonio Bacchi, lo svizzero Mario Solitari, Gino Carraro, Pon, Donegani, Ezio Granelli, ecc., sono nomi notissimi.

S. E. Turati nel tracciare agli organizzatori le linee programmatiche della riunione motonautica internazionale, volle anzitutto che essa fosse una rassegna di motori e di scafi degna delle finalità prefisse. Augusto Turati è stato soddisfatto; la sua manifestazione ha attirato sul Benaco l'attenzione di tutto il mondo e questo interessamento se l'è veramente meritato.

Ad accrescere importanza alla gara di sabato e domenica, oltre alla Coppa D'Annunzio e al Gran Premio d'Italia, verrà disputato la Coppa Picelli, riservata ai cruiser con limitazione, che vedrà allineati allo starter: Lia I, Tre Re, Champion, Pegaso, Montelera III, Lidia, Edfu, ecc.; la Coppa Lega Navale riservata a cruiser con limitazione, alla quale sono iscritti 12 scafi fra i quali Ismona III, Cabar e infine verrà disputata la Targa del Garda. Anche in questa ultima gara sono iscritti numerosi scafi. Vediamo capolista lampeggiare, Montelero II, Lia II, Miss Garda, Cabar, Condor, Titinio e La Gorgona.

Per intanto gli organizzatori stanno ultimando tutto ciò che rappresenta il programma di contorno.

Questa mattina alle 9, alla darsena Reeda, si sono iniziate le prove di stazza dei cruiser e dei racers. Erano presenti oltre ai membri della Commissione tecnica, il Segretario Federale e Presidente del Comitato Esecutivo Bignami e i commissari generali, le operazioni si sono iniziate col Montelera II di Celle.

La Coppa Davis

Netta vittoria di De Morpurgo e De Stefani nel match Italia-Egitto

Roma, 9, notte.

Quest'oggi si è svolta, sul campo centrale del Tennis Club Parioli, la prima giornata dell'incontro Italia-Egitto per la Coppa Davis. Il tempo volle favorire le gare, che si svolsero alla presenza di un discreto pubblico.

Il primo incontro era quello che la carta prospettava più difficile per i nostri colori, poichè esso opponeva al n. 1 della squadra azzurra, Gramigualliol, il n. 2 degli azzurri, Giorgio De Stefani. Gramigualliol non ha confermato in pieno le sue buone prove precedenti, ma è doveroso riconoscere che egli ha incontrato oggi un De Stefani in piena forma, contro il quale veramente c'era poco da fare anche per giocatori più forniti di classe dell'egiziano. Servizi e rimesse irresistibili, ottimo giuoco a mezzo campo, elasticità e profondità ha sfoggiato oggi il magnifico campione dei Parioli, ma ciò che più conta è che oggi il suo *drive* d'anibo i lati ha ritrovato quella velocità e quella precisione che valsero tante vittorie alla nostra squadra. Nei futuri ben più ardui cimenti è certo che non sarà De Stefani a tradire la fiducia riposta in lui. Anche De Morpurgo appare avviato verso la sua migliore forma, ma il capitano della squadra azzurra ha ancora da lavorare un poco prima di raggiungerla, come lo mostrano i frequenti errori che egli commette attualmente e che nel suo gioco sono di solito quasi in tutto assenti. Tuttavia la constatazione più confortante è che il campione italiano appare finalmente in perfette condizioni, non mostrando di risentire per nulla ne le conseguenze della disavventura dello scorso anno, nè la stagione piuttosto faticosa compiuta sulla Costa Azzurra.

Ecco il dettaglio: De Stefani batte Gramigualliol per 6-2, 6-1, 6-1; De Morpurgo batte Wahbi per 6-1, 6-1, 6-2. Ieronimakis avrà luogo il doppio fra De Morpurgo-Giaglini e Zohar-Hichles per l'Egitto.

Vittorie di Goldschmidt

di Hughes e della Signorina Valerio nel Torneo allo Stadium

Ieri giornata di gala sui campi del Tennis Club Stadium: grandi partite e per-omaggi di élite. Le gare del pomeriggio sono state infatti onorate dalla presenza di S. A. R. la Principessa di Piemonte, di S. A. R. la Duchessa di Pistoia, di S. A. R. Duca di Baviera, col consorte Principe Conrad. A fare gli onori di casa era il presidente dell'aristocratico sodalizio l'on d'Ostani con tutti i membri della presidenza.

Le gare sono riuscite oltremodo interessanti. Le finale per il Premio del Cinquantenario che vedeva di fronte i francesi Goldschmidt e Lesueur, è terminato con la vittoria del favorito, il quale, dopo aver perduto il primo set, vinceva il secondo, ma riperdeva il terzo; infatti Goldschmidt tornava al comando col quarto set e lo manteneva con la vittoria nel quinto. Alla fine però egli era così provato dalla fulica che rinunciava ad incontrare l'inglese Hughes nella finale della Coppa Riccitone. Hughes vinceva così per « forfait » dopo aver dominato in semifinale a placar suo l'affaticato Lesueur.

Nel singolare per signore la Valerio ha vittoriosa senza troppa fatica della signorina Vigand.

Finale Cinquantenario. — Goldschmidt-Lesueur: 6-3, 6-3, 3-6, 6-3, 6-4.

Coppa Riccitone. — Semifinale: Hughes-Lesueur 6-1, 6-1. — Finale: Hughes vincente per forfait.

Singolare signore: Sig.na Valerio-Sig.na Vigand: 6-0, 6-0.

Singolare juniores: Finale: Lasserre-Corti: 6-4, 6-2.

Singolare femminile juniores. Finale: Sig.na Fea-Sig.na Bavazzi: 7-5, 6-1, 7-5.

Doppio uomini juniores. Finale: Rey-Cassera e Hoffmann-Sassernò: 2-6, 6-1, 7-5.

Doppio uomini: Sertorio-Hughes e Gold-schmidt-Lesueur: 2-6, 1-6, 8-1, 6-0, e 6-0.

La Coppa Lazzatto

Il T. C. Parioli batte il T. C. Juventus

Come era previsto il Juventus cedeva sesi in campo per onor di firma. La vittoria nella prova torinese per la Coppa Lazzatto è toccata al T. C. Parioli. I romani debbono la loro vittoria a Servenati e Barbato, che sono stati senza dubbio alcuno i migliori e i più brillanti in campo. Gli altri giocatori del Parioli, non sono apparsi atleti da eccezione; la vittoria dei juventini furono infatti ottenute su questi elementi che non si sono palesati eccezionalmente temibili.

Se la vittoria dei Parioli per 8-4 dice che esso è netta, avverte tuttavia che da parte dei cittadini c'è stata una fiera resistenza. Citiamo tre giocatori torinesi: Garrone, Mazza e Miedico. Ecco pertanto i risultati della giornata di ieri:

Miedico-De Campos: 3-6; 6-2; 6-3; 7-5.
Mazza-De Paulis: 7-5; 7-5; 4-6; 6-2.
Barbato-Garrone: 6-3; 6-3; 7-5.
Servenati-Mendino: 6-2; 6-3; 6-0.
De Paulis-De Campos-Sertorio-Miedico: 6-2; 6-2; 1-6; 2-6; 6-3.

Il Torneo internazionale

al T. C. Juventus

Le iscrizioni pervenute sono numerose tanno prevedere un interessante svolgimento delle varie gare, nelle quali saranno in palio il Gran Premio del C.O.N.I. (singolare uomini, vincitori precedenti: 1927: D'Avalos; 1928: Sleem; 1929: Sertorio E.), la Coppa Principessa Anna delle Puglie (singolare signore: detentrici anno 1928: signorina Valerio; anno 1929: signorina Vanssard) e la Coppa Juventus (doppio uomini: detentori: anno 1927: E. e M. Sertorio; 1928: Sleem e Sost; 1929: E. e M. Sertorio; la Coppa Città di Torino (detentori 1927: Macchi di Cellere-Dormino; 1929: Macchi di Cellere-Dormino; oltre a parecchi altri premi minori. Fra le iscrizioni notevoli quelle di Hughes, Lesueur e Goldschmidt; fra le signore la Maggiolini, Prada, Beltramini, Viganò.

Scherma

Germana Schweiger si riconferma campione Italiano di fioretto

Venezia, 9 notte.

Nelle sale della Fenice, dove in sede il Circolo della Spada, ebbero luogo oggi gli incontri per il campionato femminile di fioretto. Scesero sulla pedana 7 schermitrici. Si classificarono: 1. Germana Schweiger di Venezia, con 6 vittorie; 2. Teresina Sussa, di Torino, con 5 vittorie; 3. Marisa Cerani, Milano, con 4 vittorie; 5. Nike Del Monte, Torino, con 3 vittorie; 5. Sella Schweiger, Venezia, con 2 vittorie; 6. Rosa Castellani, Napoli, con 1 vittoria; 7. Giuditta Rosetti, Venezia. Accademica Galante.

Così anche quest'anno Germana Schweiger ha conservato il titolo di campione conquistato l'anno scorso.

L'ottavo incontro Italia - Ungheria

Il difficile compito degli azzurri a Budapest

(Dal nostro inviato)

Trieste, 9, notte.

La gara di Budapest ha una importanza e una finalità particolari. Si tratta della finale di un torneo internazionale che è stato iniziato un paio d'anni or sono e che ha visto in lizza Italia, Austria, Cecoslovacchia, Ungheria e Svizzera. Si tratta della prova più dura di una stagione che, iniziata senza grandi speranze nè larghe aspirazioni, vide gli azzurri combattere contro il Portogallo, la Svizzera, la Grecia, il Lussemburgo, la Germania e l'Olanda, infine tutti. Si tratta di una gara che, dati i rapporti di schietta amicizia e di cordiale collaborazione che intercorrono fra l'Ungheria e l'Italia ha importanza e riflessi che sorpassano il campo dello sport.

Si tratta di una gara che ha destato un interesse e suscitato entusiastiche chiarni in tutta Europa. Si può dire senza esagerare che non esiste in competizione internazionale disputatasi sul continente europeo è stato finora circondato da una curiosità così attenta e da un alleo così vivo come questo. Gli occhi e l'attenzione di quanti si occupano dello sport del calcio in ogni Nazione d'Europa saranno domenica rivolti a Budapest.

L'Ungheria rappresenta nel campo calcistico internazionale un valore di primissimo grado. Nulla manca ai calciatori magiari per assumere e mantenere posizione primaria e preminente nel confronto degli altri Paesi europei: agilità, durezza, sviluppo quantitativo, tradizioni, evoluzione tecnica. Da anni l'Ungheria calcistica produce ed esporta come generose cellulari di valore pari ai quanti ne occorrono nell'interno della Nazione, come se il gettito dei campioni fosse continuo e costante. La verità è che la richiesta dei fuori è ininterrotta, tanto è la fama dei calciatori d'Ungheria. Il calcio ungherese di Budapest, parzialmente come il calcio austriaco di Vienna, ha tali e tali possibilità, forma un ambiente così tecnico che ogni anno giocatori di classe spuntano da essi come per forza naturale.

La gara si presenta quindi come piena di difficoltà per gli « azzurri ». I giocatori che compongono la squadra Nazionale italiana sono consci della responsabilità che è collegata al compito e si sono preparati e vanno si sono preparati compatibilmente alla libertà d'azione che ha lasciato il campionato ed ultimamente anche il maltempo. Si sono preparati con una seduta. Essi vanno a Budapest sapendo quanto intimamente l'Italia desideri un loro successo. Il risultato del loro lavoro dipende da quel coefficiente che sono i nervi di ciascuno. Per quanto la giovinezza diretta dal tecnico, dalla volontà e dalla fermezza di propositi degli « azzurri » stessi, gli sportivi italiani possono dar certi che i colori della Nazione saranno ben rappresentati.

VITTORIO POZZO

I sette incontri precedenti

Domani, a Budapest, le squadre nazionali d'Italia e d'Ungheria scenderà di fronte per l'ottava volta. Diamo ai nostri lettori delle sette battaglie precedentemente combattute fra le due grandi avversarie, avvertendo che l'Ungheria ha vinto sempre in casa e due volte su cinque sul proprio terreno, il che ci dà un'idea dell'importanza che ha questo incontro fra i due gruppi di giocatori che, dunque fra i più temibili che la squadra azzurra si sia mai cimentata.

Ecco le date ed i risultati degli incontri finora disputati:

BUDAPEST, 5 maggio 1910:
Ungheria e Italia per 6 a 1 — *Italia*: De Simoni; Varisco, Calì (cap.); Trerè, Rizzi, Capelli; De Bernardi, Rizzi, Cevenini I, Lana e Bolocchi. Il primo tempo terminò col punteggio di 2-0. Il gol italiano fu segnato da De Bernardi a due minuti dalla fine.

MILANO, 6 gennaio 1911:
Ungheria e Italia per 2 a 0 — *Italia*: De Simoni; Rosetta, De Vecchi; Arn, Milano I (cap.), Leoncini, De Bernardi, Cevenini I, Peraglio, Rampini I e Cevenini II. I goal ungheresi vennero segnati al 22.o minuto e alla ripresa.

GENOVA, 5 marzo 1923:
Italia e Ungheria 0 a 0 — *Italia*: Trivellini; Calligaris, De Vecchi (cap.); Barbieri, Barlocco, Brezzi; Migliavacca, Baloncieri, Santamaria, Cevenini III e Bernardino Moani III sostituiti Beramino, capocci.

BUDAPEST, 6 aprile 1924:
Ungheria e Italia per 7 a 1 — *Italia*: Combi; Rosetta, De Vecchi (cap.); Cevenini III, Bernardini, Alberti; Conti, Aredissone, Baloncieri, Rosso e Moani III. Il primo tempo finì in vantaggio degli ungheresi per 2 a 0. Il goal dell'Italia venne segnato da Cevenini III al 30.o minuto della ripresa su calcio di rigore. Nel corso della partita De Vecchi (Italia) e Braun (Ungheria) furono espulsi dal campo. Cevenini III passò a sedere sostituendo al posto di Bernardini. Alberti passò il posto di Cevenini a Bernardini passò a terzino al posto di De Vecchi.

MILANO, 18 gennaio 1925:
Ungheria e Italia per 2 a 1 — *Italia*: De Pra; Caligaris, De Vecchi (cap.); Genovesi, Baldi, Alberti; Conti, Cevenini III, Della Valle, Magnozzi e Levratto. Il primo tempo finì alla pari (1-1). Il goal italiano venne segnato da Conti al 17.o minuto di gioco.

BUDAPEST, 8 novembre 1925:
Italia e Ungheria 1 a 1 — *Italia*: De Pra; Bellini, Allemandi; Janni, Bernardini, Bigatto; Conti, Baloncieri, Della Valle, Magnozzi e Cevenini III cap. L'Italia chiuse in vantaggio il primo tempo con un punto segnato da Della Valle al 21.o minuto di ripresa. L'Ungheria pareggiò nella ripresa su penalty.

ROMA, 25 marzo 1928:
Italia e Ungheria per 3 a 2 — *Italia*: De Pra; Rosetta, Caligaris; Pietroboni, Bernardini, Ferrario IV; Conti, Baloncieri cap., Libonati, Rossetti II e Levratto. Nel corso della partita, Rosetta, infortunato, passò all'ala sinistra e Levratto retrocesse a terzino al posto di Caligaris, che si spostò alla destra. Il primo tempo finì in vantaggio degli ungheresi per 2 a 0. Nella ripresa gli italiani segnarono quattro goals con: Conti, Rossetti, Conti e Libonati, vincendo così sull'Ungheria.

Martin III convocato per la « Nazionale »

Il giocatore del Torino Dario Martin che è in un momento di piena forma e che nelle ultime partite di campionato si è distinto come mediano laterale ha ricevuto ieri un telegramma del Commissario Unico sig. Pozzo nel quale gli si comunicava la sua chiamata a far parte della carovana azzurra che è in viaggio per Budapest. Martin III è partito nel pomeriggio

Torino contro Praga

per la conquista della Coppa « La Stampa »

Ieri mattina sul campo del Torino i giocatori vigili e quelli grenata che domani incontreranno in una partita amichevole la Rappresentativa della città di Praga per la disputa della Coppa *La Stampa*, si sono allenati sul campo di corso Filadelfia.

Allenamento a porte chiuse, ma qualche centinaio di persone è riuscito a vedere la corsa a cui gli appassionati più irriducibili hanno preso posto in buon numero in tribuna. Sono stati giocati due tempi di mezz'ora, arbitro Carcano, fra la squadra mista Torino-Alessandria e la squadra (3) del Torino — ex Balon Boys — che, come è noto, domani, pure domani, scenderà in campo contro l'undici del Dopolavoro dei Ballmi di Liebe.

Rosa prese posto nella squadra al centro mentre alle spalle di Monti e di Martin II giocò Staccione. La linea dei mediani: Libonati, Rossetti II e Levratto retrocesse a terzino al posto di Caligaris, che si spostò alla destra. Il primo tempo finì in vantaggio degli allenatori i quali però non senza ottenere del quale, seppero attenuare assai volte. Prova soddisfacente in complesso.

La Direzione del Torino si ha pertanto comunicato, che essendo stato Martin III convocato d'urgenza dal Commissario Unico per partecipare alla partita internazionale di Budapest, la squadra granata scenderà in campo nella seguente formazione: Bosia; Monti, Martin II; Bertolino, Candini, Alberti; Caligaris, Avalle, Ferrari, Rossetti, Sitano.

Janni interrogato dal giudice

Ieri, alle ore 15 circa, il Pretore avv. Enzo Correa Riva Palazzo, capo della VI Sezione della Pretura di Torino e che dell'Ufficio Istruzione, si è recato alla clinica Opera Pinan, nella quale, come è noto, è ricoverato il giocatore Janni del Torino, l'avv. Correa ha trovato nella camera di Janni una ventina di amici e compagni di squadra; pregatili di uscire e rimasto solo con Janni, il Pretore si è intrattenuto a colloquio con lui a lungo, interrogandolo sulle fasi della partita che precedettero l'incidente del quale il giovane fu vittima. L'istruttoria è pertanto in corso. Verranno interrogati ancora parecchi giocatori delle due squadre, i quali si troveranno poi in definitiva ancora di fronte, non più su di un terreno di gioco, ma bensì nelle aule della Giustizia.

a HOLLYWOOD, dove la bellezza è un'esigenza professionale, il Palmolive è il sapone preferito dalle dive dello schermo...

M.me Zollars famosa specialista di bellezza a Hollywood riceve nei suoi sontuosi saloni le attrici più celebrate, che affidano alla sua competenza la cura della propria bellezza.

M.me Zollars di Hollywood

"Tutte le artiste alle quali io prodigo le mie cure usano il sapone Palmolive per conservare la freschezza della propria carnagione. Io pure lo raccomando come il più inoffensivo dei saponi per la toilette femminile"

Mme Louise Zollars

Hollywood... terra lontana che il sogno avvicina, regno dove la bellezza tiene uno scettro e cinge una corona! M.me Louise Zollars è fra le più note specialiste di bellezza a Hollywood e la sua esperienza le permette di dare consigli preziosi a tutte le dive che si rivolgono a lei, ed essa raccomanda l'uso del Palmolive, il sapone composto di finissimi olii vegetali. Seguite anche voi il suo consiglio: fate una schiuma con sapone Palmolive e acqua calda e massaggiatela dolcemente sulla pelle. Risciacquate con acqua calda e poi con acqua fredda. Milioni di donne trovano che questo è il sistema migliore per conservare la pelle sempre morbida, liscia e fresca.

Il Palmolive è prodotto interamente in Italia.

2 lire

Fissare l'attenzione del probabile acquirente
SUGGESTIONARLO IRRESISTIBILMENTE
è la funzione della Pubblicità

Biancheria personale e da casa a prezzi ribassati.

Nuovo Catalogo speciale N.° 71 gratis a richiesta.

E. FRETTE e C. - Monza
Filiale di TORINO
Via XX Settembre, 64

MOBILI d'arte - Riproduzione antico - Cremonese Stile Italico, Bizantino, Impero Coloniale. — STEFFENINO, Via Pinelli, 8 angolo Corso P. Edoma

LUC

SMALTO CELLULOSA A PENELLO ASCIUGA IN MEZZ'ORA DI GRANDE RESISTENZA

Richiedere la cartella dei colori presso i negozianti seguenti:

Prodotto Berger

GALLAFRIO BESSONE E ZAPPA Via Barbaroux, 7 — MAJOTTI ANGELO (Ditta) - Via Alb. Albertina, 26
ROLLA MARIO - Via XX Settembre, 26 bis, ed altri.

SIGARETTE CORONITAS
REGIO MONOPOLIO UNGHERESE DEI TABACCHI
LA SCATOLA DI 20 SIGARETTE L. 7
CONTENUTO DI NICOTINA

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

La convocazione del Comitato Intersindacale - I Gruppi rionali - Per la Croce Rossa - Le udienze federali - La giornata del Club Alpino Italiano - Una significativa offerta.

Il Comitato Intersindacale è convocato per le ore 15.30 di lunedì 12 maggio p. v., nella sala delle Generali nella Casa Littoria.

Nella riunione di ieri, presieduta dal Segretario Federale e con la presenza dei Vicesegretari Bazzani, Umberto Ghione, del Direttorio, i Fiduciari dei Gruppi Rionali, oltre alla consueta relazione settimanale sull'attività svolta e sull'organizzazione dei giovani fascisti, pressima ormai al suo compimento, hanno discusso ed approvato un regolamento disciplinante i compiti specifici del capo Settore Rionale.

Il Regolamento, lodevolmente predisposto dal camerata Bosco di Ruffino, Fiduciario del Gruppo Rionale «Cesare Odone», sarà prossimamente posto all'ordine del giorno della futura riunione del Direttorio.

Nella Sala del Parlo Femminile, ieri in ore 18 di oggi, sono convocati tutti i Fiduciari dei Gruppi Rionali, le Delegate d'ogni Gruppo, le Ispettrici Rionali della Croce Rossa.

Per la Croce Rossa Italiana, sono pure invitati il prof. Roccasso, la marchesa di Viola, il calunnello Cittadini.

La defunta Direttoriale dei Fasci Femminili, con la collaborazione dei Fiduciari, concorderà le modalità perchè i migliori risultati a favore della benemerita Associazione siano conseguiti nella prossima «Giornata della Croce Rossa», che, per decisione di S. E. il Capo del Governo, sarà celebrata in tutta Italia il 24 giugno p. v.

Per una maggiore disciplina nelle udienze federali, giova prendere atto che, oltre al noto orario delle udienze per il Segretario Federale, il vice Segretario Federale Pensa di S. Damiano riceverà i camerati al lunedì, mercoledì, giovedì dalle ore 11 alle 12 e dalle ore 18 alle 19.

Il vice Segretario del Fascio di Torino, collonello Farina, riceverà ai martedì, venerdì e sabato dalle ore 11 alle 12 e dalle 18 alle 19.

Giovere che i camerati sappiano sempre più attenersi a tale orario perchè il lavoro negli uffici della Casa Littoria possa aumentare di meditezza.

Il sen. Brezzi, presidente della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, ha stabilito che il 25 maggio p. v., con manifestazioni escursionistiche da svolgersi in diverse località di montagna, il glorioso sodalizio alpinato possa celebrare la propria «giornata» che dovrebbe essere la vera giornata dell'alpinismo piemontese.

A tale vasta celebrazione, proficua nei risultati di propaganda se larga di partecipazioni collettive e singole, il segretario Federale inoltra tutte le varie Società Alpinistiche Torinesi le quali portano diventare sin d'ora sin-golare ed altra epoca le escursioni eventualmente più sensibile per il 25 p. v.

Trenta impiegati, dipendenti dalla civica amministrazione, quotandosi singolarmente per lire cinque, hanno raccolto lire centocinquanta ed a nome di essi la somma è stata offerta al fondo federale per l'assistenza da parte dei camerati Giovanni Minetti, Milanaccio Giuseppe e Musso.

Per il nobile significato del gesto, il Segretario Federale ha espresso ai predetti un vivo elogio.

La nomina dell'Arcivescovo sarebbe imminente

Negli ambienti ecclesiastici della nostra città circola in voce dell'imminenza della nomina del nuovo Arcivescovo di Torino. A reggere la nostra Archidiocesi pare debba essere chiamato don ... padre come già fu pubblicato il Nunzio a Madrid, Mons. Tedeschini. Ma un altro nome è pure fatto con insistenza: quello di Mons. Barlassina, attualmente Patriarca di Gerusalemme. Mons. Barlassina è torinese e gode fama di essere pastore dalla mente aperta e di profonda pietà. L'uomo pratico e attivo, ha lasciato a Torino, prima di essere chiamato a coprire l'alta carica di Patriarca di Gerusalemme, un ricordo vivo della sua operosità. E' superfluo dire che, se il S. Padre si degnasse nominarlo Arcivescovo di Torino, la cittadinanza interpreterebbe questa scelta come un segno di particolare benevolenza del Pontefice per la nostra città.

L'imminenza della nomina si argomenta anche dall'imminenza del Concistoro, che avrà luogo il 23 di questo mese, in occasione del quale S. S. procederà alla designazione dei pastori per le sedi vacanti.

Ma di regola la nomina concistoriale è preceduta di qualche giorno dalla nomina meno solenne, ma non meno ufficiale, che viene partecipata nelle sfere vaticane; ecco perchè in questi giorni si attende a Torino con ansia la designazione.

L'88.a Esposizione della Promotrice Belle Arti

La Giuria per l'accettazione

La Giuria di accettazione e collocamento per la prossima 88.a della Società Promotrice Belle Arti, 2.a Internazionale del Sindacato, è composta nel modo seguente: Salvadori di Wiesenhoff ing. Giacomo, Presidente; Battaglia avv. Augusto, Segretario; Guerrini prof. Michele, scultore, segretario del Sindacato Regionale della B. A.; Micheletti Mario, pittore; Boffa Tartatta Luigi, pittore; Di Montezemolo Guido, pittore; Balzardi Angelo, scultore; Manzone Giuseppe, pittore (nominati dagli artisti); Rubino Edoardo, scultore; Bandiano Giulio, pittore (nominati dal Sindacato Regionale delle B. A.); Lupo Alessandro, pittore (nominato dalla Società Promotrice B. A.).

Recita a favore degli Artigianelli al Teatro di Torino

Lunedì 12 corr., al Teatro di Torino, gentilmente concesso dalla generosità del gr. uff. Gualino, avrà luogo una recita popolare a favore degli Artigianelli, opera sotto l'alto patronato di S. A. R. la Duchessa di Pistoia, e di cui è Presidente la marchesa Compans di Brichanteau. Lo spettacolo, organizzato dalla signora Sciarelli Ceresole, è completamente eseguito da dilettanti.

Una recita di beneficenza all'Alfieri

Oggi alle ore 15, al Teatro Alfieri, avrà luogo una recita di beneficenza organizzata dalla Scuola Michele Coppino, sotto gli auspici della direttrice signora Mirone e di tutto il corpo insegnante. Lo spettacolo sarà allestito dal signor Svarini e l'incasso sarà devoluto a beneficio delle colonie estive.

La Duchessa di Pistoia alla Scuola Torquato Tasso

S. A. R. la Duchessa di Pistoia si è recata all'Istituto Ortopedico «Regina Maria Adelaide», in corso Firenze, n. 43, per assistere ad una interessantissima lezione teorico-pratica, impartita dal chirurgo primario e direttore dell'Istituto prof. Lavermicocca. La visita ha avuto luogo alle ore 17; la Principessa Lydia, ch'era accompagnata dalla dama d'onore, contessa Ricardi di Netro, è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio di Amministrazione conte Luigi Antonielli d'Oulx, dal vice-Presidente avv. Alessandro Baffa di Perrero, da vari membri del Consiglio di Amministrazione, dal Segretario cav. Maggioroni, con le signore Principessa Passerin d'Entrèves contessa Govone, signora Corbelli-Gnifetti, ispettrice della Sezione Torinese della Croce Rossa e Presidente del Gruppo Assistenziale Sanitario.

Domani, domenica, come è noto, avrà luogo nel giardino Reale, per gentilissima concessione di S. A. R. la Principessa di Piemonte, la benefica maggiolata i cui proventi andranno a favore della Crociata contro la tubercolosi, posta sotto l'alto patrocinio di S. A. R. la Duchessa di Pistoia. Rappartiranno, così, in città i fiorellini rossi, simbolo della primavera.

I munusoli omaggi floreali vengono confezionati con appassionata cura da piccole mani di bimbi, lieti di contribuire pure essi alla maggiolata. Si tratta degli alunni e delle alunne della Scuola municipale «Torquato Tasso» di piazza San Giovanni, i quali hanno ricevuto ieri mattina le congratulazioni e le lodi della Duchessa di Pistoia, giunta alle 10 da Pino Chiablese, accompagnata dalla marchesa Medici del Vascello-Rossi Monteleta, presidente del Comitato. S. A. Reale è stata ossequiata dal Retture dell'Istituto, prof. Privato, commissario prefettizio per la crociata, dal vice-podestà com. Rodano, col capo-gabinetto cav. uff. Piccioni, dal conte. prof. Carlo, direttore generale delle Scuole elementari, dalla direttrice della Scuola «Torquato Tasso», professa Balbis-Garrone.

La Principessa è passata attraverso le schiere degli alunni acclamanti ed ha assistito dapprima alla distribuzione dell'olio di merluzzo, offerto dal Patronato Scolastico ai bimbi gracili e poveri, per poi recarsi nel laboratorio dove si preparano i fiori della bontà. Quindi Sua Altezza ha assistito nella palestra ad un saggio ginnastico degli alunni, festeggiata, come sempre, da applausi e saluti augurali.

La Festa del Fiore

Coll'alto assenso di S. E. il Capo del Governo, si celebrerà solennemente domani, in tutte le Città d'Italia, la «Festa del Fiore».

E' la festa benefica che provvede, come i nostri lettori sanno, alla Crociata contro la tubercolosi ed è la festa quindi che raccomandiamo vivamente al loro cuore.

A Torino la Crociata ha una magnifica tradizione. Essa risale all'aprile 1913; e sin dal suo inizio ha esplicato sempre opera fervida di propaganda e di difesa contro la tubercolosi, rivolgendosi soprattutto ad impedirne la diffusione tra i bimbi sani ma provenienti da famiglie malate. In confronto del quali quindi il pericolo si presenta maggiore.

Per questo scopo la «Crociata» spende ogni anno oltre mezzo milione di lire, facendo funzionare gli istituti seguenti:

Tre colonie profilattiche permanenti (Principessa Laetitia in Lucento; Davide Ottolenghi in Mongreno; Nido di bambini Anna Abegg in Lucento) pel ricovero, l'istruzione e l'educazione di circa 300 bambini; e cinque colonie estive (Colonia elioprofilattica Carmillo Polli; Colonie marine Principessa Laetitia, Giuseppe Cesare Abba, Anna e Vincenzo Ilic Colonia alpina ing. Guido Formenti per l'Invele, nelle diverse sedi, di circa 500 fanciulli.

A scopo di propaganda, e col concorso del benemerito corpo insegnante della nostra città, la «Crociata» fa funzionare inoltre una «Scuola di profilassi antituberolare»; ed amministra il «Premio Pacifani per l'igiene domestica», onde eccitare gli abitanti degli alloggi popolari a vivere tra pareti sane. Essa concede inoltre numerosi premi scolastici ai bimbi delle sue colonie; premi istituiti sia da essa stessa, sia da suoi Benefattori.

Per tutte queste opere benefiche la Crociata ha largo bisogno di mezzi, che le vengono infatti forniti dal Municipio di Torino, dalla Cassa di Risparmio, dall'Opera Pia di S. Paolo e da altri enti locali.

Ma essa si affida largamente anche alla Festa gentile del Fiore, che le reca ogni anno un contributo notevole per l'esercizio della sua provvida attività.

E' questo appunto la festa che avrà luogo domani; e in essa saranno vendute le molte migliaia di fiorellini che le care mani degli alunni e delle alunne delle nostre Scuole elementari hanno con tanto amore apprestati.

Nessuno manchi all'affettuoso appello. Tutti diano con molto larga e generosa. La Crociata li ringrazia e li benedice.

Echi della Fiera del Libro

Il compiacimento di S. E. Alfieri

Il Comitato per la Fiera del Libro comunica il seguente telegramma inviato da S. E. Dino Alfieri, Presidente del Direttorio Nazionale dell'Alleanza del Libro e Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, a Pietro Gorgolini: «Ringraziol! cortese comunicazione circa risultati quarta Fiera Libro dei quali prendo atto con vivo compiacimento. Contraccambiando saluti fascisti. Sottosegretario Stato Corporazioni: *Alfieri*».

La Commemorazione virgiliana

Il Gabinetto del Podestà comunica: «Domani domenica, per disposizione del Governo Nazionale, avrà luogo nelle maggiori città d'Italia una solenne Commemorazione Virgiliana, tenuta da oratori designati dalla Reale Accademia d'Italia. Nella nostra città, la Commemorazione sarà tenuta a Palazzo Madama, alle ore 10,30 dal prof. Augusto Rostagni della nostra R. Università. Le autorità sono pregate di intervenire. I biglietti di invito per assistere alla conferenza potranno essere ritirati presso il Gabinetto del Podestà».

La chiusura

della serate culturali dopolavoristiche

Il prof. Enzo Bizzozzero, direttore della Clinica Dermosifilopatica della R. Università, in chiuso, giovedì sera, la serie delle serate culturali dopolavoristiche inviando il tema: «Malattie sessuali e loro prevenzione» davanti ad un gruppo numerosissimo di dopolavoristi.

«Il Teatro Italiano contemporaneo»

Agli «Amici del Magistero» Eugenio Bertuetti ha tenuto iersera l'annunciata conferenza sul «Teatro italiano contemporaneo». La disamina compiuta dall'oratore con acuto spirito e viva penetrazione ha tolto a considerazione piuttosto amara la situazione oggi non è certo lieta; ma vi sono tuttavia certi segni che una rinascita sia maturando. Si tratta in sostanza di adeguare il teatro d'oggi alla sensibilità d'oggi, nel fervore di vita che rinnova l'Italia, e che suscita in tutti un desiderio preparato di degne forme di arte, il teatro è rimasto attaccato ad una tradizione che il pubblico non sente più. Mentre all'estero gli sforzi degli autori tendono ad evadere da questa che è la convenzione, il vieto meccanismo teatrale, in Italia, salvo qualche eccezione, non si è ancora uscito dalle formule d'un tempo, da una specie di verismo che lapa le ali ai più bei voli. Gli autori di prima della guerra rispondevano perfettamente ai gusti e alle esigenze del pubblico d'allora; gli autori del dopoguerra o si sono abbandonati al facile teatro che cerca il successo, e non sono stati seguiti dagli spettatori più intelligenti, da quelli, cioè, che creano l'interesse vero intorno al teatro, o si sono isolati — ma in pochi — sulle orme che la nuova spiritualità andava loro suggerendo: anche in questo caso, però, essi non sono riusciti a creare propriamente delle opere d'arte del tutto caratteristiche, e capaci di sorprendere e conquistare, ma, piuttosto, hanno espresso, dal più al meno, se stessi e il loro tormento. Ma l'importante è che questo tormento sia presente, l'essenziale è che la stampa dei tempi si faccia sentire, e provochi lavori originali e fecondi. Ciò basta a renderci ottimisti. L'opera di poesia verrà poi; e sarà fantastica o storica, o sarà l'espressione di una umanità che è e profondamente mutata, trovando alla vita più intensi valori, più alta dignità. La bella conferenza è stata seguita attentamente da un folto pubblico, che alla fine ha applaudito l'oratore calorosamente.

L'arrivo di Arturo Toscanini

Arturo Toscanini, a capo della «Philarmonic Symphony» di New York, giungerà oggi a Torino.

Arturo Toscanini ed i suoi collaboratori giungeranno da Milano recati dalla rapidissima accellenza ricevuta alla Scala, col direttissimo delle ore 12,5 di quest'oggi. Alla stazione di Porta Nuova è prevedibile saranno oggi numerosi gli ammiratori dell'illustre maestro, lieti di porgergli il primo saluto augurale della cittadinanza torinese, che ne ha seguito sempre con appassionato fervore il glorioso cammino, considerando ogni suo trionfo come un trionfo nazionale.

La storia di un Orario ferroviario

Gravi accuse contro un editore

nei risultati di un'inchiesta dell'Associazione Mutilati

Una lunga serie di vicende, già denunciate al commissariato di P. S. di San Salvario, che riguarda il titolare della Ditta Del Mazzone, sita in via Nizza n. 9, è stata segnalata alla Procura del Re e l'Autorità Giudiziaria ha iniziato gli accertamenti del caso, intesi a chiarire la completa matassa. Dell'istruttoria è stato incaricato il Sostituto Procuratore del Re cav. Frassone. La Ditta Del Mazzone «Stampa della pubblicazione di un orario ferroviario, col quale tempo la apparizione della Associazione della Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra.

Un'impresa troppo fortunata

Per diversi anni la Ditta Del Mazzone aveva curato infatti degli accordi presa con la Società di Torino e poi con quella di Torcona per la pubblicazione di tale orario, i cui proventi, derivati una certa percentuale, avrebbero dovuto andare appunto a beneficio delle Associazioni Mutilati; tanto che, sotto il nome dell'Associazione stessa, veniva presentato l'orario al pubblico.

La pubblicazione incontrò il più vivo favore e le cifre della vendita sembra a suo stato molto cospicue, tanto da permettere al titolare della Ditta di realizzare guadagni considerevoli e di poter modificare anche in modo notevole il suo tenore di vita.

Il De Mazzone si trovava infatti prima in condizioni economiche piuttosto modeste mentre oggi, oltre al lussuoso appartamento di via Nizza, dove convive col padre e col fratello, egli dispone anche di una splendida automobile.

Sembra tuttavia che alla Sezione di Torino della Associazione Mutilati fossero sorti dei dubbi sul modo col quale il Del Mazzone manteneva i suoi impegni, e cioè sull'esattezza delle percentuali che egli versava alla Associazione stessa. Si pensò quindi di rendere duplicina ancora più precisi e più rigidi i patti col Del Mazzone, in modo da permettere un più efficace controllo, ma il risultato di tutto questo fu che ben presto i rapporti tra il Del Mazzone e le Sezioni divennero molto tesi, fino a che si addivenne ad una vera e propria rottura del contratto. Sembrò allresì che, oltre ai motivi suaccennati, di ordine pinttosto amministrativo, altri ve ne fossero per i quali la Sezione di Torino si ritenesse indebitamente dell'opera del Del Mazzone. Questi, sia personalmente od attraverso quella di taluno dei suoi agenti di pubblicità, seguita dei modi di propaganda reclamistica che mal si addicevano ai metodi di serietà e di moderazione che sarebbero stati desiderabili in chi si rivolgeva al pubblico nel nome di una Associazione quale quella dei Mutilati e degli Invalidi di Guerra.

Interrotti dunque i rapporti con la Sezione di Torino, il Del Mazzone si rivolse a quella di Verona dove ebbe dapprima il più completo successo. La Sezione acconsentì a mettere sotto il suo patrocinio la vendita dell'Orario che, si pubblicò, passando di versare un obolo destinato ai fondi pubblicistici dell'Associazione, comprava sempre molti volentieri, il quale era naturalmente che i denari, molto abbondanti delle tasche del Del Mazzone, subivano delle falcidie gravissime quando dovevano passare nelle casse della Società. Anche a Torcona, un bel giorno i rapporti fra il Del Mazzone e l'Associazione furono interrotti.

Frattanto — a quanto sembra — il delinquente dei gravi contrasti fra il Del Mazzone ed i suoi concessionari ed agenti. La rottura fu eseguita con l'Associazione Mutilati doveva avere delle conseguenze gravissime per coloro che col Del Mazzone si trovavano in rapporti; infatti attraverso l'Orario stesso, sia per ragioni inerenti alla pubblicità — per la vendita

Strani contratti di pubblicità

Dopo la rottura [illegible] Sezioni di Torino e [illegible] dell'Associazione Mutilati [illegible] una inchiesta da parte della Delegazione Regionale composta dei sigg. Lunazzi, [illegible] appositamente venuto da Roma.

Emersero allora fatti e circostanze di tale gravità che promossero a carico del Del Mazzone il procedimento giudiziario.

Infatti risultò che, a nome dell'Associazione Mutilati di Torino, il Del Mazzone aveva preso estendere facilmente la cerchia dei suoi affari e combinare facili contratti di pubblicità. Senonchè molte delle contrazioni avevano stabilito di pagare l'importo del l'inserzione, anzichè in denaro, in merce. In questi casi il Del Mazzone si sarebbe accordato dal versare all'Associazione Mutilati la quota stabilita, volgendo a suo totale profitto i proventi dei contratti pubblicitari.

Non è ancora possibile stabilire con precisione quale la cifra esatta dovuta dal Del Mazzone all'Associazione Mutilati, comunque, secondo le risultanze delle indagini, il danno subito dai Mutilati è di parecchie migliaia di lire. Basta considerare che, durante un viaggio compiuto attraverso l'Italia, la ditta percepì della pubblicità per un importo di oltre 100.000 lire. Il viaggio venne eseguito con una delle insigne automobili di proprietà della ditta stessa. Il padre del fratelli Del Mazzone, che lavora con i figli, è un ex funzionario delle Ferrovie dello Stato, messo a riposo, per limiti di età, nei primi mesi del 1929.

Milizia

M.V.S.N. 1.a Gruppo Art. C. A. — Tutti i dipendenti dalla 2.a e 3.a Batteria si trovino domenica mattina ore 8.30 agli bandi per istruzione. Anche per istruzione. Tutti i dipendenti dalla 1.a e 4.a Batteria si trovino domenica mattina alle ore 8, in via Beglino, 8, per istruzione. I sigg. Ufficiali e militi appartenenti a questo Gruppo si troveranno questa sera alle ore 21 in sede via Bertini, 6, per rapporto.

M.V.S.N. 1.a Legione Bersaglieri. Squadra di Pronto Soccorso. — Domenica 11 corr., alle ore 8.30, adunata in caserma via Giuseppe Verdi, 21, per comunicazioni della massima importanza.

M.V.S.N. 1.a Gruppo Art. — Tutti gli appartenenti alla 3.a Batteria C. A. dovranno trovarsi sabato 10 c. m. alle ore 21 in corso Orbassano, N. 5, per importanti comunicazioni.

M.V.S.N. 1.a Legione. Corsi premilitari. — La 2.a Compagnia premilitare è adunata per le ore 21 di questa sera nei locali della Scuola Ricardi di Netro in via Valfrè.

M.V.S.N. Centuria Mitraglieri. — I militi del 1.o e 2.o Manipolo sono convocati per questa sera alle ore 20,30 presso l'Istituto Sommeiller. I militi del 3.o e 4.o Manipolo sono convocati per lunedì sera 12 corrente alle ore 20,30.

M.V.S.N. Coorte Universitaria. — Domenica alle ore 8 precise tutti i militi della Coorte si troveranno in divisa, nelle seguenti località: 1 e 11 Comp., Ali. Uff. ore 9,30 caserma via Giuseppe Verdi, 21; III, IV, V, VI, II Centuria alle ore 8 precise in caserma.

M.V.S.N. 1.a Coorte «Maria Giulia». — Domenica adunata obbligatoria di tutta la Coorte in piazza Carlo Alberto alle ore 8 precise (uniforme ordinaria) per la distribuzione delle tessere.

28.a Legione Militia Avanguardia «F. Baracca». — Adunata di tutta la Legione alle ore 8 di domenica alla sede del Comando. Uniforme ordinaria, ciclisti con macchina, manipolo Marinai e Moschettieri al completo.

85.a Legione Balilla «Pietro Bertiglia». — Centuria Aspiranti: adunata obbligatoria domenica 11 c. m. alle ore 8.15 alla scuola Michele Coppino. Manipolo Marinai: domenica alle ore 9.30 istruzione speciale presso la sede dell'Unione Marinara (Ponte Isabella). I Balilla della Centuria 11.a e 12.a si concentreranno alla scuola Santarosa alle ore 8 precise, quelli della 9.a e 4.a alla scuola Coppino alle ore 8.15. I Balilla della Centuria 3.a, 5.a e 9.a si dovranno trovare direttamente all'Unione Marinara e ascolteranno la messa individualmente.

29.a Legione Avanguardia «Filippo Corridoni». — Domenica mattina adunata per le ore 8.30 di tutti i seguenti reparti: Centuria Mozart di fronte al Dopolavoro Fiat in corso Mediterraneo, 19; La Cecchi, Meschieri, Cattaldi, e Calciatori presso la Casa del Balilla di Piazza Carducci; La Coorte in via Ventimiglia, 36; La Coorte in via Cavalcanti, 15. La Camica Nera dell'ultima leva si adunerannno alle ore 9 in piazza Cavour agli ordini del Centurione cav. dott. Taccogna.

121.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto». — Tutti gli Avanguardisti nuovi al P. N. F. ed alla M. V. S. N. colla IV Leva Fascista devranno trovarsi alle ore 9.30 di domani ai giardini Cavour per recarsi squadrati agli ordini del sig. Comandante la Legione, alla Casa Littoria. Uniforme di Marinaio ed Avanguardia. Gli sprovvisti devranno intervenire in borghese.

32.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto». — Domenica 11 corr. alle ore 9 dovranno presentarsi al Comando di Legione via Andrea Provana, 7, tutti i Balilla passati alla 32.a Legione Avanguardia colla IV Leva Fascista non essere inquadrati (a Capriè) adunata alle ore 9 al giardino Cavour. Uniforme ordinaria. — Centuria Moschettieri adunata alle ore 9 al Comando di Legione. Uniforme ordinaria. — Centuria Marinai: adunata di tutti gli Avanguardisti Marinai alla Società Armida. Mattino ore 8.30, pomeriggio ore 14.

M.V.S.N. Comando 1.a Gruppo Artiglieri C. A. — Tutti gli appartenenti alla 3.a batteria sono avvisati domenica mattina alle ore 8 davanti al N. 11 di corso Vinzaglio per istruzione.

1.a Legione M.V.S.N. Corsi premilitari. — La 2.a Compagnia premilitare è adunata per le ore 8.30 di domani in caserma per esami.

1.a Legione Bersaglieri. 1.o Battaglione. 1.a Compagnia. — Adunata ore 8.30 di domani domenica 11 c. m. in caserma. Uniforme ordinaria.

M.V.S.N. Comando 1.a Centuria Mot. «Cesare Odone». — Domani adunata di tutta la Centuria alle ore 8.30 nella solita località con macchina per esercitazione. Tutti i graduati dovranno provvedere affinchè la Centuria sia al completo.

NOTE SPICCIOLE

Corso di spagnuolo. — Domenica alle ore 10.30 presso la R. Università, via Po, 17, il prof. Dante Calandra parlerà brevemente della «Sciamatura» a cui farà seguito una conversazione spiritica di grande interesse.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

9 maggio 1930

NASCITE	31
MORTI	27

Per redimere i liberati dal carcere

Voci di ex-reclusi

I casi di ex carcerati che si rivolgono a noi, in seguito alla considerazione particolare di cui abbiamo fatto segno la loro tristissime condizioni, per esporci le loro necessità, i loro bisogni, e i loro desideri, aumentano ogni giorno, di numero. Con la nostra iniziativa, abbiamo veramente posto allo scoperto tutto un mondo di dolore, il quale la diffidenza, il disprezzo generale hanno portato a misconoscere. Anche oggi, riproduciamo due lettere, fra le numerosissime recapitateci, che meritano particolare attenzione.

«Ho letto commosso l'articolo del vostro giornale — ci scrive uno di essi — che riteressa gli ex-detenuti. E' indovelo che il giornale agiti e risolva una questione di vita per tanti infelici, fo sono appunto in questo tristissimo caso. Sono padre di tre bimbi, l'ultimo dei quali nato da una ventina di giorni, e non ostante la mia buona volontà, non posso trovare lavoro, perchè non ho la fedina penale pulita. Non posso dire loro quanto soffro, e con me non moglie ed i tre figli miei; non abbiamo da mangiare e se non fosse di qualche aiutino buona che ci porta qualche piccolo aiuto non so che cosa sarebbe di me e della mia famiglia.

«Io ho anche una certa cultura, avendo fatto la scuola commerciale, so pure scrivere a macchina e sono disposto a lavorare senza risparmio...».

La scrivente appartiene al gruppo degli «intellettuali», molti dei quali, assai coraggiosamente, non hanno disdegnato l'opera manuale, accettando il duro lavoro che veniva offerto dal Patronato, e dal suo laboratorio.

Un secondo ex-carcerato, ci parla in suo caso, ancor più triste: «Ho ora un anno e mezzo — ci scrive — che lavoravo ovestaniente e ricevo quanto potevo per redimermi completamente. Dal settembre scorso, lavoravo in un magazzino di via Saccarelli, come decoratore. Un avvenne che nella notte dal 24 al 25 di marzo, fummo un furto nel magazzino dove purtroppo lavoravo; e mentre io ero più che innocente, il padrone, venuto a sapere che io ero pregiudicato, mi licenziò subito, non solo ma venni in seguito arrestato, e poi rilasciato, perchè egli aveva dubitato di me. Infine, però, i veri autori del furto sono stati arrestati. Chi può immaginare come oggi io mi trovi! Senza denaro per mangiare, io e la moglie, poichè, per raggiungere una completa riabilitazione, come e una assoluta volontà, mi sono anche sposato. E' vero che io un passato burrascoso; ma è da qualche anno che mi son messo a lavorare con lena e volontà, senza più perdere un'ora; e potrei attestare quanto dico, anche con documenti. Da quando son tornato disoccupato, ahi! tutto il giorno a cercare lavoro, ma non se ne trova. E pensare che se non ero di quel forte ed del patrone che subito perso male di me, mercè in quanto al lavoro non posso dirmi niente; infatti, la settimana prima, m'aveva fatto ancora un aumento di paga, vedendo che io meritavo, ora sarei a posto e tranquillo. Io non so più cosa pensare (e non voglio far male, perchè non voglio più ricadere) ma so come fare per andare avanti...».

E avanti di questo tono, fiorendo ahimè. Alcuno alle espressioni che noi abbiamo riportato potrà anche sorridere, leggermente dubitando. Ma, in fondo, sia cercato le circostanze ambientali inspongono freni maggiori di un tempo, sia perchè un maggior desiderio di pace e di ordine si è diffuso in moltissime ordine travagliate, quello che ci appare ocultano dai contatti, che in questi giorni abbiamo avuto con questi infelici, si è che gran parte di coloro i quali a noi si sono rivolti, meriterebbero forse, dalla società, un aiuto cordiale, atto a farli rinascere nel loro cuori una nuova e più serena speranza. Ed appunto per trovare la via, che ci dovrà condurre a questa speranza, noi ci adoperiamo nelle pubblicazioni seguenti.

Pubblicazione dei ruoli di tributi comunali

Il Municipio comunica che presso l'Ufficio Tasse sono in pubblicazione, per otto giorni, a partire dal 9 corrente, il ruolo principale 1930 del contributo di miglioria per il cavalcavia del corso Dante, sulla ferrovia di Genova; per l'abbonamento della ferrovia Ciriè-Lanzo in corrispondenza di via Cigna, e per i ponti Candido Rapelli e Rossini sulla Dora; ed i ruoli suppletivi per gli anni 1930 e retro delle tasse di licenza sugli esercizi pubblici, sui cani e sul domestici.

La festa del Monte dei Cappuccini

Ogni anno al Monte dei Cappuccini si celebra una pittoresca e tradizionale festa religiosa, con processione. Essa ricorda il miracolo avvenuto il 9 maggio 1640, quando un soldato francese, avvicinatosi al tabernacolo della chiesa del Monte per rubarne il ciborio, ne vide all'improvviso uscire lingue di fuoco, che le fecero retrocedere.

Domenica sarà celebrato il ricordo di quel fatto miracoloso. Il can. Luigi Benna, vicario capitolare, canterà la Messa solenne alle ore 11. Nel pomeriggio, verso le ore 17, per le strade del Monte si svolgerà la consueta processione; sarà fatta da padre Cesare da Collepardo, provinciale dei Cappuccini. Al ritorno in chiesa si avrà la benedizione del SS. Sacramento.

Ragazze valdostane che vanno a Firenze

Ieri sera, sono transitate per la stazione di Porta Nuova, circa trenta ragazze valdostane provenienti dalla Valle d'Aosta e dirette a Firenze. Le gentili valligiane, che vestivano i tradizionali costumi del loro paesi, hanno recato una nota di vivacità nel grigio ambiente della stazione. La comitiva, giunta alle ore 20,45, è ripartita alle ore 21,5 con il direttissimo di Pisa.

Principi in viaggio

Con il treno delle 10,30 è partito ieri diretto a Milano, S. A. R. il Duca di Bergamo.

Con il treno in arrivo a Porta Nuova alle 8,55, è giunto ieri il Principe di Udine.

L'orario della Tramvia per S. Mauro

In occasione delle feste di San Mauro, la Direzione delle tramvie di Pianezza ha modificato l'orario delle linee come segue: Partenze da Torino: 5,45 — 6,40 — 7,20 — 8,20 — 9 — 10,30 — 12,5 — 13,10 — 14,15 — 15,35 — 17,10 — 17,35 — 18,50 — 21. Partenze da Pianezza: 6,30 — 7,20 — 8,10 — 9,10 — 9,45 — 11,20 — 12,50 — 13,30 — 14,30 — 16,5 — 16,25 — 16,35 — 18,5 — 18,30 — 19,10 — 21,50.

Le conseguenze giudiziarie di una esplosione

Imminente processo contro parecchi industriali

Il 15 dicembre scorso un disastroso incendio si verificava nell'officina dell'ing. Manfe, sita in via Saorgio, 24. Una bombola di ossigeno scoppiava improvvisamente mentre gli operai attendevano tranquilli al loro lavoro e feriva due di questi: certi Clemente Tognin, d'anni 22, abitante in corso Parigi, 82, e Giovanni Verlucca, d'anni 35, abitante in via Cavaglià, 18. I due infelici venivano subito trasportati all'Ospedale Mauriziano. Mentre il Tognin era giudicato guaribile in pochi giorni, per il Verlucca, invece, che aveva riportato ferite assai più gravi al viso, si temette che potesse perdere la vista e non si poté addivenire ad una sicura prognosi. Per fortuna però il Verluccs andò man mano migliorando ed ogni pericolo di complicazioni fu loro scongiurato.

Subito dopo il fatto accorsero sul luogo i pompieri ed il Sostituto Procuratore del Re, avv. cav. Casalegno, per le opportune indagini. Venne allora alla luce la bombola era stata riempita all'ing. Manfe dalla Ditta Matteis di Milano come normale assieme ad altro materiale. Nel giorno in cui doveva avvenire lo scoppio, l'operaio Verluccs aveva ricevuto l'ordine di smontare la bombola; egli però aveva preso come un presentimento ed aveva fatto osservare ai dirigenti l'ultima che l'operazione poteva presentare qualche pericolo. L'osservazione fatta dall'operaio non fu presa in considerazione. Si ingiava di materiale — gli si disse — che poteva essere lavorato senza preoccupazioni. Invece, quando il Verluccs, servato il pesante recipiente di ghisa in una grossa morsa, si accinse a svitarne la parte superiore, avvenne lo scoppio, accompagnato da una vasta fiammata. Nella bombola vi era ancora del gas e non appena questo si trovò a contatto dell'aria, ora avvenuto precisamente quanto il Verluccs aveva vagamente previsto.

Mentre l'operaio cadeva al suolo privo di sensi, il recipiente usciva dalla morsa e andava a sfondare un muro, divisorio distante parecchi metri. Penetrata nella camera attigua, la bombola si frantumava ed una scheggia colpiva l'altro operaio. Il Giornale Torinese ha violenza dello scoppio aveva fatto infrangere tutti i vetri dello stabilimento.

Le indagini condotte dall'autorità sono sfociate in un primo tempo con l'attribuzione di una responsabilità colposa al capo officina Giacomo Cerison ed al direttore della medesima, ing. Luigi Rolando. In questi giorni la stessa imputazione è stata estesa al proprietario ing. S. Manfe ed al titolari della Ditta Matteis di Milano. Gli operai infortunati sono assistiti dall'avv. Demarchi.

Vôlte crollate in un edificio in demolizione

Il servizio tramviario ostacolato

Per tutta la giornata di ieri le linee tramviarie n. 8 e n. 10 hanno dovuto seguire un tracciato alquanto diverso del consueto, causa un'improvvisa ostacolo portosi insinuati alle vetture delle linee stesse, nel tratto di via S. Francesco d'Assisi. L'ostacolo è stato dovuto all'improvviso caduta di materiali dagli stabili segnati con i numeri 8, 10, 12, che sono attualmente in via di demolizione. In tali stabili infatti, causa la pioggia caduta in questi ultimi giorni, si erano verificate delle lesioni nelle volte ch'è coperte, per l'avvenuto abbattimento del tetto.

Ieri, nelle prime ore della mattinata una delle volte crollava rumorosamente, sollevando fitto polverio, e mettendo in serio pericolo anche i muri laterali dello stabile. In vista di ciò, un ingegnere municipale, recatosi sul posto, ordinava che la via venisse sbarrata e fosse inibito il transito fino a che la completa opera di demolizione avesse allontanato ogni pericolo. La circolazione tramviaria verrà così tutto probabilità ristabilita questa mattina stessa. Fortunatamente non si ebbero da lamentare disgrazie di sorta.

La fantesca ladra

L'esercente Rosetta Cornaglia, abitante in corso Principe Eugenio 2, ha denunciato al Commissariato di P. S. della sezione Monemilio, di essere rimasta vittima di un furto operato ai suoi danni da una fantesca assunta da pochi giorni a servizio. La Cornaglia ha detto che, trovandosi in possesso ed occorrendole danaro per un pagamento, si era recata nell'alloggio sovrastante all'esercizio ed aveva colà posto notare la scomparsa della cameriera, unitamente a quella di 3500 lire in danaro e di parecchi vestiti per una cifra totale di altre 1700 lire. La ladra si era presentata alla padrona sotto il nome di Brizzone Rosa Maria, ma veniva invece identificata per Brusoni Rosa Angela fu Carlo di anni 42, pregiudicata pericolosissima, specializzata in tal genere di furti. Sono state iniziate indagini per il suo arresto.

Morte improvvisa

La portinaia dello stabile di via Vanchiglia n. 33, non vedendo da tre giorni uscire di casa il pensionato sessantaquattrenne Luigi Ferrero, abitante da solo un appartamento al secondo piano di quello stabile, allarmata,

ULTIME NOTIZIE

L'incontro Henderson-Briand

Vari argomenti trattati nel colloquio

Parigi, 9, notte.

Il Ministro degli Esteri britannico ha assistito questa mattina a una colazione data in suo onore da Briand al Quai d'Orsay. Alla colazione presero parte lord Tyrrel, Ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, Fleuriau, Ambasciatore di Francia a Londra, Berthelot, il consigliere dell'Ambasciata britannica Campbell, il segretario di Henderson, Selby, e il direttore aggiunto degli affari politici del Quai d'Orsay, Laboulaye. La colazione che era stata preceduta da un lungo colloquio fra Briand e Tardieu, venne seguita da un colloquio Briand-Henderson, durato sin verso le tre del pomeriggio.

I due ministri si sono occupati prima di ogni cosa della questione all'ordine del giorno della rimandata sessione ginevrina, cioè: convocazione del Comitato consultivo economico, conciliazione del Covenant, cogli articoli del Patto Kellogg e, programma di lavori del Comitato di arbitrato e di sicurezza, circa il quale divergenze platoniche serie esistono tuttora fra la tesi britannica e quella francese.

Il colloquio volse in seguito sulle recenti decisioni prese a Parigi dai delegati delle Cancellerie in ordine all'ammissione del prestito sulle riparazioni e soprattutto sulle decisioni ancora da prendere, vale a dire quelle relative alla ripartizione della massa delle obbligazioni sui vari mercati, ripartizione che da luogo fra i due Paesi a parecchi dissensi, nessuno dei due sapendo ancora decidersi a gettare sul proprio mercato una soverchia massa di titoli da collocare, nella tema che questa nuova inondazione di carta possa aggravare il già non lieve malessere borsistico.

Le costruzioni navali italiane

I soliti commentatori, e pieno dei segreti degli dei, pretendono che Briand ed Henderson si siano occupati oggi anche degli armamenti navali italiani. In cosa ci sembra difficilmente credibile, una discussione di questo genere non potendo, in assenza dell'Italia, avere se non un carattere platonico e accademico. Che i Ministri degli Esteri facciano nel loro convegni a quattr'occhi il giro delle principali questioni di politica generale pendenti, è ammessa cosa rituale, e d'altronde, se non dovessero far questo, non si vede davvero come dei Ministri degli Esteri potrebbero far passare l'ora o l'ora e mezza di conversazione necessaria a conferire la dovuta importanza ai loro convegni. Ma nel caso in specie, lecitamente si ritiene che se l'uno e l'altro dei due interlocutori ha fatto valere la necessità di mediporre il programma dei lavori della Commissione preparatoria del disarmo (che il presidente Loudon ha convocato, come è noto, per il 5 novembre), per mettere sul tappeto senz'altro una sedicente «questione degli armamenti navali italiani» nella speranza di promuovere pressioni sul Governo di Roma, la idea sia stata riconosciuta almeno per il momento impraticabile. Le questioni che si riferiscono all'equilibrio navale mediterraneo sono troppo complesse per potere essere trattate in *camera charitatis* da due soli delle Potenze interessate. L'unico argomento valido di cui la Francia possa servirsi per mettere in scacco una politica di difesa italiana, di cui il ministro Grandi ha luminosamente provato la legittimità e la buona fede, consiste evidentemente nel dire: «a ogni nuovo gruppo di costruzioni navali italiane risponderò aumentando in proporzione il volume delle mie».

Ora, di tutti gli argomenti produribili è questo il meno adatto ad essere prodotto rivolgendosi a un Ministro degli Esteri del Regno Unito. La questione degli armamenti navali, specie se sollevata fuori del terreno di una Conferenza *ad hoc* involge d'altra parte troppi elementi strettamente connessi al principio intangibile della sovranità di ciascun Paese, per non presentarsi di trattazione oltremodo delicata. Ad abbordarla non si può giungere se non facendo un lungo giro, cioè passando prima attraverso il cervello dei problemi politici. Soltanto il canale della politica generale può condurre all'esame efficace e alla soluzione di un problema di difesa rigorosamente tecnico, quale quello navale. E' dunque da presumere che fungi dal pretesto ad assecondare la fretta del progetto interlocutore, il capo del Foreign Office lo abbia, se mai, esortato a ricercare prima di tutto con l'Italia, opportunatamente, per cominciare, dell'imminente sessione ginevrina, un terreno proprio di abboccamenti di carattere politico, anzi che pensare a iniziare discussioni di carattere militare che non potrebbero riuscire se non prematura.

La Francia del resto, non ha essa sempre sostenuto per conto proprio il dogma essere un problema che non è possibile risolvere prima di aver risolto quello della sicurezza, che tanto sarebbe mettere il carro innanzi ai buoi? Il principio è diplomaticamente e razionalmente inoppugnabile, ma esso non vale solo per la Francia quando le fa comodo: vale per tutti. Lo spirito in cui i commentatori parigini vorrebbero interpretare l'eventualità che Briand ed Henderson si siano occupati dell'«affare italiano» (l'espressione è dell'*Intransigeant*) non risponde, dunque, a nessuna seria presunzione.

La federazione europea

L'ultima parte del colloquio fra i due Ministri è stata, invece, certamente dedicata ad esaminare il testo del questionario in elaborazione al Quai d'Orsay intorno al progetto di federazione europea che, come ricorderete, Briand lanciò l'anno scorso a Ginevra nel quarto d'ora di ultimismo che alla fine dei banchetti ufficiali, irrorati di vino generoso, suole rischiarare i volti dei commensali. L'argomento è notoriamente troppo caro al Ministro degli Esteri francese perchè non si debba supporre che, più che non ad altro esame, una buona parte del colloquio odierno vi sia stata specialmente dedicata.

Subito dopo la fine della conversazione con Henderson ha avuto luogo nel Gabinetto di Briand la firma del processo verbale del deposito delle ratifiche degli accordi dell'Aja da parte della Francia, dell'Italia, dell'Inghilterra e del Belgio

G. P.

I tragici fatti di Sholapur

Come si è svolta la sanguinosa giornata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Sholapur, 9, notte.

Siamo partiti da Bombay appena ricevute le prime notizie dei gravi disordini scoppiati a Sholapur, dove sono giunto stamane alle 8. Sui 120 mila abitanti di Sholapur 18 mila sono operai addetti ai cotonifici.

Sebbene dal treno ho avuto quasi l'impressione di un ritorno ai tempi del conflitto mondiale. La stazione era affollata di soldati, di gendarmi, di militi ausiliari, quasi tutti in kaki e naturalmente armati. Da ieri sera l'intera colonia europea ha sgombrato le proprie case concentrandosi entro una piccola zona intorno alla stazione, dande circa 300 fra donne e bambini sono già partiti in treno per Poona. In base a testimonianze di persone presenti agli avvenimenti, i fatti possono ricostruirsi in modo abbastanza organico.

Lo sciopero e i primi conflitti

Mercoledì mattina gli operai di alcuni cotonifici sospesero il lavoro: gli scioperanti si provarono ad indurre le maestranze di altri opifici a fare altrettanto. La polizia, accorsa sul posto, fu presa a sassate ed ebbe alquanti agenti colpiti. Essa però non reagì con le armi. Alla fine la folla si disperse, non senza però applicare il fuoco a molti spacci di liquori. Verso le 11 si formarono due grossi cortei. Il magistrato del distretto apprese che masse di indigeni composte di più di mille persone, stavano sistematicamente incendiando spacci di liquori. Egli accorse con due autocarri pieni di gendarmi armati, e nonostante la loro resistenza gl'incendiari finirono per essere posti in fuga.

La sera scese tranquilla. Al magistrato i maggiorenti di tutti i ceti della cittadinanza diedero l'assicurazione che gli incidenti non si sarebbero rinnovati. Ieri mattina per tempo tutti i picchetti di polizia in ricognizione riconobbero che regnava la calma. Ma improvvisamente alle 10.30 si seppe che una banda di 200 indigeni armati di accette e di corde e di latte di benzina, si aggirava nei sobborghi settentrionali con l'intento di abbattere le piantagioni di palme. Il magistrato distrettuale col commissario di polizia giunse sul posto su due autocarri con 25 gendarmi e constatò che parecchie palme erano già state abbattute, mentre ad altre piantagioni i gandhisti avevano già appiccato il fuoco. La banda fu costretta a sciogliersi dopo il decisivo intervento della polizia.

Fuoco sulla folla

I due autocarri nel rientrare in città si trovarono però la via sbarrata da una furibonda moltitudine di duemila indigeni. Segmenti di tubatura per acqua potabile erano stati posti attraverso la strada per impedire il transito dei due autocarri. Il magistrato ordinò a due gendarmi di sparare un colpo di fucile al fine di intimorire la folla. Sembra che soltanto uno dei dimostranti sia stato colpito. Nel frattempo era sopraggiunta altra folla cosicchè la moltitudine salì a quasi diecimila persone. Essa prese ad avanzare contro la polizia lanciando sassi ed urlando. L'investimento dei due carri avveniva da tre lati. Al magistrato non rimase altra alternativa fuorchè di ordinare il fuoco, dopo di che i due autocarri poterono ricondurre in città. Ma strada facendo essi vennero fatti segno a lancio di tegole e mattoni.

Il magistrato, nel fare ritorno al suo ufficio, apprese che gruppi di indigeni armati stavano attaccando qua e là nelle strade di Sholapur gendarmi isolati, addetti al traffico. Egli accorse al loro salvataggio con due autocarri e riscontrò che un posto di polizia era stato incendiato. Due cadaveri di gendarmi bruciavano sopra una pira eretta in mezzo alla via. I rivoltosi s'erano però dispersi prima dell'arrivo degli autocarri. Essi poco di poi attaccarono il palazzo del tribunale e lo distruggevano interamente.

Verso il tocco sorse il timore che gli indigeni progettassero di attaccare i quartieri europei: si decise allora di riunire circa 300 tra donne e bambini europei entro il recinto della stazione ferroviaria. L'evacuazione dei villini si svolse senza incidenti, giacchè il quartiere è alquanto alla stazione. Le autorità disposero soltanto di 100 gendarmi armati e di 30 militi anglo-indiani appartenenti al cosiddetto gruppo ausiliario. Alcuni picchetti vennero mandati a perlustrare all'interno, ma furono accolti a sassate e costretti a sparare. Giungeva verso mezzogiorno una compagnia di granatieri inglesi. Questa truppa permise alla polizia di prendere un po' di riposo. Le donne ed i bambini vennero fatti partire in ferrovia per Poona.

Stamane un battaglione misto di soldati e gendarmi è stato inviato verso la città. I morti finora accertati fra le forze della polizia ammontano a tre gendarmi. Cinque sono irreperibili. Sono stati rintracciati i cadaveri di quattro dimostranti. Quindici dimostranti giacciono feriti all'ospedale. Si ritiene che molti feriti siano stati ricoverati in case private.

(*Daily Telegraph*)

Il Duce in Toscana

La partenza per Grosseto

Roma, 9, notte.

Stasera alle ore 22, preceduto dalle autorità, il Capo del Governo è partito con treno speciale per Grosseto.

Accompagnano il Duce l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, il car. di gran croce dott. Alessandro Chiavolini, segretario particolare di S. E. Mussolini, ed alcuni funzionari.

(*Stefani*)

L'attesa a Grosseto

Grosseto, 9, notte.

Domattina, alle 9 circa, il Duce giungerà a Grosseto. Oggi la città appare già tutta ammantata di tricolori: dalla stazione al Palazzo del Governo è un solo fremito di bandiere. Si calcola che oltre ventimila persone converranno a Grosseto dalla provincia. Le autorità ferroviarie hanno disposto perchè gli arrivi e le partenze dei treni straordinari avvengano in modo disciplinato e preciso. *La Maremma*, organo della Federazione fascista, pubblica un nobile articolo di saluto al Duce dell'on. Ferdinando Pierazzi.

La libertà dei fitti e l'opera dell'autorità

Roma, 9, notte.

Man mano che si avvicina la data irrevocabilmente fissata dal Governo fascista per l'abolizione del regime vincolistico degli affitti delle abitazioni, al primitivo e naturale senso di ansietà diffuso nel Paese sta subentrando un sempre più lieto spirito di serenità e di fiducia dovuto sia all'opera efficace e proficua svolta dappertutto dalle autorità governative, dalle gerarchie del Partito e dalle commissioni di conciliazione, sia perchè è ormai penetrata nello spirito pubblico una più precisa valutazione delle condizioni reali del mercato edilizio in rapporto con quelle economiche generali. Ogni giorno che passa prova con sempre maggior evidenza che veramente il Paese era preparato al provvedimento che avrà in avvenire effetti salutari e che portato ancora una volta il Governo fascista aveva esattamente toccato il polso delle popolazioni. Il problema non è solo dell'Italia, e perfino la diffusa preparazione che si svolge in questi giorni è attentamente seguita anche all'estero, ove non si manca di constatare lo spirito di disciplina di cui dà prova nuovamente il Paese.

I piemontesi a Lourdes

Due donne, una di Torino e una di Asti, miracolosamente guarite

(Dal nostro inviato)

Lourdes, 9 notte.

Fin dall'una, sul ponte del Gave, che festa! Le acconciature delle suore straniere spiccano sul chiassoso sciame della folla. Il Gave appare come un velo tessuto di cenciili e di fiori. Eccola la Basilica di Nostra Signora di Lourdes, candidissima con i suoi campanili traforati che sembrano agorai: ecco l'enorme anfiteatro con la solenne balaustrata dalle quattordici statue della Passione erette da quattordici nazioni ed ecco la linea degli ospedali, ricoveri e ville più edificate sulle alture. I boschetti celano statue «sacre» immagini marmoree della Vergine e il simulacro di Cristo. Nel lato ovest del promontorio sul quale la cattedrale è fondata giganteggiando, si apre la grotta sacra, la grotta delle Massabielle, dove 70 anni fa la fanciulla Bernardette Soubirou, assalita dalla canicola, venne a cercare ristoro e vide apparire in un nimbo fulgido la Vergine. La statua di Nostra Signora di Lourdes, scolpita in marmo incorruttibile, sorge nitida sulla nera cripta coretica sopra l'altare ornato di bassorilievi di bronzo dorato e di incrostazioni di malachite e di turchesi. Fiamme blue e grembiuli azzurri e berrette nere si agitano vagamente nella penombra. Spalano senza sosta la cera che lacrimando dalle candele si aggruma sul terreno. Ne sono stati smaltiti in breve volgere di tempo dei quintali.

La folla alla fonte sacra

«Allez à la fontaine, vous y lavez», esmaniasce una lupide presso la roccia. Sono le parole della vergine alla Bernardette. Nella loro tenera semplicità sembrano ancora intenerire il gremito. L'acqua scende gelacela. C'è folla tutto intorno. E mani callose e anuriche, mani fini e callose, mani tenere e supplici, tendono le tazze a raccogliere l'acqua che fluendo si canalizza nella pietra e precipita nelle buie piscine, in quelle catacombe liquide in cui si tuffa l'ansia di tanti catecumeni del dolore. Barelle su barelle, lettighe sorrette da brancardiers crudeli portano creature storpiate e corpi disfatti. Essi sono tuffati due o tre volte nell'acqua santa, tra gemiti, preghiere, implorazioni. Sono spesso esseri terribilmente contratti, tabe di membra, groppi di muscoli che spasimano non hanno più nulla di umano. Le piscine sono divise per sessi, ma i tessi sono scomparsi nella bellezza patologica che spesso riconduce l'umano alla sua deformazione. Tratto tratto dalle acque cupe delle piscine in cui una tuffate le membra gonfie di ochimosi, uomini pallidi lottano la lotta, la ritirano piena di acqua e la gettano avanticuore. Sono di sotto i vecchi brancardiers che vogliono dimostrare fin dove giunge la loro fede. Di quando in quando si leva un grido lacerante, un singhiozzo rauco di liberazione. Qualche paziente è stato toccato dalla divina carezza. Muore gli orli e ritrova la vita.

Il miracolo

Una voce si diffonde quando i nostri inferni escono dalle piscine: il lavoro sacro ha dato energia, perchè ancora non si può parlare di salute totale, a due malate gravi. Affetta da morbo di Parkinson ed agitata da un caratteristico tremito per tutto il corpo, Maria Gallaglino, dopo il lavacro di stamane, è uscita in un grido: «Mi sento bene!». Effettivamente il tremito era scomparso dalle sue membra e dalle sue mani; soltanto essa conservava ancora una lieve rigidità al collo. La Gallaglino che ha 37 anni, è nubile, è nata ad Alba, ma abita a Torino in Corso Umberto 21, parrocchia di San Secondo. L'ammalata accennava dopo il miglioramento. E' una donna dall'aspetto umile e mite. Capelli grigi, accuratamente disposti, incorniciano il volto pallido in cui vive uno sguardo vivo e dolce. Ella appare raggiante:

— Vede? — mi dice tendendomi il braccio — non tremo più...

Naturalmente l'emozione non le ha permesso di dire di più.

Più tardi un'altra voce si diffonderà nel sacro recinto. Una altra grave inferma, affetta da postumi di encefalite letargica, una giovane donna, certa Luisa Gamba, di Asti, dove abita in corso Alfieri 21, aveva sentito un improvviso miglioramento che perdurava ancor più tardi, quando fu condotta all'aperto per la refezione. L'abbiamo accolcinata mentre nella grande sala candida ed austera consumava una appetitosa cena aromatica, fatta con quelle cose di cui le suore conoscono il segreto. La Gamba, che è una giovane bruna, aveva nell'occhio già triste e quasi spento una scintilla nuova.

Comunque questi miglioramenti eccezionali debbono essere accuratamente controllati e vagliati da medici nei giorni successivi e sarebbe non soltanto arrischiato ma arrogante parlare di miracolo fino a che non venga pronunciato il giudizio medico e quello religioso.

Riceverà anzi Isabella Evangelo, la nuova miracolata dell'anno scorso, si presenterà domani al giudizio per far constatare come effettivamente ella abbia ricuperato la salute. Comunque questi due gridi di gioia hanno fatto passare un brivido attraverso Lourdes e il cielo sembra stanotte più scintillante e l'aria più profumata.

CURZIO MORTARI.

Bollettino Militare

Roma, 9, notte.

Il bollettino Militare dell'Esercito reca:

CORPO DI STATO MAGGIORE

Ten. col. Giuliano, trasferito al comando Corpo di S. M. Arma Carabinieri Reali. — Capitani Jossa, richiamato in ausiliaria; Ucelli, sospeso dall'impiego.

ARMA DI FANTERIA

Ten. colonnelli Ugolotto, collocato a riposo. I colonnelli sono collocati in ausiliaria: Alvino, Prati, Lazzari, Francolini, Bellavitis, Dallas, Zappalà, Riordano, Solaini, Monteleoni, Veneresi, Bacchia, Gravile, 3.o fanteria; Ferretti, trasferito Scuola applicazione fanteria.

Maggiori trasferiti: Bellini, distretto di Genova; Cardinali, distretto di Mantova.

Primi capitani Strinati, sospeso dall'impiego. I seguenti sono trasferiti: Augugliaro, 80.o fanteria; Giona, distretto Spoleto; Rocci, 3.o fanteria; Persichelli, 2.o granat.

Capitani Lufacano, sospeso dall'impiego; Galluzzi, destinato 3.o bersaglieri; Grossi, assegnato Ministero Guerra; Canali, trasferito Centro chimico militare; Giovanottoni, trasferito 1.o alpini; Schipani, trasferito 11.o fanteria.

Tenenti: Di Noia, sospeso dall'impiego; Serra, trasferito ruolo servizio permanente effettivo per meriti di guerra; Cannini, trasferito IV Centro automobilistico; Buttoni, trasferito 31.o fanteria; Gargiulo all'81.o fanteria; Napoli, trasferito Ciemaiaz; De Giuli, 11.o bersaglieri; Maiolla, trasferito 7.o fanteria; Alterio trasferito 31.o fanteria; Cipriani, trasferito 12.o bersaglieri; Pallitzi, trasferito 1.o granatieri; Dalitala, trasferito 6.o fanteria, Trasferiti al R.C.T.C. Circolazione: Fancelli, Papa, Pratno, Bentivegna, Appiotti, Trabucchi, Luzi, Sciallo, Salvatori e Brachetti.

ARMA DI CAVALLERIA

Ten. colonnelli Minaldi, collocato in aspettativa; Pinoma, richiamato in servizio effettivo.

Capitani Ivancich, collocato in aspettativa.

Tenenti Rinaldi, in aspettativa; Grilla, id.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenenti colonn.i Ilarva, trasferito 1.o Corpi truppeni.

Maggiori Galasso, trasferito 13.o campagna.

Capitani Ambrosi, collocato in aspettativa; Ville e Pinicali, destinati 8.o campagna. Lepore, assegnato Ministero Guerra; Tino, trasferito Scuola centrale artiglieria; Re, al Centro chimico militare; Percopo, id.

Tenenti: Purinan, richiamato in servizio; Carmo, collocato in aspettativa; Picchetti trasferito reggimento artiglieria a cavallo, Ritrezzella, trasferito Tripolitania.

Le 24 ore di Brookland

Grave urto tra due macchine

Londra, 9, notte.

Un grande avvenimento internazionale automobilistico monopolizza l'attenzione del pubblico inglese; la corsa delle 24 ore che si svolge al velodromo di Brooklands. La gara è una prova di velocità e di resistenza soddisfa in due periodi di 12 ore ciascuno. La distanza totale da coprire è di 1540 miglia per le grosse vetture e di 1080 per le vetturette. Vi partecipano una cinquantina di macchine fra le quali sono rappresentate marcile inglesi, italiane, francesi e tedesche. Sono in lizza alcuni fra i più famosi costruttori del mondo. Per l'Italia sono in campo la *Fiat* e l'*Alfa Romeo* quest'ultima essendosi procurati i servigi di Kaye Don, il celebre corridore inglese.

Nella classe della vetturette partecipano alla corsa anche cinque signorine gli occhi di tutti sono posti sulle vetture italiane e su quelle inglesi che l'anno scorso combatterono quel l'accanito duello che volse a favore dei tedeschi. La vettura Bentley, allora soccombente, ha lasciato in pista quest'anno contro l'*Alfa Romeo* una squadriglia di quattro macchine guidate da uomini di prima forza e il duello si è riacceso subito stamane all'inizio della gara. La vettura italiana guidata da Kaye Don si pose subito alla testa, ma venne sorpassata dalle Bentley che pel momento sembrano godere il sopravvento. La decisione non si avrà che domani e all'Italia rimangono anche questa volta eccellenti probabilità di vittoria.

Una di queste macchine, una inglese A.C., ebbe incendiato il motore e per poco non bruciò del tutto: i due guidatori per miracolo si salvarono.

Mentre la prova di oggi stava per finire e cioè poco dopo le ore 19 un terribile sinistro funesta la manifestazione: due vetture vennero violentemente a collisione: una decina contro la palizzata abbandonandosi contro un gruppo di spettatori. Uno di essi vi rimase ucciso sul colpo e parecchi vennero raccolti gravemente feriti. Il meccanico di una delle due vetture, un giovane inglese, rimase ucciso.

TEATRI

Il nuovo entusiastico successo di Toscanini alla Scala

Il commovente addio del pubblico

Milano, 9, notte.

Questa sera alla Scala Arturo Toscanini ha diretto il secondo e ultimo concerto della «Philharmonic Symphony of New York» rinnovando e forse intensificando l'entusiasmo avutosi alla prima presentazione. Anche stasera si è ripetuto agli ingressi la spettacolosa ressa, aberrazione del fatto che molti fissati speravano di trovare posto ai botteghini, mentre il teatro, anche per questo secondo concerto, era esaurito da oltre una settimana.

Teatro meraviglioso è Meigorante anche stasera, nelle poltrone e nei palchi, con numerose personalità venute pure da altre regioni. Le acclamazioni di stasera hanno raggiunto un «diapason» che parve di delirio, forse anche per l'addio che esse significavano, un addio fatto di rimpianto per il grande maestro che si allontana e non promette prossimi ritorni. In una parola poche volte la Scala rintrona di applausi così fragorosi e vide un pubblico così commosso ed esultante, così da restare in piedi minuti su minuti, protendendosi dai palchi, agitando fazzoletti e programmi, lanciando fiori, gridando di giubilo e applaudendo con ardore incontenibile.

Anche stasera Arturo Toscanini fu di una puntualità che sparò il minuto. L'orologio luminoso batteva le lancette sulle 21,13 quando la figura del maestro si finalò, quasi d'improvviso sul podio, scatenando il primo tumulto di applausi.

L'orchestra intona la «Faust Ouverture» di Wagner. Sono già evidenti in questo pezzo giovanile del titano della «Tetralogia» i preannunzi del «Tristano», che sarà composto poco dopo: la chiarezza e l'equilibrio orchestrale sono di già impressionanti. Il ritmo caldo e sensuale del «Tristano» si avverte già in un'ispirazione infiammata. Arturo Toscanini si deve presentare alla fine quattro o cinque volte sul podio, e ogni volta egli vuole partecipe degli onori la sua orchestra, invitandone ripetutamente i componenti ad alzarsi in piedi.

E' quindi la volta del «Dodici quadri di un'esposizione» del Mussorgsky, composizione singolare e difficilissima, e perciò tanto più cara al maestro che sa trarre dall'orchestra effetti stupendi e, specie nei brani di colore, sfumature dalla maggiore suggestione. Alla fine del brano, ancora Toscanini ringrazia per il consenso imponente, ed ancora insiste perchè tutti gli esecutori si alzino e dividano con lui applausi e onori.

Dopo un breve intermezzo, l'orchestra inizia una composizione nuova per Milano: «Il carnevale di Venezia» del Tommasini, che è uno sviluppo ed insieme un ritmato della popolare e deliziosa canzone. Certo, sotto la bacchetta dell'illustre maestro, essa acquista in leggiadria, in grazia, in colore ed in espressione, e gli applausi finali appaiono pienamente giustificati. Toscanini, tenendolo per mano, quasi sorridente e compiaciuto per il bellissimo successo, fa avanzare anche l'autore, che si mostra commosso.

Dopo «Les Eloides» del Franck, Toscanini dirige il «Bolero» di Ravel, col quale il concerto è chiuso.

Dopo il «Bolero» si ebbe il massimo dell'entusiasmo. Il pubblico non desiderava dall'acclamare, non intendeva abbandonare il teatro. Dalle gallerie prima, dai palchi poi, furono lanciati sul palcoscenico meltissimi fiori; una pioggia pittoresca e deliziosa invase per alcuni istanti la scintillante sala. Arturo Toscanini dovette sottrarsi a forza a far cessare quell'uragano indescrivibile e entusiastico, sconfinato. Ma anche all'uscita dalle porte di via dei Filodrammatici si ripetevano poco dopo gli applausi, quando uscì il maestro, uscendo dal Teatro, saliva con la famiglia nella sua automobile.

Dopo il concerto, il maestro ha offerto un ricevimento nelle sale del suo palazzo, in via Durini, a tutti i componenti l'orchestra americana, consegnando ad ognuno una medaglia d'oro, che reca l'effigie del Maestro e scolpita dal Bistolfi. L'orchestra americana, unitamente al Arturo Toscanini partirà domattina per Torino, alle 9,25 con un treno speciale.

Questa sera al «Regio»

La direzione del Teatro Regio comunica:

«Stasera Arturo Toscanini darà l'attesissimo concerto con la «Philharmonic Symphony Orchestra». Il programma è così composto: 1. Mozart: Sinfonia n. 35 in re maggiore: a) allegro con spirito, b) andante, c) minuetto, d) finale, presto. 2. Debussy: «La Mer», schizzi sinfonici, a) dall'alba a mezzo giorno sul mare, b) giuoco d'onde, c) dialogo del vento e del mare. 3. Wagner: «Tannhäuser» Venusberg. 4. Bach-Respighi: Passacaglia e Fuga in do minore. Interpretazione di O. Respighi».

«Il concerto di stasera è dato in turno disparì di abbonamento (30.a della serie). Pur di soddisfare nel limiti del possibile le insistenti richieste, sono stati aggiunti un palcoscenico, dietro l'orchestra, un centinaio di posti corrispondenti ai distinti di seconda galleria. Essi saranno messi in vendita stamattina alle ore 10 presso la biglietteria del teatro. Poichè il teatro è da parecchi giorni tutto venduto, il concerto comincierà puntualissimo alle ore 21,15 e il pubblico è pregato a prendere posto nella sala non più tardi delle ore 21 per evitare, a causa della prescritta pausa, ogni ritardo. Qualche minuto prima dell'inizio del concerto le porte saranno chiuse e l'ingresso alla sala rigorosamente vietato. Coloro che non si fossero ancora premuniti del biglietto d'ingresso potranno acquistarlo durante la giornata alla Segreteria del Teatro. Le tessere rilasciate dalla Società del Regio all'inizio della stagione lirica e della serie dei concerti saranno valide soltanto per la terza galleria, eccezione fatta per coloro che abbiano posti a sedere in platea, nei palchi e nelle gallerie, perchè per essi la tessera è valida per l'ingresso. La medesima disposizione d'accesso ai palchi e poltrone si riferisce ai signori consultori municipali. Le tessere municipali di semplice ingresso, saranno valide soltanto per la terza galleria».

Una commedia di Luciano Gennari

presentata con successo a Parigi

Parigi, 9 notte.

Stasera al Teatro «Studio des Champs Elysées» ha avuto luogo la prova generale di una nuova commedia in tre atti di Luciano Gennari, «La Bocca della verità».

La trama del lavoro, brevemente esposta, è la seguente: il pittore romano Silvio Belli ha sposato una ragazza nobile, Valentina, ma la sua fantasia d'artista lo allontana da lei, che non sente compiersi al suo caldo affetto, e la spinge nelle braccia di Giovanni D'Arano, che fu la prima ispiratrice della sua opera e su cui meglio addolora di Valentina cerca la sua evasione. E Silvio, il quale vede prepararsi la di lei vera intima, pensa salire in sè un sentimento confuso dove l'affetto per Valentina, l'amore sospetto e l'amore per Giovanna si mescolano con una crescente gelosia fino al punto da scuotere la sua personalità sensibile e delicata. Come una sfinge la «bocca della verità», mostro di pietra che l'antichità romana ha trasmesso intatto, domina la sua allucinazione paurosa. Valentina e decisa ad ascoltare gli inviti della vita facile, come anche i richiami della Roma pagana. Ma lo sguardo della sfinge non l'abbandona. Silvio l'ha sorpresa nelle braccia di un uomo pure ella è innocente e la voce dolorosa della verità erompe in lei tanto imperiosa da sconvolgere ancora di più Silvio, illuso di avere infine conquistato la certezza.

Silvio, agitatore senza stella, si lascerà dunque trascinare, vinto come uno dei flutti del Tevere, fiume della storia, simile a un istrione grottesco o a un gladiatore al sallo di Venere? Il miracolo di Roma si compie: dal male sorge la luce, e nella festa delle anime attraverso il mondo nell'abbagliante splendore della notte romana.

Il lavoro, ottimamente recitato, ha interessato il pubblico ed è stato applaudito.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 9, notte.

Il mercato americano oggi si è ripreso sensibilmente. Infatti all'apertura la quasi totalità dei titoli segnava dei corsi leggermente superiori a quelli di ieri. Il mercato però è stato per tutta la giornata assai calmo e vennero venduti in tutto tre milioni di titoli e il tasso del denaro è stato del 3 %. Alla chiusura regnava fra i titoli una certa irregolarità, tuttavia la tendenza generale era al rialzo. Le azioni più ferme e più attive sono state le Ferroviarie e le Automobilistiche. Le più schiacciate sono state quelle dell'Aviazione. Le Obbligazioni italiane hanno guadagnato alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	99.50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	100.25
Id. id. 7 % 1947	99 —
Città di Milano 6.50 % 1952	93 —
Mentecatini 7 % 1937	101 —
Città di Roma 6.50 % 1936	93 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	100.25
Id. id. senza warrants	94 —

AZIONI

Pirelli	85 —
Italian Super Power	19 3/8
American Telephon e Telegraph	258 —
Consolidated Gas Co. of New York	138.50
General Electric Company	75,75
General Motors Corporation	47,25
Kennecott Copper Corporation	36,25
National e Biscuits Company	85,50
New York Central Ry Company	177,50
Radio Corporation	46 3/4
Standard Oil Co. of New Jersey	43 7/8
Tobas Gulf Sulphur Company	50,75
United States Steel Corporation	168,75

Amsterdam, 9. — Il mercato oggi è stato ancora alquanto irregolare, tuttavia le azioni Petrolifere si sono riprese nuovamente.

Londra, 9. — Un lieve miglioramento si è prodotto oggi nella agenda che negli ultimi giorni si era manifestata alla Stock Exchange. Il tono generale del mercato era un poco ravvivato e parecchie quotazioni industriali sono emerse dal movimento verso l'equilibrio. I titoli Statali tendono ora ad un sensibile rialzo. Pure in tutti i rami della borsa gli affari sono rimasti su piccole proporzioni. Rendita Francese 3,5-11,2; Cari e senza diritti preferenziali 99,94; ordinaria A 99,94; ordinaria B 99,94.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri Americani: tendenza poco stabile. Maggio p. 8,89; giugno 8,01; luglio 8; agosto 7,91; settembre 7,86; ottobre 7,92; novembre 7,91; dicembre 7,93. Gennaio 1931 7,95; febbraio 7,97; marzo 7,96; aprile 7,91; maggio 7,92. Futuri esitanti tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: maggio p. 12,10; luglio 12; novembre 12,05; dicembre 12,07; gennaio 1931 12,75; marzo 12,80. Upper F. G. F.: maggio 16,97; luglio 16,85; novembre 9,50; dicembre 9,85; gennaio 1931 9,95; marzo 9,77. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 8,81; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 13,16; id. Upper id. 10,35; M. G. Surfes F. G. 7,95; M. G. Broach 7,55; American Sind Punjab 6,65; M. G. p. i. dernia 5,25; M. G. Bengal 5,55; M. G. Scinde 5,65.

New York, 9. — Chiusura cotoni. Disponibile tendenza calma: id. Middling 16,55. Gennaio 15,15; maggio 16,15; giugno 16,36; luglio 16,35-45; agosto 15,70; settembre 15,80; ottobre 14,91-94; novembre 14,85; dicembre 15,06.

New Orleans, 9. — Disponibili Middling 15,65. Futuri: maggio 15,96; luglio 16,07-12; ottobre 14,66; dicembre 14,75; gennaio 14,91; marzo 15,05.

LA TEMPERATURA

9 maggio 1930.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometri. ore 9: 736.

Temperatura massima giorno 8 + 16.8

Temp. minima notte dall'8 al 9 + 1.6

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	16	9	¼ coperto	legg. m.
Milano	15	7	¼ »	»
Genova	16	12	»	legg. m.
Venezia	16	11	»	calmo
Firenze	19	9	¼ »	»
Ancona	17	9	¼ »	legg. m.
Bologna	17	11	»	»
Napoli	17	10	»	calmo
Taranto	21	12	¼ »	legg. m.
Palermo	18	12	»	»
Catania	22	11	¼ »	»
Cagliari	20	13	sereno	mosso
Tripoli	23	17	coperto	mosso

Stato Civile di Torino

9 maggio 1930.

NASCITE N. 24: maschi 12, femmine 12.

MORTI N. 27. — Colombano Maria m. Arpino, d'anni 65, di Rea, casalinga, via San Secondo, 29 — Cerutti Martino fu Martino, id. 76, di Vidracco, agiato, via Lamarmora, 31 — Martino Vittorio fu Pietro, id. 73, di Nizza Monferrato, decoratore, via Bartolomeo 5 — Fea Teresa m. Bonello, id. 56, di Benevagienna, casalinga, via Valla Regina, 21 — Ballarino Carlo di Carlo, id. 70, di Casale, fornitore, corso Firenze, 20 — Chiarelli Angelo fu Bartolomeo, id. 57, di Martina Franca, pensionato, corso Vittorio, 60 — Adaria Francesco di Giuseppe, id. 62, di Torino, agiato, via S. Quintino, 24 — Malvicino Vincenzo di Giuseppe, id. 25, di S. Damiano d'Asti, piazzista, via Nizza, 352 — Pajona Margherita ved. Chiotasso, id. 90, di Torino, pensionata, via Marco Polo, 27 — Gandolfo Giovanni fu Pietro, id. 76, di Alessio Giovanni fu Carlo, m. 25, di Torino, meccanico, via S. Giulia, 21 — Filippa Maria fu Antonio, id. 83, di Nichelino, casalinga — Novara Giovanni fu Sebastiano, id. 55, di Savona, contadino — Pagliero Maria m. Gallizio, id. 39, di Racconigi, casalinga — Violino Battista fu Giuseppe, id. 52, di Bove, muratore — Bertinetti Giuseppe fu Pietro, id. 75, di S. Mauro Torinese, possidente —

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 9. — Mercato incoloro, poco attivo e relativamente sostenuto. Prezzi con variazioni minime da ieri.

TITOLI	Contr.	Max.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	70 10
Id. id. cont.	—	69 70	—	69 70
Consolidato 5 %	—	84 90	84 40	84 40
Id. id. cont.	—	84 —	—	84 —
R. Nov. 1931 c.	—	—	—	97 80
Torino 6 % c.	—	—	—	468 25
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	441 25
Id. id. 2,50 % c.	—	361 —	—	365 —
Pr. Polacco c.	—	—	—	407 75
Banca Italia c.	200	9020	9015	9016 —
Banca Comm.	150	1493 —	—	1492 —
Credito Italiano	100	772 —	—	773 —
Banco di Roma	—	—	—	113 50
Naz. di Credito	—	—	—	678 —
Consorzio M. F.	150	836 —	—	836 —
N. A. I.	—	—	—	181 —
Mediterranee	—	—	—	780 —
Meridionali	900	1792 —	1780 —	1792 —
Rubattino	—	—	—	405 —
Sabaudo	50	308 —	—	308 —
Conulich	—	—	—	90 —
V. Ciriè Lanzo	—	—	—	175 —
Italiana Gas	400	930 80	930 —	930 25
Stige	—	—	—	99 —
S. A. I.	100	934 —	—	934 —
Sip	500	157 25	157 —	157 —
Terni	—	—	—	383 —
Siet	150	139 —	—	139 —
F. O. E.	—	—	—	100 50
Navigazione	—	—	—	830 —
Nebiolo	100	206 20	205 50	206 —
Tedeschi	100	185 25	—	185 25
Off. Meccaniche	200	209 —	—	209 —
Elios	—	—	—	116 —
Fiat	8020	611 50	608 —	608 25
Sesa	100	101 50	—	101 50
Amiata	—	—	—	308 —
Schiapparelli	100	83 50	—	83 50
Montecatini	3500	247 50	246 50	246 50
Mira Lanza	50	67 50	—	67 50
Safpa It.	—	—	—	148 —
Acqua Potabile	—	—	—	340 50
Fiorio	—	—	—	91 50
Unica	—	—	—	118 —
Fornaci Riun.	—	—	—	285 —
Valli Lanzo	—	—	—	120 —
Viscona	150	67 —	—	67 —
Ghirlion	800	227 —	225 —	227 —
Varallo	200	43 —	—	43 —
Cartiere It.Al.	100	201 50	—	201 50
Bonifiche	95	422 —	—	422 —
Beni Stabili	—	—	—	424 —
Cartiere Burgo	—	—	—	801 —
Cementi	50	75 —	—	75 —
Pirelliana	—	—	—	72 25
Distilleria	150	152 —	—	149 50
Aedes	600	—	—	3 1/16
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 87
Svizzera	—	360 403	360 40	360 424
Londra	—	—	—	130 5/16
New York	—	—	—	19 07 5/8

Borse italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	69 75	70 075	70 10	70 00
Id. id. contanti	—	—	70 —	—
Consolidato 5 %	84 40	84 40	84 40	84 40
Id. contanti	—	84 05	84 05	—
Venezia 3,50 %	—	75 —	75 —	76 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	2087 —	2014 —	2005 —	—
Comm. Italiana	1429 —	1424 —	1404 —	1427 —
Naz. di Credito	578 —	579 —	569 —	574 —
Banco di Roma	113 —	111 50	113 —	113 —
Credito Italiano	773 —	773 —	774 —	784 —
Id. Marittimo	1000 —	500 —	505 —	—
Cons. Sicil. Fin.	830 —	839 —	829 —	—
Comm. Triestino	—	—	—	409 —
TRASPORTI				
Mediterranea	730 —	730 —	—	—
Meridionali	1351 —	1338 —	1338 —	1338 —
Rubattino	405 —	405 50	404 —	—
Libera Triest.	110 —	108 —	100 99	100 —
Conulich	90 —	90 —	89 75	89 50
Lloyd Sabaudo	—	587 50	—	—
Nav. Alta Italia	—	158 —	—	—
MANIFATTURE				
Cantoni	535 —	—	535 —	—
Lin. Can. Naz.	319 —	—	—	—
Rossari Varzi	300 —	—	—	—
Snia	67 25	67 —	67 —	—
Varedo	44 —	—	43 50	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	147 —	152 —	146 —	—
Ilva	305 —	307 —	305 —	—
Elba	49 50	49 50	48 50	—
Montecatini	248 50	246 —	247 —	—
Mobile Ansaldo	305 —	304 —	300 —	—
MECCANICHE				
Breda	122 50	—	—	—
Fiat	609 —	607 —	609 —	—
Isotta	102 50	—	—	—
Dalmine	102 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	794 —	806 —	—	—
Edison	771 50	—	—	—
Sip	157 25	156 50	—	—
Marconi	—	—	—	200 —
Terni	385 —	—	—	382 —
U. Esercizi	109 —	109 50	—	—
Lamp. Nazionali	726 —	—	—	91 50
ALIMENTARI				
Distill. Ital.	147 50	148 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	998 —	990 —	—	—
Eridania	488 —	486 —	480 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Ardea	0 90	0 90	—	—
Fondi Rustici	164 —	—	160 —	—
Impr. Fond.	—	—	134 —	—
Bon. Terrar.	494 —	—	480 —	—
Beni Stabili	960 —	962 —	950 —	—
DIVERSE.				
Assic. Generali	—	—	—	4360 —
Esp. Ital.-Am.	946 —	—	—	—
Pirelli	650 —	—	—	—
Italgas	490 —	—	—	—
Mira Lanza	68 50	—	—	—
CAMBI.				
Francia	74 61	74 89	74 81	74 87
Svizzera	360 375	360 30	—	360 50
Londra	92 665	92 870	92 80	92 6625
New York	19 0725	19 0725	19 0737	19 06
Marengo	476 75	—	—	455 50
Vienna	268 05	—	—	268 —
Bucarest	11 20	—	—	11 225
Belgio	258 15	—	—	258 10
Spagna	933 —	937 75	—	933 —
Praga	56 52	—	—	56 51
Budapest	253 —	—	—	252 35
Albania	253 —	—	—	253 —
Belgrado	33 27	—	—	33 225
Olanda	767 50	—	—	767 50
Norvegia	513 —	—	—	512 50
Svezia	514 75	—	—	514 50

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 9. — Rendita 3,50 % netto 1906, 69,80; 3,50 % netto 1902, 69; 3 % lordo 41,85. Consolidato 5 % (Littorio ed ex. precedenti) 84,40; Obbligazioni Venezie 3,50 % 74,87. — Cambi: Parigi 74,85; Svizzera 360,44; Londra 92,67; Amsterdam 767,7; Madrid 933,87; Bruxelles 260,5; Berlino 457,7; Vienna 269; Praga 56,60; Bucarest 11,20; Austria Ungheria 0,0078; carta 7,40,50; Buenos Aires, pesos oro 19,70; carta 7,40,50; New York 19,07,5; Montreal 19; Belgrado 33,77; Budapest 3,53; Tirano 366; Oslo 510,2; Mosca 98; Slovacchia 562,5; Varsavia 213,50; Copenaghen 510,5; Oro 368,66.

SETE. — Società Torinese, 9. — Operazioni in stagionatura: Cremona 10, Kg. 1075,00; Lodi 12, Kg. 1767,5; Colono 4, Kg. 0,91. Totale colli 26, Kg. 2844,00. — Operazioni d'assaggio: Greggie 16; Lavorate 2. — Operazioni di purga: Lana 1.

Ar. Piemontese ASFA, S. — Stagionatura a pesatura: Greggie 1, Kg. 100,00; assaggio 97; Organzini 4, Kg. 419,00; assaggio 9; Trame 1, Kg. 40,15; assaggio 2.

BORSA SERICI DI MILANO

Listino ufficiale dei bozzoli del giorno 9. — Chiusura precedente: luglio 26,60; aprile 27,50; settembre 27,60; ottobre 27,80; novembre 28,20. — Rete greggia: Chiusura precedente corrente 140; luglio 140; agosto 140,50; settembre 140; ottobre 140,50; novembre 140. — Chiusura odierna: corrente 137,50; luglio 137,25; agosto 138,50; settembre 139; ottobre 140; novembre 140,50.

Vaghura, 9, notte.

La campagna bacologica è all'inizio nella nostra zona. Contrariamente alle previsioni di al tempo passato sono molti i quantitativi posti all'allevamento. La foglia si presenta copiosa e ottima. Finora non si possono fare previsioni sui prezzi.

MERCATI

MONCALIERI, 9. — Bestiame da macello: Tori al Mg. da L. 4,2 a 4,8. Buoi da 4,6 a 5; Vacche da 2,4 a 4,2; Vitelli e manzi di 1.a qualità da 4,5 a 5,2; 2.a qualità da 3,8 a 4,3; Magrizia da 2,2 a 4; Agnelli e capretti da 5,5 a 6. — **Animali da cortile e uova:** Galline per capo da L. 12 a 20; Polli da 8 a 15; Capponi da 20 a 30; Tacchini da 25 a 30; Faraone da 11 a 20; Anitre da 12 a 16; Oche da 20 a 30; piccole da 7 a 8; Piccioni da 2 a 3; Conigli da 3 a 5; Pulcini alla coppia da 2 a 3,50. Uova alla decina da 2,20 a 4,40. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Mg. da L. 5 a 6; Agostano da 4,50 a 5; Terzuolo da 3 a 3,50. — **Verdure:** Patate al Mg. da L. 3 a 5; Cipolle da 4 a 6; Spinacci da 10 a 12; Carciofi da 3 a 4 alla dozzina; Cavoli da 12 a 16 al Mg.; Carote da 4 a 6; Asparagi da 4,50 a 5 al Kg.; Piselli da 12 a 16 al Mg.; Aglio da 16 a 20; Sedani da 2 a 3 alla dozzina; Fagioli secchi da 20 a 30 al Mg.; Insalata da 1 a 2 al Kg.; Finocchi da 3 a 4 alla dozzina; Coste da 0,80 a 1,20. — **Frutta:** Pere al Mg. da L. 16 a 25; Mele da 15 a 20; Noci da 25 a 30; Castagne secche da 8 a 12.

FALLIMENTI

TORINO: Paganino Giovanni, Mondino Egisto, sfermenti; Pallavera villorrumte della Fucina, via Conte Verde 14; tel. propria; sent. 8 corr.; giud. delog. cav. Ponza di S. Martino Carlo, curat. provv. rag. Cassetta Italo; prima adunanza 27 corr. ore 14,30, verifica crediti 10 giugno ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. Milanelli: attivo lire 192.338; passivo lire 434.201. — Lovera Vittorio, ristorante Cacciagna, via Garibaldi 18; tel. propria; sent. 8 corr.; giud. delog. cav. Formeris G. B., curat. provv. avv. De Antonio Giacinto; prima adunanza 31 corr. ore 14,30, verifica crediti 12 giugno ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. [illegible], passivo L. 200.000. — Ragazzo Oscar, vini e generi alimentari, via Ormea 17 e corso Moncalieri 99; tel. propria e creditori; sent. 9 corr.; giud. delog. cav. G. B. Formeris, curat. provv. avv. Porrello Antonio; prima adunanza 23 corr. ore 14,30, verifica crediti 10 giugno ore 14,30, giorni 30 presentazione titoli. Bilancio: attivo lire 35.446,75, passivo lire [illegible]. — Lora Giuseppe: con sent. 8 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — Berardo Pietro: chiusa procedura per avvenuto riparto 10,80 %; ai creditori chirografari. — Cusano Filippo: con sent. 9 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto: 8,00 %; ai creditori chirografari. — Bettanini Enrico, Modesti Giuseppe: con sent. 9 corr. chiusa procedura per mancanza di attivo. — Peressino Armando: con sent. 9 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto: 3 % ai creditori chirografari. — Pinato Attilio, Campana Domenico: con verbale 8 corr. concluso concordato.

MILANO: [illegible] Felici, vini ed olii, via Vetere Pisani 8; cur. avv. Ottorino Donti. — AVEZZANO: Italo Subini e Paolina Subini Tommasello; cur. avv. Vico Pietrangelo. — BUSTO ARSIZIO: Giovanni Banfiera, falegnameria; cur. rag. Mario Castiglioni. — Carlo Girola, già esercizio pelleria, Castellanza, attualmente in Roccaldina; cur. rag. Luigi Pisani. — Arturo Vanossi, tessile, Gallarate; cur. avv. Crosta. — DALTANIS-SETTA: Giovanni Galati, Hôtel Restaurant Europa, piazza Armorium; cur. Rosario Lena — Calogero Intelligato, Sommatino; cur. avv. Angelo Leonardi — Salvatore Saldano (defunto), tessuti; cur. avv. Santa Liuzzi. — ORENSONA: Antonio Belli e Rosa Terzi, vetreria, Sovrana; cur. rag. Giuseppe Olivieri. — Giovanni Cibelli di Francesco, mugnaio, Acquanegra Cremonese; cur. dott. Nicola Carlomagno. — Cincinnato Raffaniato; curatore dottor Nicola Carlomagno. — GENOVA: Alfonso Chiocchio, sarto, Sampierdarena; cur. rag. Achille Boggiani. — Amelia D'Andrea, salumeria; cur. rag. Nicola Capodici. — Giorgio De Rossetti, giocattoli; cur. rag. Girolamo Cocchiaroni. — Giuseppe Novelli, impianti elettrici e gas; cur. rag. Armando Milia. — Nello Papini; cur. rag. Mario Costa Rampino. — Soc. Anon. Italiana Traffico Internazionale, S.A.I.T., in persona del suo presidente Gilore Massaro; cur. rag. Gustavo Carnilio. — Eugenio Vouzzi fu G. B., pelli e calzature; cur. rag. Luigi Canale. — LECCE: Diego Ciccarelli, tessuti, Poggiardo; cur. avv. Giuseppe Fiorentino. — LUCCA: Natale Antognoli, manifattore, Viareggio; cur. avv. Luigi Lucchesi. — Aleibiade Benedetti, officina idraulica, Viareggio; cur. rag. Luigi Mineti. — MANTOVA: Gino Bianchi, macelleria; cur. avv. Tullo Tota. — Ide Ferini, cieli; cur. rag. Paolo Rumini. — Domenico Martini, «La Risolatrice»; cur. dott. Gino Franchini. — MESSINA: Matteo Giacobbe, tessuti; cur. [illegible] Antonino Valicgrino. — MODENA: Cooperativa Consumo Medolla, anonima, generi alimentari, Medolla; cur. avv. Luigi Saracino. — NAPOLI: Tre Guerra, cur. avv. Costantino Casilli. — NOVARA: Antonio Bignoli fu Giust'Aurelio, tessitura, Gioggio, cur. Giovanni Carozzi. — PALLANZA: Ernilia Sanlambrogio, stoffe, lana, cur. cav. Ettore Rischetti. — PESARO: Francesco Carloni e Rina Cinelli mar. Carloni, mercerie e generi affini, Vebbia, cur. avv. Antonio Sandoli. — Vittorio Pezzolesi, tessuti; cur. avv. Giulio Comandini. — Giuseppe Rossi fu Raffaele, esercente bar, Urbania, cur. avv. Renato Conn. — PIACENZA: Vittorio Savi, mediazioni. Polezzano, cur. avv. Bruno Bertucci. — PISA: Costantino Buonerittiani e Virgilio, bestiami, S. Miniato Basso; cur. avv. Umberto Grassini. — Ortilio Piccini, esercente il buffet del Politeama Pisano (P. F.), comm. giud. rag. Guglielmo Giannozzi. — REGGIO EMILIA: Umberto Grugni e Eleonora Gilli, chincaglieria, Montecchio; cur. avv. Antonio Cremona Casoli. — SANREMO: Angelo Garosio, lattoniere. Dolcecqua; cur. rag. Emilio Panter. — TERNI: Coppola e Alfonsa Filarotti, Assisi; cur. avv. Giovanni Mascherin. — P. F. Pasquinotti in persona di Pellegrino Pasquinotti, Vittorio Veneto; cur. rag. Enrico Dal Bò. — Caterina Tolot di Luigi, Vittorio Veneto; cur. avv. Lino Vascellari. — TRIESTE: Luigi Grisanti; cur. rag. Pietro Spadaro. — VENEZIA: Umberto Cresto di Giacomo, trasporti; cur. dott. Domenico Romano. — Vincenzo Piccaluga, officina meccanica agricola, Torre di Mosto; cur. avv. Giuseppe Tuliani. — Fratelli Stefani (Ferruccio e Giovanni di Lorenzo), cereali, Carbonera; cur. avv. Urbano Simionati.

(dal «Sole»)

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 15

ABILI produttori, speciali contratti assicurazioni contro furti, rivetrazioni, Saluzzo, via S. Quintino, 17. 6464

ASSUMONO operaie addestratrici diattanti. Scrivere cassetta 40 P. UPI. Torino.

CERCANSI abili lavoranti finimenti serie. Castelli, 91, via Nizza. 16287

CUOCO pratico servizio famiglia, esclusi alberghi, sano, patitissimo, affabile, esperto per paese emiliano. Mensile 600. Scrivere con fotografia referenze primarie, Agenzia Riviera 1927, Sanremo. 3113

DATTILOGRAFIA 2 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Inscrivetevi nuovi Corsi Maggio diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue, Scuola Moderna, Via Venti Settembre, 21, presso Via Garibaldi. 6893

FABBRICA automobili cerca abile disegnatore prospettico e chimo addetto per compilazione cataloghi e pubblicità provetta. Scrivere cassetta 40 P. UPI, Torino. 6886

FAMIGLIA distinta cerca istitutrice, con esperienza per due bambine 11-8 anni, disposta recarsi estero, ottime referenze, indispensabili. Scrivere dettagliatamente raccomandata 50 P. UPI, Torino. 6906

ONDULAZIONI. Taglio, Manicure, insegna brevissimo tempo Grande Salone Dante Mario, via Vanchiglia, 17. 6641

ONDULAZIONI taglio rapido, insegnamento, prezzo mite. Signorino, parrucchiere per signora, via Montebello, 2. 6809

PERSONA disposta versare 50-100.000 in azienda industria, affiderebbesi impiego, interessenza, con garanzia su terreni e stabili. Scrivere cassetta 911 C. UPI, Torino.

TAILLEUR provatissimo, cercasi da primaria Ditta. Scrivere cassetta 406 P. UPI, Torino. 6921

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 8

ABBIGLIONAMI lavoro qualsiasi residenza, orario, ramo mansioni amministrative, magazzino, ufficio, contabilità, corrispondenza, spedizioni, cassiera fiducia, viaggi. Serietà, educazione, presenza, offrasi requisiti, calma, fermezza, 45enne. Scrivere cassetta 38 B. UPI, Torino. 16791

ABILE giardiniere trentaseienne senza prole cerca posto oppure mansioniere giardiniere. Scrivere cassetta 303 P. UPI, Torino.

CONIUGI trentaciaquenni, soli, già servito in casa signorile, moglie istruita, marito come custode, domestico, privilegi giardino, offronsi ovunque, anche stagione montagna. Scrivere cassetta 820 C. UPI, Torino.

DATTILOGRAFA, lavori ufficio, occuperebbesi. Mitt protese. Scrivere cassetta 41 B. UPI, Torino. 16764

FARMACISTA età media accetta supplenze direzione ovunque, mitt protese. Scrivere cassetta 37 P. UPI, Torino. 16956

PERSONA seria, referenze ineccepibili, massima fiducia, cassiere, cognizioni elettrotecniche e meccaniche, offresi magazziniere, distributore, viaggiante. Scrivere cassetta 31 B. UPI, Torino. 6905

QUARANTENNE ingegnoso occuperebbesi giornalmente ore lavori casalinghi cucito. Scrivere cassetta 24 U. UPI, Torino.

SIGNORA ispagnoleggiante conoscenza, unita ufficio, dama compagnia pomeriggio, cantocinquanta mensili. Scrivere cassetta 60 P. UPI, Torino. 6905

SIGNORINA distinta occuperebbesi dama compagnia, cameriera, presso signora sola, signore. Anche fuori dipoma viaggiare, ottime referenze. Scrivere cassetta 30 C. UPI, Torino. 6900

SIGNORINA istruita occuperebbesi dama compagnia signora sola o governante di-stinta famiglia; disposta recarsi ovunque. Scrivere cassetta 62 P. UPI, Torino. 6886

UOMO compiutamente, dattilografia, già impiegato conto superiore cassiere, magazziniere, moralità assoluta, referenze, certificati, impiegherebbesi presso serio ditta. Scrivere cassetta 39 B. UPI, Torino.

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALBERGO, pensione avviatissima, 45 ambienti, giardino, vicino spiaggia, codesti alloggi, ottima occasione. Scrivere cassetta 5 B. UPI, Torino. 16761

ALIMENTARI, drogheria, vini, forcella patente rimettesi 2000. Camagna, Garibaldi, 34. 16796

AVVIATA industria prima necessità accrescerebbe capitalista cinquantamila, eventualmente costituzione paritetica. Scrivere cassetta 46 P. UPI, Torino. 16761

GRANDE drogheria o bascheleria, cinque vani, quattro cortile d'angolo corso, rimettesi motivi salute. Impianti-no occasione. Rivolgersi Caffè Volta, via Lauro Rossi, 26 angolo corso Vercelli. 6855

RISTORO commercio ceduto bottiglieria, tre alloggio. Alessio, via Stradella, 42.

URGONO 5000, buon interesse. Scrivere cassetta 24 P. UPI, Torino. 16791

VENDESI bella filanda di Torino molino a cilindri, ampi magazzini e terreno. Scrivere cassetta 161 P. UPI, Torino.

VENDESI 165.000 a Capitalista fabbricato industriale moderno, affittato lire 1911, reddito garantito olio per cauro. Serissimi intermediari. Scrivere Cassetta 203 P. UPI, Torino. 6856

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASTAGNETO-FRUTTETO occasionissima, vendo ville 13 vani mobiliati, comodità pagamento. F. Gardi, ferino posta, Savona.

A Varazze vendesi palazzina [illegible] ta, 27 vani, confort moderni, terrazzini, giardino, frutteto, cedesi mediatori, anche ottimasi mobilissima pensione. Moresti, Santambrogio, 5, Torino, Varazze, Marchisio, 9.

CASA 27 camere, esente, fittasi nuova Barriera Francia, reddita 14.000, vendesi duecentodiciottomila. Scrivere cassetta 77 P. UPI, Torino. 20045

CAVORETTO, strada al Rocchi, 204, vendesi villetta tutte comodità. Visibile oggi 14-18.

CERCO villetta ammobiliata per stagione estiva dintorno Torino. Scrivere cassetta 210 P. UPI, Torino. 6871

CERES. Casa da vendere o affittare, composta di sette vani con acqua, luce, terrazzo, cortiletto. Per schiarimenti rivolgersi via Madonna Cristina, 20 Bar. 16917

COLLINA cascina 8 ambienti, portichi, fienile, terreno, bosco, vendesi 17.500, cambio. Corso Regina, 136. 16915

COSTRUTTORE vende casa civile 6i camere, Sangiuliano, 600.000, cedesi area, oppure palazzina, 3 alloggi, comodità, 300.000. Scrivere cassetta 39 P. UPI, Torino. 16947

DIRITTO sopraelevazione 12 camere, casa centrale, progetto approvato, vendesi prezzo conveniente. Scrivere Geometra, Avogadro, 24. 16778

OCCASIONISSIMA area fabbricabile 10.500 metri, prossimità borgata [illegible] a Barca, vendo prezzo convenientissimo. Scrivere cassetta 298 C. UPI, Torino. 16906

PALAZZINA tre piani, giardino, distanza Torino, affittasi subito alloggetti; eventualmente vendesi palazzina completa oppure divisa alloggi. Consolata pagamento, Cisgenio 2. 6838

RAPALLO. Villa, giardino, frutteto vendesi, terreni Borsello, Rapallo.

RIVOLI, Villa signorilmente ammobiliata, giardino, orto, caseggiato, comodità mensione, affitto stagione o annualmente. Scrivere cassetta 56 B. UPI, Torino.

SAN SALVARIO vendo mezzo 4000 metri, divisibile, trecentoventi metro permesso con cons. Scrivere cassetta 60 B. UPI, Torino.

VENDESI anche dilazione con garanzia villetta con giardino mq. 300 circa tutte comodità, possibilità stazione tram. Regina Margherita (fraz[illegible]). Rivolgersi Valente, 2.

VENDO, altitalino 400, villa 8 locali, acqua potabile propria, orto, frutteto, prato, fronte 400 mt. intorno cinta, splendida posizione, Apicoltura moderna. Con o senza laboratorio piccola industria avviata. Rivolgersi Graber Oberto, sopra Milano, Largo Maggiore. 9204

VENDO casa 10 camere, mezzo impianto. Corso Palermo, 130, portinaia.

VENDO villetta con giardino, grande garage, alloggio grande, libero, corso Re Umberto, base 500 mila, cedesi mediatori, trattasi particolarmente. Scrivere cassetta 296 U. UPI, Torino. 16764

VENDO terreno fabbricabile mille metri quadrati circa, via Giacinto Collegno quasi angolo via Cibrario. Rivolgersi Gatti, via Carlo Alberto 36. 3118

VILLA signorile 8 alloggi indipendenti o due unico, monumento Cremo, portierie, giardino indipendenti, serra ricreazione, giardino strada principali, centrabile, vista panoramica, ottima esposizione, vendesi con ottimo giardino. Scrivere cassetta 24 P. UPI, Torino. 6857

150-200 circa vendo proprietà 14000 mq., casa civile, parte rustica, terreno ottimo, irriguo, coltivato pesche smaltiera, pere, uva tipi Barolo e Asti. Grande sopraccarico. Reddito garantito oltre 12.000. Dintorni Torino, comodità tranviaria. Scrivere cassetta 91 C. UPI, Torino.

Domande ed offerte di locali od appartamenti vuoti od ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A Acquisto alloggetti moderni, soleggiati tre quattro ambienti, verzanzini, cortile al sicuro, Trattino rappresenta L. 30 mensili per anno. Vicinati, Borgo Vittoria, via Bardonecchia, angolo Tunisia Gulì.

A Affittansi tre quattro camere, bagno, terzo piano, convenientissimo. Corso Francia, 337. 16915

AFFITTANSI alloggi signorili otto camere, accessori, termosifone, ascensori, riscaldamento, palestrelle cucine, gabinetti bagno, ottima [illegible] S. Giulia, 34, Telefono 20-852.

AFFITTANSI tre camere Villa Valerio, Corso Moncalieri, 301, Comodità mezzanino.

AFFITTASI alloggio 3 camere cucina cantina, distinguenti, portinaio annesso. Carpanetto, Novarra.

AFFITTASI, vendesi, parte mobili, alloggio moderno quattro camere, veranda, terrazzo, tranvai, fermata. Nizza, 6, Torino, Cavoretto.

AFFITTASI, via Barbaroux, 19, seguito, quinto sovrapposti grandi locali divisibili.

AFFITTE ribassate, alloggi 3, 4, 5, 6 locali, casa nuova costruzione. Rivolgersi via Verolengo, n. 28. 3090

ALLOGGETTI affittansi tre camere ciascuno mobili, altro duecentottanta. Ormea, n. 23. 6900

ALLOGGETTO tre belle camere, libero, affitasi. Bertolotto, 10, Tram 12.

ALLOGGETTO vendesi, libero, 3.o piano, 5 vani, terrazzo, fronte. Ore 14-16, Marochi, Principi, 12 (Porta Nuova). 6847

ALLOGGI signorilmente arredati con bagno, luce, forza, gas, pervenza mobilio, colonia, causa decesso. Telefonare 66-[illegible].

ALLOGGIO cinque camere, interno cortile affittasi, trecento mensili Carenti, 22.

ALLOGGIO disponibile due tre camere, accessorie, corso Verona, 32, vendesi.

OCCASIONE due camere cucina e cantina parzialmente mobiliate, Non intermediari. Scrivere cassetta 277 B. UPI, Torino.

CAMERE due grandissime, centrale, tranquille, adatte abitazione, laboratorio, ingrazzinio, pensi piazza Cardueci, vendesi prezzo mite. Scrivere Geometra, Avogadro, 24.

CERCO affittare o acquistare alloggio soleggiato cinque-sei ambienti ottimo piano, casa signorile, paraggi corso Francia, Vittorio, disponibile luglio o settembre. Scrivere Cassetta 39 P. UPI, Torino. 6902

ELEGANTE palazzina antica servitù Pianezza, affittasi alloggio cinque camere, entrata, cucina, bagno, comodità moderne, terrazzo mezzogiorno. Scrivere cassetta 312 B. UPI, Torino. 16943

GIUGNO 2031 importante ditta ricerca locali centrali uffici, magazzini, officina elettromeccanica, area superiore cinquecento mq. Offerte dettagliate cassetta 11 B. UPI, Torino. 16776

LOCALI centralissimi uso negozio affittansi dal 1.o luglio, via Ospedale, 5, tel. 31-510.

LOCALI uso magazzino, industria, vicinanza stazione disponibili. Via Belfiore, 68.

PER fine vendita, 2 alloggi primo piano 4 camere, disimpegni, 35.000; 5 camere 20.000; laboratorio pianterreno, 21.000. Accettasi pagamento mensile. Corso Firenze, cinquantasette. 16926

SUBAFFITTANSI tre uffici, altre entrata, sala aspetto, stanza dattilografa, tutto riscaldato arredato, telefono ogni ufficio, terminazione, ascensore, Nazionale, secondo piano mobile. Telefono 50-644. 6880

VENDESI affittasi appartamento otto vani via Assarotti, 40, piano terzo, cantina, termosifone, bagno, impianti gas, luce, libero. Rivolgersi portinaio.

VIA Nizza, oltre Fiat, affittansi 1.o luglio cen ampia terrazza, 5000 mensili, alloggio tre camere, cucina, entrata, 4.o piano; referenze. Scrivere Cassetta 47 B. UPI, Torino. 16949

Camere mobiliate e pensioni

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

LIRE 8, due buoni pasti presso distinta signora, vicinanze via Roma. Scrivere Cassella 59 P. UPI, Torino. 6900

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A. Gioielli compro vendo cambio, prezzi convenientissimi. Gioielleria via Roma 41 int. rimpetto cinema Ghersi.

ABBONDANTISSIMO stock mobili assortiti Liquido Mondiale, Giuseppe Verdi, 20, prezzi fallimentari. Camere matrimoniali lire 1100, grande letto, salotti 375, specchiere 195, come 520 stupendissima 300, letti ferro 175, sedie 13, buffet 250, tavole 75, guardaroba 150, attaccapanni 65, altissime sofà gran lusso 225, scrivanie, tinette, cantinieri, poltrone 50, materassi reine lana [illegible]

A compro vendo gioielli, oro, argenterie, pegni polizzati. Via Nizza, 30, Piazza Castello, 31.

ACQUISTATE alla Metropoli, via Rosolini, 6, rimpetto via Nizza, 107, vendesi lire 3 quidazione mobili, garanzia cattivazione, magnatura: camere matrimoniali 1300, pranzo 1000, salottini 375, armadioni 350, cornò 220, sedie 35, letti ferro 175, tavole 75, [illegible] 240, ottomane, notti guardaroba 225, scrivanie, libreria, cartellone, poltrone 50, attaccapanni 65. Facilitazioni pagamento. 16878

ACQUISTERei occasione sala grande lusso, ribassissimo. Scrivere Cassetta 182 P. UPI, Torino. 6836

AFFARONE ispezionando liquidasi camera lusso, pranzo, salotto, quadri, Guardaroba, motosidecar, Perlinaio, 8, Massimo 3.

A L'Italiana Mobili, corso Francia 9, vendesi camere lusso, pranzo, mobili diversi, letti ferro, materassi, sedisme, prezzi convenientissimi. Facilitazioni pagamento.

ALLA grandiosa liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Corso Regina angolo Vanchiglia. 16886

AL negozio Mobili, S. Anselmo, 1, numerosi lotti, rinforzati, ottimame, convenientissimi.

A Mobili lusso comodi, fabbricazione propria, stagionatura garantita, facilitazioni. Corso Regina Margherita, 37. 16873

APPROFITTATE, liquidasi stock poltrone divani pelle. Gaidano, corso Siena angolo cedroni. 16940

ESERCENTE, biliardi occasione. Palle «Stella», Assortimento panni. Accessori qualsiasi riparazione, riguardiamo. Casa del Biliardo, Urbano Rattazzi, 8, Torino.

A rate e contanti macchine cucire nuove, occasione, riparazioni garantite. Mazzini, 12. 20049

VARIGOTTI. Affittansi appartamenti da maggio a settembre. Garello, bines 12, Torino.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

SIGNORINA casalinga, buona, bella, affettuosa, senza dote, priva conoscenza, sperebbe giovane 25-30enne serio, giulivo, paziente, trattasi parente. Scrivere Cassetta 922 C. UPI, Torino. 20033

SIGNORINA trentottenne, modesta rendita, sperebbesi signore pari condizioni, età 40-45, residenza Torino. Scrivere Cassetta 77 B. UPI, Torino. 20032

SIGNORINA 28enne, bella presenza, piacente, buon impiego, sperebbe distinto impiegato concetto e tecnico. Scrivere dettagliando Cassetta 217 C. UPI, Torino.

SIMPATICA, affettuosa, trentenne, pelarino-nerabile signora attivo, buona posizione, scopo matrimoniale. Scrivere Cassetta 31 B. UPI, Torino. 20001

VEDOVA simpaticissima, agiata sperebbe ricco anziano. Scrivere cassetta 955 P. UPI, Torino. 6896

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BERLINA, spider, coupe 503, berlina 1500 pedo 503, berlina Paige, coupe 507, O.M., camioncino 501, 502, Principi Acaia 27, telefono 48-771. 16977

BERLINA 503, torpedo 503, 509, chassis vendo cambio. Corso Francia 90. 6876

CONTANTI compro 509 Weymann. Scrivere Cassetta 85 P. UPI, Torino. 20030

FIAT 514, 509, 520, 507, Camioncini 503, 509, trattasi cambi. Cooperativa Proprietari, Sindlino. 16761

GUIDA interna 503 4 porte vendo privato. Marco Polo 42. 20060

MOTOCICLISTI!! Ariel due tubi, Norton, Guzzi, Supreme, A.I.S., motosidecar Ariel, B